Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 12 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Segnalate la Cronaca»
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-600 - 55-966

Problema complesso

Dunque siamo alla vigilia di un altro atto nella complessa vicenda della sistemazione finanziaria di questo dopo-guerra così tormentoso e così tormentato.

Le cose si sono svolte come avevamo previsto e come — del resto — era facile prevedere, se si tenevano presenti i varii elementi in giuoco. La moratoria Hoover non era una soluzione; è stata anzi la dilazione di una soluzione; la nuova Conferenza non apporterà nemmeno essa un regolamento completo e tanto meno definitivo delle questioni connesse alle conseguenze finanziarie della guerra. Ne abbiamo già detto le ragioni in un precedente articolo: ragioni che sono di due ordini: le une di ordine finanziario, in quanto non si ha il coraggio di esaminare a fondo le cose in modo da ammettere in modo chiaro quella che è la realtà: le altre di ordine politico poichè da un lato è innegabile che la Francia teme di veder scaturire da un alleggerimento delle condizioni fatte alla Germania un aumento della forza politica di questa e perchè d'altro lato le prossime elezioni legislative in Francia, quelle presidenziali in America, quelle del Presidente del Reich in Germania e della Dieta in Prussia, in relazione ai costanti progressi del social-nazionalismo, creano situazioni di politica interna che legano le mani ai Governi degli Stati maggiormente interessati al problema delle riparazioni.

Le ultime settimane hanno aumentato anzichè diminuito la complessità del problema. Vi sono stati infatti alcuni avvenimenti che sono venuti a turbare ancora maggiormente la situazione. In primo luogo il modo con cui si è svolta ed in cui si è conclusa alla Camera dei Rappresentanti ed al Congresso la discussione circa la ratifica della moratoria Hoover. E' stata infatti evidente la volontà del Parlamento Americano di togliere — almeno per il momento — ogni possibilità di riduzione e tanto più di abolizione dei debiti interalleati. Oltre che a ragioni elettorali, oltre che a ragioni finanziarie (il bilancio americano chiuderà infatti con un *deficit* di circa 1.500 milioni di dollari) hanno influito in questa decisione anche ragioni di ordine politico. Qualche senatore — ad es. il Reed — ha detto chiaramente che gli Stati Uniti hanno concluso quanto ai debiti interalleati speciali accordi finanziari coi varii Stati Europei. Se questi non possono far fronte ai loro impegni, lo dicano chiaramente, confessino la loro insolvenza: la si esaminerà alla luce degli accordi esistenti e si vedrà se qualcuno in Europa non sia in grado di pagare in tutto o in parte. Allusione evidente alla Francia, la cui pressione nei rispetti del dollaro ha dato luogo, in occasione del recente viaggio di Laval in America, a non poche recriminazioni da parte degli Stati Uniti ed ha lasciato tracce di evidente malumore nei circoli politici e finanziari americani che vedrebbero volentieri messa colle spalle al muro la Francia, quanto alla sua capacità di pagamento. Ma intanto non si può pensare a rimettere i debiti alla Germania se non avviene una remissione da parte degli Stati Uniti dei crediti che essi vantano verso l'Europa.

In secondo luogo una non minore influenza ha sull'atteggiamento dei Governi la questione dei crediti privati: ormai si riconosce (e, sia pur in modo non esplicito, anche il rapporto del Comitato di Basilea l'ha messo in evidenza) che la capacità di pagamento tedesca è un tutto inscindibile: non si può pretendere che ne esista una agli effetti dei debiti delle riparazioni ed un'altra agli effetti dei debiti privati. Tutto ciò che la Germania versasse per un titolo va, per ragioni finanziarie e monetarie, a scapito di ciò che può versare per un altro titolo. Ora se la Francia è specialmente interessata a veder pagate le riparazioni, di cui la massima parte è devoluta ad essa, gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno invece interesse che ciò non avvenga per dar modo ai loro banchieri di realizzare i loro crediti congelati in Germania.

Senonchè tutte queste discussioni sono fondate su una falsa supposizione: che cioè presto o tardi debiti di riparazione, debiti interalleati, debiti privati possano essere pagati integralmente, e che i loro ammontari possano essere facilmente trasferiti dall'uno all'altro Stato. E qui entriamo in un ordine di idee più vasto.

Tutti i creditori, Stati e Banche, hanno in questo momento un solo desiderio, possiamo anche dire una sola necessità: che al loro attivo possano ancora figurare al cento per cento i crediti che essi vantano, perchè senza ciò i loro bilanci sarebbero in *deficit* o presenterebbero un passivo ancora maggiore di quello che presentano. Riconoscere che una parte almeno dei crediti è irrealizzabile, che è perduta, significherebbe mettere a nudo posizioni difficili o insostenibili: e ciò si cerca da tutti di evitare. Così rimane in piedi nel mondo tutta una serie di castelli di carta: gli Stati Uniti vogliono ostinarsi a credere che i loro associati di ieri pagheranno, gli Stati vincitori — almeno quelli che hanno il loro bilancio fondato in parte sulle entrate derivanti dalle riparazioni (l'Italia non è fra questi) — vogliono far conto su pagamenti che non vengono effettuati e ricorrono a giri contabili per salvare le apparenze; le Banche, che hanno imprestato i loro denari, anzi i denari degli altri, a debitori tedeschi, oggi diventati insolvibili, vogliono ancora considerare i loro crediti come integralmente esistenti.

Vi è insomma tutta una serie di illusioni che si mantengono vive nel mondo e cioè che mentre tutti coloro che partecipano alla creazione della ricchezza, vale a dire i produttori (datori di lavoro ed operai) hanno in questo caos economico e finanziario perduto una gran parte del loro capitale o della loro rimunerazione, solo i creditori si siano salvati da questa generale rovina.

Necessità politiche, considerazioni finanziarie, situazioni psicologiche consiglieranno di continuare a battere questa via, ma non è per essa che la economia e la finanza mondiale potranno essere risanate. Si può ammettere che non tutti i crediti possano essere smobilizzati in un colpo, che non tutte le perdite possano essere ammortizzate di un tratto, che sia conveniente diluire gli effetti di questa situazione negli anni, ma si deve però riconoscere francamente che bisogna iniziare la liquidazione del peso morto che è rappresentato dal trascinarsi di anno in anno di posizioni di insolvenza che non si rimedieranno più se non con la cancellazione molte volte totale dei rapporti di debito intergovernativi sorti dalla guerra e con una selezione dei debiti privati accesi nel dopo guerra. Operazione di pulizia dolorosa, ma che un giorno o l'altro si dovrà però compiere. E più presto si farà tanto meglio sarà.

Sino a quel giorno quale spinta esisterà nel mondo per rimettersi veramente sulla strada della ricostruzione, senza rifare quel lavoro di Sisifo che da alcuni anni si sta compiendo e per cui si sorpassa un momento critico solo per andare incontro, dopo un periodo di stasi o di apparente miglioramento, ad un momento più critico ancora? La storia di questi ultimi tempi è piena di ammaestramenti a questo riguardo: quante volte si è creduto di essere sulla via della ripresa economica e si è invece ricaduti in una depressione più grave della precedente? Quante volte vi è stata la convinzione di aver iniziato il risanamento finanziario e si è andati incontro alle più gravi scosse nell'organismo del credito e delle banche? Quante volte ci si era persuasi che il mondo era ritornato ad una stabilità monetaria sempre più larga e si è invece ripiombati nei più dolorosi fenomeni di inflazionismo e di cadute verticali nel valore delle monete?

E dopo tutto ciò si può ancora credere che si possa veramente ricostruire qualcosa di solido continuando negli stessi metodi di nascondere a mo' degli struzzi il capo sotto l'ala per non vedere il pericolo d'una disorganizzazione sempre maggiore?

Per stare solo alla considerazione delle conseguenze finanziarie derivate direttamente dai Trattati di pace e dagli accordi intergovernativi ad essi susseguenti, non è certo possibile immaginare che la Germania abbia un interesse a risollevarsi economicamente quando ad ogni sua ripresa economica corrisponderebbe una sua maggiore obbligazione di pagare. Nè è possibile ammettere che l'Europa dissanguata anche finanziariamente dalla guerra e tormentata dalla più grave crisi economica che il mondo abbia incontrato, possa ancora impoverirsi col mandare agli Stati Uniti in pagamento di debiti di guerra quei capitali che non sono nemmeno sufficienti a costituirle una riserva bastevole a superare questo periodo di arresto nell'accrescimento della sua ricchezza.

Tutto ciò a Losanna difficilmente sarà riconosciuto: ed è perciò che Losanna non segnerà che un episodio transeunte in questa dolorosa vicenda: rappresenterà non una soluzione ma una nuova dilazione di una soluzione.

Concludiamo. Fu Franklin a dire che i popoli non accettano che le lezioni dell'esperienza. Per ciò appunto ne stanno facendo una molto lunga e molto pericolosa. E la Conferenza del disarmo insieme con quella delle riparazioni aggiungerà un altro anello alla catena, se i dirigenti della politica internazionale non sapranno indirizzare l'opinione pubblica dei loro rispettivi Paesi verso una comprensione veramente più solidale della situazione del mondo.

GINO OLIVETTI.

L'Inghilterra e le riparazioni

Serenità anche dopo il discorso di Brüning -- Un pensiero che va facendo strada: o il ripudio dei debiti o il caos

Londra, 11 notte.

Il Cancelliere tedesco ha indubbiamente fatto scoppiare una bomba nell'instabile arena europea, ma a Londra ne giunge una eco così debole che vien fatto di attribuire questa perturbazione atmosferica allo scoppio di un semplice petardo. Ribolle di indignazione Parigi, forse molto alla superficie, come pretende il corrispondente da quella capitale del *Manchester Guardian*, e Pertinax informa il pubblico inglese che la Francia ha armi sufficienti per farsi pagare. Irato dichiarazioni di statisti e di scrittori francesi empiono poi colonne di questi giornali, ma il frastuono a malapena increspa la superficie della impassibilità britannica. L'interesse che le parole di Brüning hanno destato in questo paese risulta dai lunghi commenti editoriali che le accompagnano, ma non dal sentimento che vi sono espressi. Tutti questi scrittori infatti tessono variazioni più o meno erudite sullo stesso tema: «Brüning ha detto all'Europa ciò che essa sapeva meglio di lui. A che pro stupirsi, perchè assumere aspetto di persone indignate quando tutti sanno che a Basilea, dietro le quinte, si sono dette cose molto più grosse e più nette di quelle espresse l'altro ieri dal Cancelliere?».

Impassibilità inglese

In quanto a certe accuse di connivenza fra Londra e Berlino, avanzate da certi giornali parigini, qui semplicemente si ride.

Il *Times*, che fra tutti i giornali inglesi ha preso e mantenuto la più rigorosa posizione di fronte al problema dei debiti e delle riparazioni, apprende oggi dal suo corrispondente a Berlino che la visita dell'Ambasciatore inglese al Cancelliere è stata richiesta espressamente dal primo.

Niente di inconsueto e di strano che si richiedano spiegazioni speciali. Altrettanto naturale è il fatto che il Cancelliere abbia espresso all'Ambasciatore il punto di vista tedesco.

La Germania non avanza *ultimatum*, non dichiara di non voler pagare, ma nel modo più semplice possibile informa i Governi di ciò che essi avevano già appreso per bocca dei loro esperti a Basilea. Vi è chi si prova a criticare l'inopportunità delle dichiarazioni di Brüning in questo particolare momento politico francese; vi è chi si dice sparuto della sostanza e della maniera delle dichiarazioni del Cancelliere. Ma anche queste critiche espresse in due o tre linee annegate in colonne di commenti più solidi appaiono di estrema timidezza. La sola critica concreta è quella della *Morning Post*, ed è concreta in quanto è basata sul computo del dare e dell'avere, computo che se si lasciasse fare a Brüning si risolverebbe nel solo dare e nel niente avere. Ma persino la *Morning Post* non riesce a indignarsi e a stupirsi. Eppure l'Inghilterra ha mille ragioni di sentirsi allarmata dinanzi alla piega che assumono le discussioni sulle riparazioni. Nell'anno 1932-33 essa dovrà ricevere dalla Germania 18 milioni di sterline: orbene, se consentisse al ripudio del debito tedesco dovrebbe versare all'America come rimborso del proprio debito 33 milioni di sterline, senza ricevere un soldo da Berlino e senza poter logicamente chiedere un soldo all'Italia e alla Francia. Il risultato del ripudio tedesco delle riparazioni porrebbe in modo fatale l'Inghilterra nella situazione di dover essere la sola potenza europea a pagare le spese della guerra. Ma, come dicevamo, questa possibilità non sgomenta la *Morning Post*, poichè essa sa benissimo che il principio evidente del ripudio di un debito ammesso per uno deve essere ammesso per tutti. La stampa nazionalista inglese, come si vede, non ha assolutamente nulla in contrario a che il problema dei debiti e delle riparazioni sia fatto una volta per tutte esplodere, purchè la violenza della esplosione sia tale da creare buona dose di distruzioni al di là dell'Atlantico. Non pagare l'America incassando soldi tedeschi, francesi e italiani non è cosa facile, e l'onore britannico arrossisce dinanzi a una mossa come questa, ma se Brüning compie il primo passo, l'Inghilterra non potrà chiedere ai suoi debitori europei di far ciò che non ha chiesto di fare alla Germania e quindi potrà mostrare all'America le mani vuote e pregarla senza troppe parole di trarre le inevitabili conclusioni.

Pressochè analoga è la posizione del *Times* di fronte all'esplosione berlinese. Nelle parole di Brüning non vi è proprio nulla di nuovo e di stupefacente. Tutti coloro che hanno letto il rapporto degli esperti e più ancora chi conosceva le dichiarazioni fatte a Basilea dai periti, si attendevano delle dichiarazioni del Cancelliere e non possono quindi assumere atteggiamento di meravigliata indignazione. Che le vedute della Francia siano «radicalmente opposte» a quelle della Germania, è pure cosa nota e lo è anzi a tal punto che per riconciliarle si è indetta la Conferenza di Losanna. Per il *Times*, la nota giusta in tutto questo frastuono l'ha data MacDonald. La presente situazione è il risultato di un disaccordo internazionale e una Conferenza internazionale è necessaria per esaminare la situazione. Le parole di Brüning per quanto inopportuno possa essere il momento in cui esse state pronunziate, hanno il merito di fornire una chiara impostazione del problema delle riparazioni.

«La questione che la Conferenza dovrà risolvere — secondo il «Times» — è quella di trovare una via media che salvi la Germania e eviti il crollo di tutte le Potenze creditrici. La minaccia di ripresa di libertà d'azione formulata da qualche giornale parigino lascia freddo il pubblico inglese.

Come dice il «Daily Telegraph», la Francia non potrà cavare soldi dalla Germania e per giunta la forza della posizione tedesca consiste nel fatto che la Germania non può crollare senza trascinar seco nel precipizio tutte quante le Potenze. Il «Daily Telegraph» afferma che, senza un'intesa preliminare franco-inglese che rimuova del tutto il pericolo di un violento contrasto franco-tedesco, la Conferenza di Losanna si risolverà in un completo insuccesso. Ma su questo né altri giornali propugnatori dell'accordo preliminare fra Londra e Parigi riescono oggi ad enunciare un solo punto preciso sul quale tale accordo potrebbe cristallizzarsi.

La verità è che il pubblico inglese sa che la Germania non pagherà e ne in più, perchè ne è avvertito ogni giorno dai suoi luminari della finanza, che la situazione europea e mondiale è di tale gravità da non consentire più discussioni accademiche e soluzioni provvisorie e rabberciate. Piano piano il pubblico finisce per dare ragione a lord Beaverbrook il quale oggi ripete come non valga la pena di discutere di crediti con un debitore in bancarotta. Si brucino i libri di contabilità e si sbatacchi l'uscio in faccia al mondo per chiudere con un doppio giro di chiave la porta della casa imperiale.

Proposte radicali

Questo è, su per giù, il pensiero anche di Lansbury. «L'Inghilterra dovrebbe dire all'America e al mondo — sostiene il «leader» dell'opposizione parlamentare — che essa non intende più avere a che fare con riparazioni e debiti di guerra e che in futuro non riceverà soldi e non pagherà e quindi che per lei la questione è risolta e superata».

La dichiarazione di Lansbury è accompagnata da un'esplicita e solenne promessa di appoggio illimitato al Governo da parte del Partito laburista nello sforzo che compirà in vista di una definitiva cancellazione dei debiti e delle riparazioni.

E il «Daily Herald», che annunzia tali appoggi, si rallegra delle dichiarazioni di Brüning perchè esse costituiscono un utile preludio alla Conferenza di Losanna. «Esse impostano il problema — dice l'organo laburista — e ci riconducono dalle discussioni di illusioni irreali a discussioni di realtà».

In Borsa si sono avuti forti deprezzamenti dei fondi statali inglesi e tedeschi, ma nella City si dichiara stasera che questo panico allo Stock Exchange è stato causato solamente dalle apprensioni circa le controbattute francesi alle parole del Cancelliere. Infatti, non appena il telegrafo ha comunicato il listino della Borsa parigina, indicante l'assenza di panico, il terreno perso la mattinata dai titoli è stato riconquistato, e le chiusura i titoli tedeschi si ritrovavano al livello della fine della settimana passata.

Anche in Borsa, dunque, si è avuto un falso allarme. Negli ambienti governativi non si manifestano inquietudini. Vi è anzi la tendenza ad opporre al nervosismo continentale il viso dell'indifferenza. Il Gabinetto si è riunito oggi in Consiglio. In base al programma fissato prima delle vacanze natalizie e conformemente a questo, ha discusso il problema della riforma costituzionale della Birmania. Non si contesta che un cenno sia stato fatto anche alle dichiarazioni del Cancelliere tedesco, ma esse non hanno distornato l'attenzione dei Ministri dalle questioni all'ordine del giorno. Ufficiosamente si comunica che, a giudizio di questo Governo, le parole di Brüning non implicano ripudio vero e proprio di pagamenti, ma esprimono l'impossibilità della Germania a far fronte ai pagamenti previsti dal Piano Young. Tali pagamenti la Germania afferma di non poterli effettuare nè ora nè in avvenire, ma ciò non vuol dire che essa non intenda o non possa farne altri meno gravosi. E una «radicale revisione» del Piano Young è consigliata da Walter Layton, che rappresentò l'Inghilterra alla Conferenza di Basilea. Egli fa figura di ottimista di fronte ad Alessandro Shaw, direttore della Banca d'Inghilterra, il quale sostiene che «la cruda verità è che, se le cose andranno come stanno andando ora, l'alternativa sarà semplicissima, e cioè il ripudio di tutti i pagamenti o il caos».

R. P.

Reazione francese a Basilea al rinnovo dei crediti tedeschi

Basilea, 11 notte.

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca dei Regolamenti internazionali si è riunito stamane alla sede della Banca stessa, per la sua diciassettesima seduta. La seduta è stata brevissima, dato che — come è evidente — al momento attuale la Banca di Basilea non è in grado di prendere delle decisioni di una grande portata per ciò che concerne la sua politica finanziaria. La questione più importante della riunione è stata quella del rinnovo dei crediti accordati alle Banche centrali di Germania, d'Austria, d'Ungheria e della Jugoslavia. Il dott. Luther, presidente della Reichsbank, ha domandato ufficialmente il rinnovo del credito di cento milioni di dollari che scade il 4 febbraio, e che è stato accordato dalle Banche d'Inghilterra, di Francia, dalla Federal Reserve Bank e dalla Banca di Basilea nella misura di quattro quote da 25 mila dollari ognuna.

La reazione francese per le dichiarazioni di Brüning ha avuto così modo di manifestarsi immediatamente. Il signor Moret, Governatore della Banca di Francia, ha infatti dichiarato di non poter dare nessuna risposta precisa circa il rinnovo della quota della Banca di Francia, e ha anzi accennato all'opportunità di mettere alla prova, prima della scadenza, i metodi per il rimborso del credito stesso.

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca di Basilea ha tuttavia deciso di rinnovare la quota alle medesime condizioni che saranno fissate dalle tre altre Banche centrali. A quanto si dice, le tre Banche centrali in parola non sarebbero contrarie in modo assoluto al rinnovo, ma vorrebbero limitarlo a una durata minore di novanta giorni.

La partecipazione della Banca di Basilea al credito concesso all'Austria e all'Ungheria è stata rinnovata alle condizioni già fissate precedentemente. Così dicasi per il credito di tre milioni di dollari accordato a suo tempo alla Jugoslavia. In totale le partecipazioni della Banca di Basilea a questi crediti ammontano a un totale di 40 milioni di dollari. L'esame della domanda dell'Austria per un nuovo credito di 60 milioni di scellini è stato nuovamente rimandato. E' probabile che il Comitato finanziario della Società delle Nazioni, che si è riunito oggi a Ginevra sotto la presidenza di S. E. Suvich, si occuperà a sua volta e nei prossimi giorni di questo problema, decidendo di accordare all'Austria il suo appoggio per ottenere tale credito. La prossima seduta del Consiglio d'Amministrazione della Banca di Basilea avrà luogo l'8 febbraio prossimo.

Nuove restrizioni sulle valute in Ungheria

Budapest, 11 notte.

La Banca Nazionale ha disposto che in avvenire le persone le quali dimostrano, esibendo un passaporto ed il biglietto ferroviario, di doversi recare all'estero, possano ottenere valute straniere non più come nel passato fino al valore di cinquecento lire, bensì fino al valore di lire 150.

IL FRONTE UNICO HINDENBURG

Il "no,, di Hitler alla proposta di Brüning

Berlino, 11 notte.

Il piano del Cancelliere Brüning di formare il cosidetto «fronte unico Hindenburg», di indurre cioè le opposizioni nazionali a schierarsi coi partiti del Governo per rinnovare a mezzo di decisione del Reichstag, e saltando così il mezzo costituzionale della elezione popolare, la carica presidenziale del Maresciallo von Hindenburg, si può considerare infranto contro la salda resistenza del fronte nazionale di Harzburg.

Non si ha ancora un comunicato ufficiale in proposito, ma si annunzia che un comunicato verrà fuori da un momento all'altro. Anzi ne verranno fuori, probabilmente, due: uno delle opposizioni nazionali tedesco-nazionali e nazionalsocialiste, che stanno — mentre telefoniamo — concordando una dichiarazione comune, e l'altro del Governo che renderà conto al Paese del tentativo fallito.

Doccia fredda

Tutta la giornata è passata in trattative. Dopo il colloquio di ieri fra Hugenberg e Brüning si è avuta oggi la conferenza definitiva fra i due capi della opposizione, che dovevano prendere la decisione suprema. Mentre i due personaggi erano riuniti, tutta la stampa di sinistra continuava a menare gran chiasso e a far gazzarra, dicendosi informatissima che fra i due capi dell'opposizione era scoppiato un dissidio e che nientemeno Hitler era guadagnatissimo alla causa del Presidente von Hindenburg non solo, ma a quella del Cancelliere Brüning, mentre il solo che ancora resisteva era Hugenberg.

Usciva intanto — a dare un po' di doccia su queste voci — un comunicato, diremo così, interlocutorio della direzione del partito nazionalsocialista in cui si diceva laconicamente che «Adolfo Hitler, momentaneamente, si sta sforzando di chiarire la situazione creata contro la volontà e senza nessuna colpa del partito nazionalsocialista dall'aver trascinato il venerato Presidente del Reich nell'atmosfera della lotta dei partiti. La decisione definitiva — concludeva il comunicato — verrà esclusivamente ispirata dagli interessi vitali della Nazione tedesca, quali sono rappresentati dal movimento nazionalsocialista e dalla dignità e dalla reputazione del Presidente».

Il comunicato veniva realmente a gettare acqua gelata su tante illusioni, e soprattutto su tante manovre. Ei destava molta impressione specialmente l'accenno incidente una evidente critica all'aver trascinato il Capo dello Stato nella competizione fra i partiti. Questo accenno al Presidente, seguito dalle parole rispettose rivolte alla sua persona e alla sua carica, doveva dare luce sulla natura dell'atteggiamento vero dell'opposizione di destra, e anche sul tenore preciso della risposta che verrà data al Cancelliere Brüning o meglio, a quanto si assicura, che sostanzialmente è stata già data, ma di cui si attende una comunicazione definitiva al pubblico a mezzo dei due comunicati di cui abbiamo parlato sopra. L'atteggiamento della opposizione, in sostanza, è quello che più volte e fin dal primo momento abbiamo sufficientemente chiarito. E' cioè contro la politica di Brüning, ma niente affatto contro la persona e la permanenza nella carica del Presidente von Hindenburg; contro il progetto di rinnovazione anticipata, per via parlamentare, della carica presidenziale, ma non già contro la candidatura di Hindenburg alle nuove elezioni quando esse dovranno regolarmente aver luogo, senza che vi sia bisogno alcuno di ledere la Costituzione per rinnovare prima la carica. Se un bisogno di questa anticipazione — dicono le opposizioni — si è sentito, ciò lo ha sentito soltanto il Gabinetto Brüning, ma non già la Germania e non è il Paese, e tanto meno può esigerla la Presidenza stessa dello Stato. Lo sente e lo ha sentito il Governo soltanto per coprire, con la persona e il prestigio del Presidente, la sua propria politica. Il Governo non può però pretendere che le opposizioni abdichino a sè stesse e facciano getto di tutto il loro programma e di tutto il loro passato, sottoscrivendo in un sol colpo tutta quanta la politica di Brüning, sia quella interna di alleanza del Centro con la socialdemocrazia, sia quella estera di compromesso e di intesa che sta conducendo — dicono sempre le opposizioni — al nuovo compromesso di Losanna. La diritta rigorosa logica della opposizione di destra non poteva condurre che a questo.

Tentativo fallito

I giornali della opposizione di destra mettono anche tutto ciò in rapporto con l'atteggiamento ultimo di Brüning, contenuto nelle dichiarazioni all'Ambasciatore inglese Rumbold circa l'impossibilità di pagare della Germania e nelle più recenti dichiarazioni all'Agenzia *Wolff*, e arrivano ad azzardare l'ipotesi che con questo atteggiamento si intendesse in qualche modo adescare le destre hitleriana e hugenberghiana ad abboccare all'amo dell'unità di fronte per il Presidente von Hindenburg.

Per tutto ciò, in mancanza ancora sempre di comunicati ufficiali che solo potranno informare esattamente in proposito, si dà per certo che il tentativo di Brüning è fallito. La forma del rifiuto delle destre avrà cura però di sottolineare la distinzione fra Brüning e Hindenburg, e cioè, mentre rifiuterà la rinnovazione per via parlamentare della carica presidenziale, annunzierà che le destre tedesco-nazionale e nazionalsocialista, fin da ora, assumono e proclamano come loro candidato alle prossime elezioni, per la presidenza del Reich nel marzo venturo, nessun altri che il Maresciallo von Hindenburg. La manovra è abilissima. Saranno, in seguito a ciò i partiti del Governo e la socialdemocrazia — se vorrà — i quali dovranno aderire alla candidatura tedesco-nazionale e nazionalsocialista di von Hindenburg.

Con questa dichiarazione la destra — così vuole il paradosso soltanto apparente — si erge a custode della Costituzione di Weimar che i partiti di Governo, i cosidetti «partiti di Weimar» avrebbero voluto, sebbene per decisione parlamentare e per un meritorio scopo di unione nazionale, indubbiamente intaccare.

Un'ultima dichiarazione di fonte nazionalsocialista, a smentire ancora implicitamente le voci tatte correre oggi su pretesi dissensi fra i due capi dell'opposizione nazionale di destra, dice che il colloquio fra Hugenberg e Hitler ha constatato ancora la piena comunanza di vedute e la «più armonica considerazione degli avvenimenti».

Si ha poi, però, da fonte tedesco-nazionale, un comunicato emesso all'ultima ora, il quale conferma tutte le nostre informazioni precedentemente date. Il comunicato dice:

«Il colloquio fra il capo del tedesco-nazionali dott. Hugenberg ed il capo dei nazionalsocialisti Adolfo Hitler, sulla proposta del Cancelliere di un prolungamento per via parlamentare del periodo di carica presidenziale del Presidente von Hindenburg, ha condotto alla constatazione del comune convincimento che una tale misura è da respingere, per preoccupazioni di ordine giuridico costituzionale. Una corrispondente dichiarazione sarà trasmessa al Cancelliere. La proposta di far rieleggere il Presidente von Hindenburg da parte del Reichstag è quindi da dichiararsi fallita. Sul primo piano della discussione politica si avanza ora la questione di una rielezione per via popolare del maresciallo von Hindenburg».

Che farà Hindenburg?

Questo il comunicato tedesco-nazionale. Da fonte ancora tedesco-nazionale, qualche edizione della sera reca che in merito all'elezione regolare alla presidenza per il marzo prossimo non si è naturalmente ancora avuto tempo di cominciare a parlare. Ogni presa di posizione da parte dei partiti dipenderà dallo svolgimento ulteriore degli avvenimenti politici. E' evidente che ogni decisione ed ogni atteggiamento di partito di fronte alle elezioni regolari del marzo prossimo devono essere procedute e devono avere come presupposto un'espressione di opinione e di consenso, anzitutto da parte del Presidente stesso, von Hindenburg. E' probabile dunque che, prima che il Presidente stesso non abbia ripreso in esame, nella nuova situazione creata dal rifiuto delle Destre, la possibilità di una sua candidatura per la rielezione «plebiscitaria» del marzo prossimo, non si avranno le manifestazioni di partito da parte dell'opposizione nazionale.

A questo proposito un giornale di destra, il *Börsen Zeitung*, commentando l'accenno al Presidente contenuto nel comunicato nazionalsocialista da noi riferito, scrive:

«La dichiarazione del Partito nazional-socialista evidentemente mira ad accollare al Cancelliere dott. Brüning la responsabilità della discussione ora scatenatasi sulla questione della presidenza; ma anche di presentare la soluzione di questa questione come una faccenda da chiarire esclusivamente fra il Maresciallo von Hindenburg ed il Partito nazionalsocialista. In questo senso il comunicato nazionalsocialista mostra chiaramente la tendenza a eliminare del tutto il Cancelliere dalle trattative».

Si tratta difatti di trattative di candidatura, che vanno condotte fra il futuro candidato ed il Partito che lo vuol assumere come proprio. A questo riguardo è stato oggi molto notato il fatto che il Segretario di Stato alla Presidenza, dott. Meissner, si è recato due volte personalmente all'Hôtel Kaiserhof, dove alloggia Adolfo Hitler. Ed anche stasera, alle 9, vi si è recato una terza volta, ed ha avuto un terzo colloquio con Hitler, alla presenza del deputato nazionalsocialista capitano Göring.

G. P.

Mussolini ringrazia il Pontefice per la concessione dell'onorificenza

Città del Vaticano, 11 notte.

Il Pontefice ha ricevuto, da S. E. il Capo del Governo italiano, il seguente telegramma:

«S. S. Pio XI - Città del Vaticano. — *Prego la Santità Vostra di voler accogliere le mie espressioni di grazie per l'alta onorificenza che la Santità Vostra ha voluto concedermi ed i sensi del mio profondo ossequio*. - MUSSOLINI».

L'Ordine Piano a Grandi e a De Vecchi

Roma, 11 notte.

Il Nunzio Apostolico Monsignor Borgoncini Duca ha rimesso a S. E. l'on. Dino Grandi, Ministro degli Affari Esteri, le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Piano, che gli è stato testè conferito da Sua Santità.

S. E. il Cardinale Segretario di Stato ha consegnato le insegne della stessa Gran Croce dell'Ordine Piano a S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore di Sua Maestà presso la Santa Sede.

L'Ordine piano è stato fondato da Pio IV nel 1559 e riformato da Pio IX il 17 giugno 1847. Esso ha tre classi: 1) Cavalieri di Gran Croce; 2) Commendatori con placca e Commendatori; 3) Cavalieri. Si conferisce anche a persona non appartenente alla confessione cattolica.

La decorazione è una stella a otto raggi, smaltati di turchino, accantonati alternativamente da fulmini d'oro, caricata nel centro da uno scudetto bianco con il motto in oro: «Virtute et merito» e nel rovescio la data della riforma di Papa Pio IX. Il castro è turchino con doppio bordo rosso agli estremi.

I decorati di questo Ordine hanno diritto di vestire la seguente divisa: calzoni bianchi con banda d'oro, marsina di panno turchino con due file di nove bottoni dorati con colletto, paramani e patte rosse a ricamo d'oro, spalline d'oro a scaglie con la Croce dell'Ordine sulle contro-spalline, spada con la croce dell'Ordine in argento sulla guardia, cappello a due punte, con coccarda trattenuta da catenella d'oro e guarnito di piume bianche.

Il telegramma del Duce

al Console generale Gentile

«L'attentato vi eleva nella stima degli Italiani»

Parigi, 11 notte.

Imponenti sono le manifestazioni di solidarietà e di stima di cui è giornalmente oggetto il Console Generale d'Italia, Giuseppe Gentile. I telegrammi che giungono al Consolato di Parigi o alla Clinica ove il Console è ancora ricoverato sono centinaia. Parecchie centinaia sono pure le persone di ogni ceto sociale che si sono presentate al Consolato ed anche alla lontana Clinica per presentare gli auguri al Console. I registri appositi tanto nella Clinica quanto al Consolato sono venuti riempiendosi in breve di firme illustri ed anche di firme oscure.

S. E. il Capo del Governo ha così risposto al telegramma inviatogli dal Console Generale:

«*Attentato di cui siete stato vittima vi eleva nella stima degli Italiani. Accogliete, insieme con i miei più fervidi auguri, i miei saluti fascisti* - MUSSOLINI».

«La Camera dei Deputati — ha telegrafato S. E. Giuriati — che ricorda con affetto la fervida partecipazione da te portata ai lavori parlamentari, saluta con orgoglio le tue ferite guadagnate in servizio della Patria e del Regime. Al caloroso augurio degli onorevoli camerati perchè possa riprendere presto il tuo buon lavoro, aggiungo il mio particolare, con l'espressione della nostra vecchia e sincera amicizia. - GIURIATI, *Presidente Camera Deputati*».

S. E. Rocco, a sua volta, ha inviato il seguente dispaccio:

«Apprendo con indignazione attentato: a te, soldato in trincea dell'Italia e del Fascismo, il saluto dovuto al combattente valoroso e l'abbraccio affettuoso dell'amico. - ALFREDO ROCCO».

Hanno pure telegrafato, fra gli altri, S. E. Grandi; i Ministri delle Corporazioni e dell'Educazione Nazionale; Augusto Turati; le LL. EE. Manaresi, Alfieri, Bodrero, Marescalchi, Pennavaria, Morelli, Di Marzo; l'Ambasciatore Martin Franklin; il sen. Federzoni; l'onorevole Polverelli; Margherita Sarfatti; S. E. Acerbo; Cornelio Di Marzio; Delcroix.

Un telegramma della moglie dell'attentatore

Hanno inoltre telegrafato moltissimi Consoli, personalità fasciste, Enti pubblici e centinaia e centinaia di Italiani della Francia, dell'Italia, dell'America, dell'Egitto. Oltremodo commovente una lettera inviata dalla vedova del compianto conte Nardini, il vice-Console vilmente assassinato da un antifascista a Parigi nel settembre del 1927. Ma è soprattutto significativo il telegramma che la signora Providenza Martorana in Richichi, insegnante in un Paese di Sicilia e abbandonata dal marito delinquente, ha subito inviato al Console Giuseppe Gentile, non appena conosciuto il delitto:

«Profondamente addolorata essere appartenuta ad un rinnegato — essa telegrafa — formulo augurio completo guarigione alla Vostra Signoria, che ha saputo meritare il nome di fedele discepolo della nostra amata Italia fascista».

L'elenco degli attentati

contro le rappresentanze diplomatiche italiane

Roma, 11 notte.

Dopo il vile attentato al nostro Console generale a Parigi, non è fuori di luogo riportare un dettagliato e completo elenco degli attentati della delinquenza antifascista diretti contro le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Sono ventiquattro attentati i quali, mentre da un lato testimoniano dell'alto senso di patriottismo e di devozione al Regime delle nostre rappresentanze all'estero, confermano d'altro canto quel che è stato più volte detto del carattere delinquenziale e nefando dell'antifascismo il quale, abbandonato totalmente il terreno politico ove non ha più nulla da dire, si è ridotto alla pratica del delitto comune.

Nancy: il 18 agosto 1927 veniva collocata, nella sede del R. Consolato, una bomba ad alto esplosivo che non produceva vittime nè danni per il coraggioso intervento del R. Console cav. Gaetano Vecchiotti che raccoglieva personalmente la bomba evitandone la esplosione.

Buenos Aires: il 23 maggio 1928, nella sede del Consolato Generale esplodeva una formidabile bomba che faceva numerose vittime: 10 uccisi e 43 feriti fra i nostri emigrati. Il Regio Console Generale, on. Italo Capanni, rimaneva incolume. Varii impiegati del Consolato restavano feriti: uno, il signor Franzoni, rimaneva ucciso.

Liegi: la notte del 22 agosto 1928 esplodeva una bomba collocata sopra un balcone del R. Consolato in Liegi diretto dal cav. Giacomo Silimbani, cagionando gravi danni al fabbricato e nessuna vittima. Gli autori sono rimasti sconosciuti.

Tunisi: il 25 dicembre 1928, a Tunisi, scoppio di una bomba collocata nell'edificio del R. Consolato Generale che produce danni ingentissimi.

Lussemburgo: il 30 aprile 1929, il cav. Arena, Cancelliere della R. Legazione, veniva proditoriamente ucciso a colpi di rivoltella da un anarchico suicidatosi durante la degenza.

Nizza: il 2 settembre 1929 veniva lanciata una bomba contro un gruppo dell'Associazione Nazionale Combattenti di Nizza riunito per il banchetto annuale presieduto dal R. Console Generale comm. Lodi Fè. Si avevano a deplorare 2 morti e 12 feriti.

Parigi: il 13 settembre 1929, il Regio Vice-Console cav. Nardini veniva ucciso a colpi di rivoltella nella sede del R. Consolato Generale dal sovversivo Di Modugno, condannato dalle Assise della Senna a soli 2 anni di carcere.

Cordoba: la notte del 12 gennaio 1930 veniva collocata una bomba presso l'ingresso del R. Consolato, che esplodeva con grande fragore ferendo abbastanza gravemente un agente di Polizia.

Zurigo: il 27 gennaio 1931, tale Lino Bassi feriva gravemente, con due

colpi di rivoltella, nella sede del Regio Consolato Generale, il R. Console Generale comm. Bianchi. L'attentatore veniva condannato a 8 anni.

Cannes: nella notte del 16 febbraio 1931, il signor Ercole Guzzi, Cancelliere di quel R. Vice-Consolato, veniva assalito da due individui appostati presso la sua abitazione e fatto segno a numerosi colpi di rivoltella rimanendo miracolosamente illeso. Gli autori sono rimasti sconosciuti.

Lugano: il 3 giugno 1931 veniva collocato in un'automobile ritenuta del R. Console Generale un ordigno esplosivo indirizzato al cav. Camerani, R. Console Generale a Lugano. Scoperta quella bomba ed avvertite le Autorità, veniva evitato lo scoppio.

Parigi: il 3 luglio '31, nella Sede del Comitato di assistenza dei lavoratori italiani, scoppiava una bomba che feriva quattro operai, uno dei quali doveva subire l'amputazione di una gamba. Gli autori rimanevano sconosciuti.

Grenoble: il 2 agosto 1931 veniva rinvenuta una bomba presso la porta principale della Casa degli Italiani dove, con l'intervento del vice-Console, doveva aver luogo la commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta. Scoperta quella bomba e avvertite le Autorità locali, veniva evitato lo scoppio.

Pittsburg: il 12 agosto '31 esplodeva una bomba davanti al R. vice-Consolato, causando danni all'edificio. Nessuna vittima. Si suppone che gli autori dell'attentato, rimasti sconosciuti, fossero anarchici sobillati dalle organizzazioni antifasciste europee.

Digne: il 5 ottobre '31, il signor De Luca, reggente quella Agenzia consolare, veniva ferito a colpi di rivoltella dall'anarchico Butera, che si uccideva compiuto l'attentato.

Basilea: il 10 ottobre '31, la Polizia, preventivamente informata, riusciva a individuare un gruppo di comunisti che avevano progettato di compiere violenze contro quel R. Consolato.

Chambery: il 1° novembre '31, una bomba esplodeva nella Sede di quel R. Consolato, causando gravi danni all'immobile, ma senza far vittime. Gli autori sono rimasti sconosciuti.

Chambery: il 1° novembre '31, poco prima della commemorazione della Vittoria e della Marcia su Roma, alcuni connazionali che si recavano alla cerimonia venivano aggrediti da un numeroso gruppo di antifascisti; rimanevano feriti gravemente il vice-Console cav. Tommaso Luceri, e l'Agente consolare ad Albertville, sig. Camosso.

Scranton: l'11 novembre 1931 una bomba esplodeva presso l'abitazione del reggente quel R. vice-Consolato, il comm. Tiscar rimaneva leggermente ferito. L'abitazione era distrutta. Gli autori sono rimasti sconosciuti.

Filadelfia: il 19 novembre '31, una bomba scoppiava presso l'abitazione di quel R. Console Generale, causando danni all'edificio. Nessun ferito. Gli autori sono rimasti sconosciuti.

New York: il 30 dicembre '31, un pacco diretto al R. Console Generale comm. Grazzi, contenente un ordigno esplosivo, scoppiava nell'ufficio postale di Easton, causando la morte di due impiegati postali. Un chimico, incaricato di esaminare alcuni pacchi consimili, nella stessa giornata veniva ferito mortalmente dall'esplosione di uno dei pacchi. Si suppone che autori dell'attentato fossero anarchici del gruppo di Somerville (New Jersey).

New York: il 30 dicembre '31, pacchi bomba, venivano diretti al R. Console Generale a Chicago, medaglia d'oro Castruccio, al R. Console a Detroit, cav. Ugo Berni Canani, al R. Agente consolare a Johnstown, sig. Paolo Pisani. I pacchi, consegnati alla Polizia, venivano fatti esplodere e si rilevava la loro grande potenzialità.

Lugano: il 5 gennaio '32 ignoti deponevano una bomba nella scala dell'ingresso principale del R. Consolato Generale. Scoperta quella bomba dal Console Generale [illegible] e avvertite le Autorità locali, veniva evitato lo scoppio.

Da aggiungere infine l'attentato al Console Gentile.

La reazione del popolo carrarese a una velenosa fandonia antifascista

Roma, 11 notte.

In questi giorni è apparsa sul foglio antifascista parigino *La Liberté* una velenosa menzogna. Secondo quel giornale, le forze fasciste di Carrara avrebbero represso nel sangue manifestazioni operaie contro i Sindacati fascisti ed il Fascismo.

La menzogna riportata nel foglio antifascista è stata appresa dalla cittadinanza con il più sintomatico disprezzo. Il Prefetto di Carrara ha spedito al Capo del Governo il seguente telegramma:

«Fascisti e popolazione carrarese hanno appreso con profonda indignazione la pubblicazione estera di una recente sommossa soffocata nel sangue in Carrara. I lavoratori carraresi attendono ordinatamente, sotto l'oculata direzione delle Autorità e delle Gerarchie locali, alla produzione industriale ed alle opere invernali predisposte dallo Stato, dalla Provincia e dal Comune contro la disoccupazione, lieti di trovare in esse onorati mezzi di assistenza. La rimanente massa è sovvenuta con le provvidenze assistenziali in varie forme, delle quali si mostra soddisfatta per l'entità dei mezzi spiegati, e riconoscente per l'amore con cui gli aiuti vengono offerti.

«Sono mesi e mesi in cui non si registra neppure il più piccolo incidente, mentre le commemorazioni delle solennità del Regime vengono ricordate da masse compatte di operai inneggianti e disciplinate. E' di ieri un vibrante telegramma a me spedito dai lavoratori del marmo e dai pastori del villaggio alpestre di Zinca, dove il 1° corrente sono stati distribuiti, dal Fascio locale, numerosi indumenti invernali. Questo modesto ma puro popolo di Zinca inneggia a Vostra Eccellenza invocando tutte le benedizioni sulla Vostra persona.

«Interprete dei sentimenti unanimi di viva indignazione, sento il bisogno di informare ancora una volta come questa popolazione, di sentimenti profondamente fascisti, che ha lasciato sulla strada sanguinosa di Sarzana dodici martiri, è tutt'una con il Fascismo, di cui sente la forza e non chiede che tempo di provare il suo amore all'Italia ed al suo Duce. Con ossequio - Il Prefetto: A. FERTA».

Il Segretario Federale ed il Segretario dei Sindacati dell'Industria hanno spedito i seguenti messaggi al Capo del Governo:

«La popolazione carrarese, costantemente confortata dall'assistenza affettuosa di V. E., vive tranquilla e fiduciosa nel suo avvenire. Già troppo malfamata nel passato, reagisce con dignitosa fierezza alla calunnia della stampa antifascista d'oltre Alpi, rinnovando a V. E. i sentimenti della sua devozione ed offrendo ovunque lo spettacolo sublime della fraterna solidarietà di tutte le sue classi e, particolarmente, della massa lavoratrice. Ossequi. - Pocinna, *Segretario Federale*».

«I lavoratori carraresi, vivamente indignati per la menzogna del giornale *Liberté*, riconfermano a tuo mezzo la loro indefettibile disciplina ed assoluta fede a V. E. e al Fascismo. - MARSANA».

Arnaldo Mussolini

in una lezione del senatore Innocenzo Cappa

Milano, 11 notte.

Il sen. Innocenzo Cappa ha tenuto, nel pomeriggio di oggi, al Politecnico, alla Città degli Studi, l'annunziata lezione: «Arnaldo Mussolini scrittore del rimpianto e della fede paterna».

Fra le Autorità erano il sen. gen. Cattaneo, il Questore prof. gr. uff. Bruno, il vice-Preside prof. Azimonti, e moltissimi professori universitari. L'oratore, ricordato che nell'aula magna del Politecnico, Ettore Cozzani, che a volte alterna alle sue le ascoltatissime lezioni di letteratura italiana e di italianità, ha reso omaggio ad Arnaldo Mussolini, nello stesso giorno della sua morte improvvisa, quando giunse fra i giovani, commossi dalla prima notizia del grave lutto, afferma di aver pensato che non potessero continuare le conversazioni, ispirate tutte ad un fervido amore, per quanto esprime nobiltà, esalta l'anima della patria, senza che prima un alto ricordo risuonasse nel rimpianto di Colui che fu, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, un padre colpito dall'angoscia, ma che del suo grande dolore si era fatta una fede.

«Se i giovani — continua il sen. Cappa — non amassero i dolori dei padri, che aumentano la fraternità umana, che cosa saprebbero amare? E del resto, nella nostra generazione, di chi avevano parlato? Di Ida Corbi Delcroix, la madre del sublime cieco di guerra, il quale, nella mutilazione della carne, ha trovato le ragioni di una centuplicata grandezza spirituale. Al figlio suo, l'umile donna, che fu madre di Carlo Delcroix, poco prima di morire, ispirò un libro, che tutti gli italiani dovrebbero conoscere e che è il vangelo della rassegnazione operosa. Oggi è Arnaldo Mussolini, che insegna, con l'altro libro «In memoria di Italico Alessandro Mussolini»: il vangelo della fede, che si rinforza nel pianto».

«Anche quest'altro libro — continua l'oratore — dovrà essere ormai diffuso fra tutti gli italiani, perchè se l'autore, che non pensava ad una prossima morte vicina, lo aveva fatto circolare soltanto fra gli amici, in una edizione non venale, che il grande pubblico ignora, [illegible] austera ed intima prosa, [illegible] di una perfetta virtù giovanile, angoscia di una eccellenza ideale, che si purifica e si eleva nella rinnovata affermazione della bellezza della vita e del dovere della bontà, deve poter appartenere a quanti soffrono, perchè non si credano soli nel dolore; o a quanti godono, perchè ascoltino l'eco del pianto altrui.

«Fin dalle prime righe, che sacra intimità!: «Sandro, il babbo arriva a te». E che austero pudore: «Non mi sospinge la mia dolente vanità paterna, così crudelmente percossa, nè il mio orgoglio colpito, distrutto, disperso, ma soltanto la coscienza di un più alto dovere».

Di questo più alto dovere, compiuto sino all'ultimo, [illegible] la commemorazione del sen. Cappa, il quale afferma, fra l'altro, che se in tutta la sua esistenza Arnaldo Mussolini era stato certo un buono, dal 19 novembre 1930, da quando, cioè, ebbe la certezza che il suo Sandrino era condannato a presto morire [illegible]

[illegible] Innocenzo Cappa — che della disperazione sua individuale si era fatta una fede, per credere maggiormente nei destini di gioia degli uomini di buona volontà, non può forse essere del tutto compreso da chi non ha sofferto [illegible]. Occorrono le rughe, che si scavano in certe ore di amare esperienze, per sapere che il divino dono sia la serenità che sorride, mentre si porta la croce della morte dei fanciulli. Ma almeno ai giovani doveva essere detto che quel grande giornalista fu un maestro di vita, perchè fino alla morte improvvisa soltanto in apparenza diffuse intorno a sè il senso della luce, mentre egli già camminava fra le ombre.

«Gustare il profumo delle rose, anche nella trafittura delle spine!», insegnava la Santa di Siena. Il testamento del nostro Arnaldo, il suo libro per il figliuolo, la vasta attività fino all'ultimo, la sua agonia, l'ammonimento ad ogni soccorso fraterno, che Egli diede con l'esempio, hanno il profumo ideale delle rose, che Santa Caterina indovinava, insanguinandosi con i suoi cilici cristiani. L'anima italiana, attraverso i secoli, conosce i segreti, anche fra i cilici arroventati della mischia, di queste santità».

Alla conferenza, seguita col massimo interesse, ha assistito un foltissimo pubblico di invitati, di studenti e di studentesse. Il sen. Cappa è stato ascoltato con la più deferente attenzione, e salutato, alla fine, da vivissimi applausi.

L'aumento degli operai occupati

nelle bonifiche per l'Opera Combattenti

Roma, 11 notte.

L'Opera Nazionale per i combattenti comunica che nei lavori di bonifica e di trasformazione agrario-fondiaria che essa va eseguendo nelle regioni del Regno sono stati impiegati, durante lo scorso mese di dicembre, 8049 operai i quali hanno compiuto complessivamente 135.082 giornate di lavoro, con una media di 19 giornate ed un quarto per operaio sulle 23 giornate lavorative del mese e con un aumento di 1611 operai e di 37.313 giornate di lavoro rispetto al precedente mese di novembre.

Rispetto ai corrispondenti mesi di dicembre degli anni 1929, 1930, l'aumento è stato di operai 4640 e giornate 96.600 rispetto al 1929; di operai 2968 e giornate 64.104 rispetto al 1930. Tale considerevole progressivo aumento di mano d'opera è in piena rispondenza all'impulso che l'Istituto ha inteso imprimere, specialmente nel periodo invernale, all'esecuzione dei suoi lavori nell'intento di dare concreto contributo all'azione svolta dal Governo Nazionale.

Il maggiore impiego di operai si è avuto nell'Agro pontino (Roma) dove, anche da altre regioni, continuano ad affluire operai per l'esecuzione di lavori di trasformazione agrario-fondiaria iniziati dall'Opera nel novembre scorso; in tale zona sono stati impiegati, nel mese considerato, operai 3430 che hanno compiuto 65.106 giornate di lavoro. Seguono le bonifiche di Alberese (Grosseto) con 841 operai e 18.567 giornate; di S. Cataldo (Lecce) con 703 operai e 13.651 giornate; di Sanluri (Cagliari) con 406 operai e 10.074 giornate, ecc.

Tenendo conto della distribuzione regionale, si ha che dei suddetti 8049 operai, 635 sono stati impiegati per 6926 giornate di lavoro presso aziende e bonifiche dell'Italia settentrionale; 4783 operai con 93.662 giornate nell'Italia centrale e 2631 operai con 34.494 giornate dell'Italia meridionale ed insulare. I dati sopra riportati si riferiscono soltanto al quantitativo di operai quale risulta dai settimanali di paga, con esclusione quindi del personale fisso delle aziende e bonifiche e di quanti sono comunque adibiti in lavori agricoli a carattere continuativo.

Il delitto Cuocolo

Uno dei condannati riacquista la libertà dopo 25 anni

Roma, 11 notte.

A venticinque anni di distanza dal giorno del suo arresto, uno dei condannati del processo Cuocolo ha riacquistato la libertà, in virtù di un decreto del Ministro Guardasigilli, sia pure sotto la forma di libertà vigilata. Mariano Di Gennaro, che viene oggi a beneficiare di una delle nuove disposizioni del Codice Penale, era stato condannato dalla Corte d'Assise di Viterbo a 30 anni di reclusione, al pari degli altri mandanti ed esecutori materiali del fosco delitto di malavita. L'uccisione dei coniugi Gennaro Cuocolo e Maria Cutinelli fu perpetrata quasi contemporaneamente la notte del 5 giugno 1906: l'una, quella del Cuocolo, a Vico del Greco, in vicinanza del macello, e l'altra, quella della moglie, a Napoli, nell'abitazione di costei, in via Nardones.

Le indagini sul duplice omicidio

Secondo la prima delazione del famigerato Gennaro Abbatemaggio, fondamento di tutta l'accusa, i coniugi Cuocolo erano stati uccisi in esecuzione di una vera sentenza di morte pronunziata dal «tribunale della camorra» riunitosi a tale scopo il 25 maggio 1906, sotto il pretesto di un banchetto alla trattoria Cappola, a Bagnoli. Tale feroce decisione, sempre secondo l'Abbatemaggio, era stata presa a seguito delle lagnanze di un celebre ladro, Luigi Arena, vittima di un atto «di infamità» del Cuocolo per il quale egli sarebbe stato tratto in arresto e condannato al domicilio coatto all'Isola di Lampedusa.

Non è il caso qui di ricordare le laboriose fasi della lunga istruttoria penale che ne seguì. Ricorderemo solo che l'Abbatemaggio, dette, in un secondo tempo, una nuova versione del delitto, facendo apparire un nuovo personaggio, Giovanni Rapi, maestro elementare, e perciò chiamato «O' professore», che sarebbe stato l'ispiratore della strage [illegible]

La Corte d'Assise di Viterbo condannò a 30 anni di reclusione ciascuno, come mandanti dell'assassinio, Enrico Alfano detto «Erricone», il maestro Giovanni Rapi ed Enrico De Marinis detto «O' mandriere»; come esecutori materiali Mariano Di Gennaro detto «O' diciassette», Corrado Sortini, Antonio Cerrato, Giuseppe Sardi detto «Peppe o' curto», Nicola Morra.

Il Di Gennaro, sulla scorta delle dichiarazioni dell'Abbatemaggio, fu ritenuto uno degli esecutori del delitto perchè aveva accompagnato il Cuocolo in tram alla spiaggia di Torre del Greco e quivi, unitosi agli altri compagni, Sortino e Morra, aveva compiuto il delitto dando un colpo di pugnale al Cuocolo.

Secondo quanto sosteneva l'accusa, il Di Gennaro si era poi recato nella trattoria di «Mimì a' mare» dove banchettavano «Erricone» e Rapi con altri, per annunziare loro che il delitto era stato compiuto. L'Abbatemaggio, nel suo atto d'accusa contro tutti, avvalorò la denunzia contro il Di Gennaro adducendo che due suoi amici lo avevano visto vendere i gioielli che già appartenevano a Maria Cutinelli, moglie di Gennaro Cuocolo, ad un tale Di Majo, orefice in via San Giacomo a Napoli. Il Di Gennaro, sia in istruttoria come dinanzi ai giurati, si protestò innocente, ma i due testimoni indicati da Abbatemaggio confermarono la grave accusa a suo carico.

La revisione del processo

Respinto il ricorso per Cassazione interposto da tutti i condannati, il Di Gennaro compreso, i difensori iniziarono un'azione per la revisione del mastodontico processo che era durato 15 mesi e che si era allargato con gli altri complici di associazione a delinquere.

Il primo atto fu la querela presentata contro alcuni dei principali testimoni d'accusa, specie quelli indicati da Abbatemaggio e che erano serviti da puntello alle sue dichiarazioni. Un giudizio per falsa testimonianza fu pertanto iniziato anche contro i due accusatori dell'imputato Di Gennaro. Questi, certi Ruller, cocchiere, e Abruzzini, apertasi l'istruttoria a loro carico, ritrattarono la versione data confessando al giudice istruttore di Viterbo di aver deposto il falso.

Il processo, trascinatosi per molto tempo, finì, a carico di questi due testimoni, con la declaratoria di amnistia. La domanda di revisione del processo, ebbe però esito negativo. Dopo un silenzio di lunghi anni, il processo ebbe, come si ricorderà, nel 1930, una ripresa clamorosa a seguito d'una domanda di grazia presentata da uno dei più battaglieri difensori, l'avv. Rocco Salomone, del Foro romano.

Alla domanda da questi presentata al Ministro Guardasigilli, furono allegate una dichiarazione di Gennaro Abbatemaggio, in cui questi confessava di avere lanciato accuse insussistenti, nonchè delle lettere dei magistrati che fecero parte della Corte d'Assise di Viterbo all'epoca del processo, quali il comm. Santoro, che ebbe funzioni di P. M., il comm. Bianchi, che presiedette la Corte, ed il comm. Carretto che era presidente aggiunto, con le quali i magistrati stessi, in considerazione di tutto quello che fu noto dopo il verdetto, «esprimevano favorevolmente la opportunità di un provvedimento di grazia». La stampa quotidiana si occupò allora diffusamente dell'argomento, rievocando in tutti i loro particolari i varii drammatici episodi processuali.

Entrarono intanto in vigore i nuovi Codici e l'avv. Rocco Salomone approfittò delle favorevoli disposizioni in esso contenute per avanzare, nell'interesse dei varii imputati, nuova domanda, chiedendo per loro la «libertà vigilata». Tale forma di libertà è stata introdotta nel nuovo Codice tra le misure di sicurezza non detentive.

La «libertà vigilata»

Le domande furono presentate in varii tempi e la prima che ha potuto essere presa in considerazione dal Ministro Guardasigilli, è stata appunto quella di Mariano Di Gennaro, detto «O diciassette». Compiuta la necessaria istruttoria ed essendo risultata questa favorevole, il Ministro ha, con recentissimo decreto, accolto la domanda ed accordato al Di Gennaro la libertà vigilata.

La sorveglianza delle persone in istato di libertà vigilata, spetta al Giudice di sorveglianza. L'art. 228 del nuovo Codice stabilisce che la sorveglianza deve essere esercitata in modo da agevolare, mediante il lavoro, il riadattamento della persona alla vita sociale.

Il Di Gennaro si trovava attualmente nel reclusorio di Lecce. Egli riacquista, come si è detto, la libertà dopo 25 anni, essendo stato tratto in arresto ai primi del febbraio 1907. Egli conta ora quasi cinquanta anni. Sono morti in carcere i condannati De Marinis e Nicola Morra. Il Sortini si trova attualmente a Roma, nel Carcere di Regina Coeli, mentre Enrico Alfano sconta la pena nel reclusorio di Portolongone, e Giovanni Rapi in quello di Turi.

Il brillante stato di servizio del venditore di commende

Milano, 11 notte.

L'Autorità di pubblica sicurezza continua le indagini sulla colossale truffa perpetrata dal sedicente pubblicista Aristide Bitetti in danno del capomastro settantenne Giuseppe Premoselli, ora defunto.

E' risultato che l'arrestato non è alle prime armi, chè, fin dal 1903, egli ebbe a che fare con la Polizia per una truffa compiuta a Voghera. Successivamente, nel 1912, appena scontata la prima pena, organizzava altre truffe e falsi in atto pubblico, a Casale Monferrato ed a Tortona. Nel 1916 e nel 1917 faceva ancora parlare di sè per truffe del genere, compiute a Torino e a Milano. La sua opera delittuosa continuava, poi, ininterrottamente fino al 1925 e 1926 nei quali anni compiva ancora delle truffe, facendosi poi arrestare e condannare alla fine del 1926.

Uscito dal carcere nel dicembre 1930, si mise nuovamente all'opera, circuendo il capomastro Premoselli che rimase, alla fine, vittima dell'emerito imbroglione, consegnandogli 150.000 lire col miraggio di essere nominato commendatore. Per compiere quest'ultima truffa, il Bitetti, come vi abbiamo informato, usò l'illustre nome del dott. Roberto Forges Davanzati, direttore della «Tribuna» e presidente della Società italiana degli Autori, con la sola variante del nome di battesimo in Alberto, anzichè Roberto.

Una nuova perquisizione operata nell'albergo ove aveva preso stanza il Bitetti, ha intanto portato alla scoperta di numerosa corrispondenza, debitamente sequestrata. Da essa risulta che l'arrestato era riuscito a raggirare, sempre col miraggio delle onorificenze, una sessantina di persone, e tutte per cifre ingenti. Tutti i danneggiati, che erano rimasti fino ad ora pazientemente in attesa delle promesse decorazioni, appena appresa la notizia dell'arresto del lestofante, hanno preannunziato al Questore una lunga serie di denunzie contro l'avventuriero.

Le gesta truffaldine di Giovanni Manzoni

Il fallimento di cinque società immobiliari dichiarato dal Tribunale di Milano

Milano, 11 notte.

Il clamoroso fallimento della Banca di Milano e le gesta truffaldine di Giovanni Manzoni occupano, tuttora, le cronache, che si indugiano a commentare la impressionante relazione del curatore.

Purtroppo, come il curatore ha affermato, il «deficit» di 24 milioni non potrà essere in alcun modo coperto: vale a dire che i creditori non possono nutrire speranze di sorta, anche per il più modesto rimborso. Piccoli risparmiatori, numerose signore, parecchi agricoltori del contado, nonchè moltissimi sacerdoti sono i colpiti. Si conferma, anzi, come il maggior numero di vittime sia da ricercare fra questi ultimi, fra i prelati dei paesi vicini, che affluivano con i loro risparmi alla banca, tratti dal miraggio di lunghi viaggi in Terra Santa, che l'Istituto prometteva ai suoi clienti, con facilitazioni spettacolose.

La dichiarazione del Tribunale

Intanto, questa sera, il Tribunale ha, con sua ordinanza, dichiarato il fallimento delle cinque società immobiliari, che erano state create dal Manzoni, attraverso la Banca di Milano. Si tratta del «Consorzio immobiliare quartieri Roma», della «Società anonima palazzi moderni», della «Prima società palazzi immobiliari», della «Società anonima case moderne», e, infine, della «Seconda società anonima palazzi immobiliari». Tutte queste imprese avevano la loro sede nel palazzo degli uffici della fallita Banca, in via Durini 1, ed era presidente di esse il rag. Lorenzo Manzoni. Giudice delegato è stato nominato dal Tribunale l'avv. cav. Schiappelli; curatore, il rag. cav. Olivieri, che è lo stesso professionista incaricato della curatela della Banca di Milano.

Naturalmente, la dichiarazione di fallimento delle Società suddette era prevista, dopo il «crak» della Banca di Milano: si ritiene che esso non avrà altre ripercussioni, oltre a quelle derivanti dal fallimento dell'Istituto, di cui erano una diretta emanazione. Si conferma, intanto, che il «crak» è così legato alla figura di Giovanni Manzoni, inverosimile Cagliostro moderno, che non si può dissociare qualsiasi considerazione sull'Istituto, dalla criminosa attività del Manzoni stesso. Ultimamente, alla vigilia quasi del fallimento, il Manzoni era ricorso ad un altro dei suoi trucchi colossali: aveva annunziato, cioè, che la Banca si sarebbe quanto prima trasferita in un grandioso e nuovo palazzo, che avrebbe dovuto sorgere sull'area comunale, nel quartiere modernissimo che va da via Verziere all'angolo di via Durini. Il Manzoni, per sollevare l'animo dei suoi azionisti, taluni dei quali sentivano la imminente bufera, e dissipare i sospetti che già sorgevano sulla solidità dell'istituto, annunziò, addirittura, che la Banca aveva già acquistato il terreno e che l'inizio dei lavori era una questione di giorni. Ma l'avventuriero fu anche più audace: pur non avendone il diritto, poichè il terreno rimaneva del Comune, e non vi erano con questo che lontane trattative, il Manzoni fece addirittura cintare il terreno da un alto assito, mettendo in mostra un mastodontico cartello, che annunziava prossimi i lavori e dichiarava proprietà dell'area la Banca di Milano. Polvere e fumo negli occhi ai creduloni.

Trucchi su trucchi

In verità, il Comune non volle cedere al Manzoni neanche un metro del terreno in questione, e per liberarsi dalle sue insistenze, gli fece chiedere una somma esorbitante: espediente, questo, per impedire al Manzoni ulteriori trattative. Difatti, l'astuto mariuolo aveva cominciato a smascherare le proprie batterie e a diffondere, anche intorno a questo affare, una certa diffidenza. Un supplemento del singolare ebdomadario dell'Istituto parlava, a caratteri di scatola, della nuova sede, e spacciava per concluso lo acquisto del vasto terreno. Furono queste menzogne che misero in allarme il Comune. Il Manzoni attirò nelle sue spire, perfino i suoi più diretti collaboratori. Pochi giorni prima del fallimento, egli aveva assunto, mercè lo sborso di una cauzione di 15 mila lire, un alto impiegato che — secondo le promesse del Manzoni — avrebbe dovuto capitanare un delicato ufficio nel progettato «Istituto finanziario».

Altra mirabolante impresa della Banca di Milano: da tempo si parlava di questo Istituto, come di una filiale della Banca che avrebbe dovuto custodire, per conto dei clienti, dei titoli di Stato. Oltre all'interesse del 5 per cento, che, come si sa, spetta ai titoli di Stato, l'Istituto offriva un superinteresse del 3 per cento, notevole specchietto per le povere allodole.

La sede di questo Istituto finanziario sarebbe dovuta essere in via Monte Napoleone; per costruirla si era sventrata una vecchia casa, sloggiati degli inquilini, aperti dei vani, addobbati degli appartamenti, installati degli uffici. Oggi si apprende che, quattro giorni prima dell'arresto, i due Manzoni, padre e figlio, avevano proceduto agli incassi degli affitti da parte degli inquilini dei diversi quartieri della Banca; quartieri largamente ipotecati, come fu detto, da [illegible] primo annunzio del fallimento. Gli incassi debbono essere stati cospicui, chè gli inquilini ammontano a varie diecine. Ma non un soldo fu rinvenuto, nonostante gli accertamenti e le perquisizioni più minuziose. Come i due trovarono il tempo e il modo di farli sparire così totalmente?

Una pubblicazione per fare denari

Come dianzi si è accennato la banca possedeva una pubblicazione mensile, dal titolo «Finanza e risparmio», di cui essa si serviva largamente per comunicare direttamente con i propri clienti; ancora nell'ultimo numero il giornale, da cima a fondo, è tutto un incitamento eloquente e caloroso a portar denaro alla banca; fatto pubblicamente quando la situazione era già tale che — come ha accertato il curatore — i 24 milioni di lire si potevano considerare perduti. Dopo una lunga disamina della situazione edilizia milanese e della convenienza di costruire nuove case costituite di appartamenti modesti, per i quali si affermava essere giacenti presso la banca ben 25 mila domande di inquilini, la gazzetta dice: «Noi chiamiamo tutti i nostri clienti a partecipare con larghezza di mezzi a questa opera. Questo loro ausilio è per noi indispensabile, sia quale viatico finanziario, sia quale certezza che i nostri partecipanti condividono la nostra fede. Se gli amici e i clienti saranno con noi tutti, anche con una partecipazione limitata, il Quartiere Roma potrà vedersi ultimato entro il prossimo anno con vantaggio del reddito e con una messa in valore, che costituirà certo un buon affare per tutti». Il denaro è inoltre sollecitato con gli altri noti sistemi: l'offerta di viaggi gratuiti e del lussuoso libro del Manzoni. Una copia di questo, consistente in una raccolta di sonetti illustrati, col prezzo di copertina di lire mille, veniva promessa a chiunque diventasse subito cliente della banca per almeno cinquemila lire e per un vincolo di almeno tre anni e a tutti i clienti che procurassero un cliente nuovo. Agli eventuali clienti residenti fuori Milano il foglio annunzia: di aver mandato in giro certi suoi procuratori fiduciari viaggianti con l'incarico di visitare in ogni parte d'Italia chi intenda affidare alla banca, facendone consegna al proprio domicilio, denaro o titoli per una somma non inferiore alle 30 mila lire. Questi clienti desiderosi di fare versamenti riceveranno preventivamente la fotografia dell'incaricato affinchè sappiano bene a chi consegnano il peculio e l'incaricato giungerà ad essi munito di documenti di autorizzazione inoccepibili e recando seco i titoli di credito della Banca di Milano.

Una lunga dissertazione sulla situazione economica mondiale, sui suoi riflessi italiani, sulle vicende monetarie internazionali, sulla preferenza da darsi agli investimenti immobiliari come quelli che offrono maggiori garanzie e maggior reddito di quelli mobiliari, occupa due pagine del foglio ed è fatta allo scopo dichiarato di persuadere i clienti alla convenienza di non farsi rimborsare i loro crediti scaduti, ma di lasciarne il corrispettivo nelle mani della banca per non crearle imbarazzi e non determinare catastrofi.

La parola di Cavour

«In virtù delle nostre provvidenze limitatrici dei rimborsi — prosegue il bollettino della Banca — il cliente non si troverà mai di fronte al pericolo di veder disperso quel patrimonio che costituisce la sua garanzia e che è stato creato col suo denaro».

Così poi la Banca stabiliva (sempre alla vigilia del fallimento) il proprio programma futuro riassumendolo in questi due punti: «Primo, richiedere la collaborazione di chi è già nostro cliente (leggi non chiedere rimborsi); secondo, richiamare da clienti nuovi o da vecchi clienti che abbiano nuove disponibilità i capitali necessari per il completamento del programma immobiliare. Con questo programma siamo certi di chiamare i clienti a partecipare oltre che ad un'opera socialmente nobilissima anche ad un ottimo affare».

La pubblicazione, come si è detto, è del principio di dicembre. A chi offra alla Banca, prima del 31 dicembre 1931, poniamo, centomila lire di Consolidato cinque per cento, vincolandolo a dieci anni, la Banca offre di pagare immediatamente: duemila e cinquecento lire della cedola che verrà a scadere al primo gennaio 1932; 2500 lire per la cedola che verrà a scadere al primo luglio 1932; lire 1250 come sopraprémio semestrale. In totale: lire 6250. E certamente vi sono stati molti risparmiatori incauti ed inconsapevoli che quasi alla vigilia del fallimento della Banca compivano siffatte operazioni, sia pure riscuotendo le 6250 lire; ma nel contempo abbandonando nelle mani di quei banchieri, e perdendole irrimediabilmente, le centomila di capitale...

Ai suoi fini di raccolta di denaro il foglio pubblicitario non si perita di scomodare anche Cavour citandone, riprodotto a grossi caratteri, questo motto: «Nei periodi di crisi generale economica, il cliente di una Banca deve saper essere «datore» e non «prenditore» di capitali, se vuole che il suo istituto non risenta il danno della crisi generale. Chi diversamente agisce opera a suo danno».

Una banda di ricattatori scoperta a Milano

Milano, 11 notte.

In seguito alla denunzia di un industriale è venuto alla luce un grave episodio di estorsione che ha rivelato l'esistenza di una combriccola di criminali specializzata in questo reato. Assoldati a questa organizzazione sarebbero anche vari ragazzi, convenientemente istruiti a recitare, nei confronti di determinate persone prese di mira per l'età e per la posizione sociale, la parte di piccoli vagabondi sperduti e bisognosi.

Uno di questi ragazzi avvicinava il primo dell'anno al largo Cairoli il vecchio industriale, abitante in via Monte Napoleone, al quale raccontava con voce piagnucolosa di essere fuggito dalla casa paterna di Genova, perchè maltrattato dai famigliari, di aver fatto il viaggio a piedi vivendo di elemosina e di essere venuto a Milano, sperando di ritrovare una vecchia zia che riteneva abitasse in piazza Fontana. Il ragazzo insisteva particolarmente di aver fame e chiedeva al vecchio signore di non abbandonarlo.

Commosso dal racconto del piccolo vagabondo, l'industriale gli consegnò subito cinquanta lire e si propose di accompagnarlo in piazza Fontana per aiutarlo a ritrovare la zia. A tale scopo stava per chiamare un «taxi» dal vicino posteggio, quando intervennero due giovanotti, vestiti con distinzione, i quali, qualificatisi per due ufficiali della Milizia «addetti alla squadra del buon costume», lo rimproverarono acerbamente, accusandolo di tentare di irretire un fanciullo, di fargli delle proposte disoneste, allettandolo con del denaro e portandolo in automobile.

Il vecchio signore, sorpreso da questo intervento, rimase sbalordito e non ebbe la presenza di spirito di respingere subito l'accusa che gli veniva rivolta.

Data la sua età, la sua posizione sociale, accettò la proposta dei due di recarsi con essi — che intanto avevano allontanato con qualche scapaccione il ragazzo — in casa sua per continuare il colloquio. E qui dovette acconciarsi a consegnare loro, per soffocare lo scandalo che gli veniva minacciato, la somma di quindicimila lire, che i due, i quali dissero di chiamarsi rag. Carli centurione della Milizia, e Vergani, assicurarono di distribuire in beneficenza.

L'industriale sperava, così, di non sentire più parlare della brutta faccenda, ma qualche giorno dopo uno dei due malfattori gli telefonò per comunicargli che la somma non era stata ritenuta sufficiente rispetto alle scandalose conseguenze che aveva evitato e che pertanto era necessario sborsare altro denaro.

Solo allora il vecchio signore ebbe la sensazione di essere caduto nelle mani di due ricattatori e dopo di aver risposto negativamente ad altre analoghe richieste telefoniche, decise di sporgere denunzia in questura. Fu così che ieri uno dei due, e precisamente il rag. Carli, invitato dall'industriale, in seguito ad una nuova minacciosa telefonata, a recarsi nell'appartamento di via Monte Napoleone, cadde nelle mani di alcuni agenti preventivamente celatisi nell'appartamento stesso.

Tradotto in questura, venne identificato per il pregiudicato venticinquenne Pietro Reverberi, abitante in viale Toscana, 30. Per quanto lungamente interrogato, non ha voluto rivelare il vero nome dell'altro, ripetendo che lo conosceva soltanto per Vergani. Costui è attivamente ricercato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per i suoi 41 anno di insegnamento è stato festeggiato, a Frascati, con l'intervento di autorità e popolo, il maestro Antonio Ghione.

Fiduciario del Sindacato ferrotranvieri, è stato nominato il camerata Domenico Lanzavecchia e corrispondenti sindacali i camerati Pietro Ferraris e Pio Vescovi, delle tranvie a vapore ed elettriche.

DA ALMESE

A quattrocento Balilla di Rivera, Villardora e Almese, sono stati distribuiti i doni della Befana Fascista, presenti il Podestà ed il Presidente dell'O. N. B. camerata Gellina, che ha pronunciato un discorso.

DA AOSTA

Si è ferito ad una gamba, cadendo malamente mentre eseguiva una perlustrazione in alta montagna, il capo squadra della Milizia confinaria Sebastiano Underzo.

Si è fratturato nove costole il portalettere rurale Guglielmo Blanquin, di 50 anni, che, recandosi nottetempo nella casa di certo Hollet, è caduto lungo un ripido pendio.

DA BIELLA

Sorpreso a trafugare merce esposta sulla piazza del mercato, è stato arrestato da un vigile certo Anselmo Badiglio, di 30 anni, di Biella Piazzo. Il Badiglio, accompagnato all'ufficio di polizia urbana, è riuscito ad evadere, ma, ricercato, è stato arrestato un'ora dopo e deferito all'Autorità giudiziaria per duplice reato.

All'Ente Opere Assistenziali sono state offerte, anonimamente, quindicimila lire.

DA CASALE

A cinque mesi di reclusione sono stati condannati i coniugi Teresa e Federico Cappa di Gabiano, accusati di falsa testimonianza.

La Befana fascista si è svolta solennemente a Fubine, Moncalvo e Frassineto, dove sono stati beneficati centinaia di bambini bisognosi.

DA NIZZA MONFERRATO

Nel locale Teatro Sociale, si è svolta la cerimonia della Befana fascista; sono state distribuite parecchie decine di doni. Ha parlato, assai applaudito, il Segretario Politico, avv. Aldo Gino.

DA NOVI LIGURE

Ignoti ladri hanno svaligiato una tabaccheria di proprietà di certa Luigia Fasciolo di Castelletto d'Orba. Il furto ammonta a 1460 lire.

DA VALENZA

La Befana è stata celebrata presso il nostro Asilo Infantile, alla presenza degli amministratori e dei numerosi bambini ai quali sono stati distribuiti abbondanti doni e confetti. Anche fra i ferrovieri fascisti la bella tradizione è stata mantenuta.

DA VARAZZE

I doni della Befana fascista sono stati distribuiti a circa 150 ragazzi, presente il Commissario Prefettizio, nell'aula principale delle scuole.

Le loro bugie

Si sa che le donne si difendono mentendo; e si suol dire che, non essendo concessa altra provvidenza alla loro natura elementare, nel mentire, e cioè nel difendersi, esse riescano insuperabili. Niente di più ripetuto, e niente di più errato. La donna non sa che dissimulare: e lo sa un poco più del bimbo, un poco meno della faina. La simulazione, impresa già più arrischiata e difficile, riesce alla femmina cento volte meno che al maschio. Dove poi la menzogna comporta vigilanza e polso, ardimento e fantasia; dove arriva a confondersi, assurta a specie d'arte, con la spiritosa invenzione del Goldoni e la sublime mascherata del Byron, la donna si dimostra nei nostri confronti di un'assoluta, di una compassionevole inanità. Pensate, per rifarmi solo a un caso recente, alle simulazioni di Rosa Vercesi. Ha nelle carni le impronte di un morso, la sciagurata; e non sa inventare che una caduta dalle scale.

Come spesso, se non sempre, nei casi della vita, così nel mentire in giudizio non riesce alla donna che il piccolo gioco. In Tribunale, come al *poker*. Uno dei più viziati luoghi comuni è che le signore, sapendo fingere, sappiano giocare a *poker*. Anche qui, niente di più falso. Le signore, di qualsiasi grado e condizione, non sanno giocare astutamente che entro certi limiti, i quali vanno generalmente dai due soldi alle cinquanta lire. Al di là d'una tale cifra, in novantanove casi su cento, esse perdono irreparabilmente la testa. Rischiano male, rischiano tutto; e si avventurano nelle *chasses* più imprudenti del proprio denaro; e non c'è posta da cui s'astengano; e «rilancio» contro cui, cocciute, non s'impuntino: salvo ritrarsene proprio quell'unica volta che il maschio, deciso a vincere col «niente in mano», e a vincere pel naturale imperio del suo sesso, si proverà a sbigottirle con una particolare autorità d'occhio e di voce. La famosa malizia femminile dà, allora, uno spettacolo desolante. La sua stessa diffidenza, che tanto le giova nella vita normale, assume a quel punto in lei forme esagerate, ossessive, che la disarmano e la perdono. Essa vede il *bluff* in ogni volto: come Rosa Vercesi, appunto, che diffidava anche dei propri difensori. E corre in qua, in là; e brancica, e s'affanna, per tentar di riconoscere quei volti ignoti: proprio come il fanciullo bendato a mosca cieca. Perchè nel pericolo, sempre, la donna s'acceca. Vi sono uomini che sanno serbare la calma in un incendio, in un naufragio. Le donne urlano. Tutte. E sempre. Seguono, appunto, l'ingenua legge animale. Gridano, in vista delle fiamme, come le strigi e i vitelli. In tali condizioni, il proprio *bluff*, cioè la propria menzogna, è riconoscibile di primo acchito e senza scampo. Ed essa non è più che la nostra preda: povera, piccola bugiardina che sa appena tremare ed arrossire, rabbuiare le *fiche* e pestare i piedi.

Nelle stesse partite contro il Tempo, se ci pensate, a gioco lungo la simulazione femminile vale meno della nostra. Anche qui, quando il caso è grave, quando la partita è difficile, la donna impazzisce. Essa riesce benissimo, verso i trent'anni, a mostrarne venticinque; e sui quaranta, trentadue; ma dai cinquant'anni in poi, la sua funzione si squilibra, si ottunde, si fa incomposta, scoperta, risibile, puerile. Si vedranno vecchione, nonne e bisnonne, ostinarsi a ostentare un sembiante spalmato di creme, un riso che scopre i denti sino alla cerniera, degli occhi in cui il velo di lagrime vorrebbe essere di sentimento, mentre non è che di congiuntivite. Invecchiando, per solito, il maschio mentisce con assai più tatto e misura, sa vivere a dignità. E non ci sono che i tenori, a portare il parrucchino. Non ci sono, a gloriarsi delle grinze e della pancetta, che i *pagà* delle canzonette di Pasquariello. Le anziane, un po' tutte, s'inalberano, s'impennacchiano, mettono foggie e colori, come suol dirsi, «di grido». Il gridare, abbiam visto, è proprio dell'anima muliebre in pericolo. Grida per assordarsi, per stordirsi. Ma è un vano *bluff*, come al tappeto verde; uno stolido inganno, come quelli di Rosa Vercesi. Morse dal Tempo, inesorabilmente, nelle carni che ne portano i segni, le povere donne vorrebbero ancora illuderci; vorrebbero dirci, come la condannata dell'altro ieri, di essere cadute soltanto dalle scale. E nessuno ci crede. E finiscono magari per crederci loro, le infelici; ch'è la più grottesca sorte, quaggiù, del mentitore senza fortuna.

Ero in visita, l'altro dì, al serraglio della fiera; e m'era di guida Patrick, lo scozzese: uno dei tanti miei amici domatori; anzi quello ch'io prediligo fra tutti, da che s'è fatto domatore per amore. Egli mi spiegava come, contrariamente all'opinione generale, il leone sia dieci volte più *rusé* della leonessa: al punto da assalire l'uomo, qualche volta, in silenzio, come le pantere. Mentre la leonessa, prima di lanciarsi, rugge: ingenuità che la denuncia, proprio come il rossore denuncia le signore prima del rilancio a *poker*. — Patrick: — gli dissi — m'immaginavo. Il ruggito della leonessa, non è che il suo *bluff*. Cioè il suo proposito di far paura: come quei negri che si mascherano andando alla guerra. Ma lo spavento non dura che un minuto, e per una volta sola.

C'era là, solo e fetente nella gabbia più cupa del recinto, uno sciacallo che andava e veniva innanzi alle sbarre, dando un saltello obliquo sempre che incontrasse la parete, alternando i passi d'ambio a finte leggere: mentre l'occhio, ad ogni inganno del piede, dava dal sotto in su un suo malizioso baleno, quasi dicesse: — ora sì, ve l'ho fatta: ora che il passo è cambiato, e nessuno mi prende più. — Ora niente era più miserevole di questo gioco che si credeva furbo, restando impotente, ancora dopo anni ed anni di prigionia. Guardai l'animale. Anch'esso, caso rarissimo in una fiera, mi guardò. Gli occhi di giada mi mostrarono una mansuetudine minata, striata da una subdola ferocia che mi ricordò lo sguardo di certe amanti nella collera dei litigi. — Credete, Patrick, che se le sbarre si aprissero lo sciacallo mi salterebbe al collo? — Sì: — fu la risposta, d'un sapore tutto scozzese — e non per leccarvelo in segno di gioia. — Ridemmo, insieme; e la bestia, memore forse a quel riso di qualche jena del deserto, si fermò. Ci allontanammo; ed essa tornò a dare uno di quei suoi sbiechi saltelli, quasi le importasse di far perdere le traccie ancora una volta.

— Va là: — mi dissi — devi essere femmina anche tu. Tanto sei furba, che nessuno più ti crede. Anche tu, allo stesso modo di Rosa Vercesi, vivi e ti comporti come se la porta della tua prigione dovesse aprirsi da un momento all'altro; come ti trovassi, libera, alla macchia, anzichè guardata a vista in una cella. Ma non hai per te, ecco, che questo ottimismo imbecille. Hai un bel cambiare il passo e far balzi traversi, con l'illusione che le tue traccie si perdano. E' una menzogna ridicola, che nell'ostinazione diventa scema. Ma non sono un po' tutte così, pensandoci bene, quelle menzogne femminili di cui tanto si parla, e di cui tanti ancora hanno paura?

La donna, come lo sciacallo, mente male perchè mente sempre. La mancanza del gusto di scelta esclude quel criterio artistico che aveva Lelio, che aveva Figaro: che avevano ed hanno tutti i bugiardoni, maschi, di qualità. C'è tra la simulazione incessante della femmina, e l'invenzione, calibrata con rima e ritmo, del maschio di buona tempra, la stessa differenza esistente tra la cantafera d'un saltimbanco e un sonetto dannunziano. Saranno, magari, mistificazioni tutti e due: ma badate che diventi la buona scelta, il giusto impiego della sillaba! La donna mente male perchè mente troppo. Per tornare a Rosa Vercesi, chi bisogna ripensare mentre si parla di belve in gabbia, chi non sa, chi non intuisce ch'ella avrebbe mitigato la propria sorte, se di cento menzogne non si fosse valsa, intelligentemente, che di un paio? Venti, trent'anni di prigione sarebbero forse bastati a punire la sua colpa. L'ergastolo ha punito, più che altro, la sua stupidità. Cioè la sua inutile, e più che inutile ruinosa pervicacia in un *bluff*, in cui ella ha finito per perdere la testa, come spesso accade alle donne quando giocano grosso. Ogni sua bugia è stata, allora, una pietra cui ella s'è afferrata, demente, credendola un galleggiante: e ciascuna ha pesato per trascinarla giù, più presto e più a fondo. Ora il suo delitto era stato orribile; ma, come potè dire l'avvocato La Perna nella sua mirabile arringa, forse meno orrendo di quanto non lasciassero supporre quelle cento menzogne, divenute tanti testimoni d'accusa. Bisognava che le menzogne fossero due, tre, quattro; non più; quante ha rime il bel sonetto, o accenti il verso che torna bene. Ma chi insegnerà mai alle donne l'arte della discrezione nel mentire? Le menzogne diverrebbero, come i topi, l'umanità; se, come i topi, non si divorassero fra loro. Ma sulle labbra di Eva esse si adunano in sì gran frotta, che ad un certo punto il massacro diventa generale. E le bugie si ammazzano tutte; nè possono neanche scappare con quelle gambine corte da roditrici. E allora l'uomo è salvo. Non si vanti, no; non si vanti, come si fa da sì gran tempo, questa simulazione donnesca, che dovrebbe aver ragione d'ogni nostra forza e sagacia. E' una vecchia favola. La verità, è che noi la sciupiamo e sopportiamo finchè essa s'accompagni alla bellezza: poichè allora, non so come, di questa bellezza essa tutta riesce ad irradiarsi. Oltre lo stato di grazia, però, la stessa bugia non è più niente: e la vediamo qual'è, stinta, magra, pietosa, struggibile quando e come si voglia. Sono, v'assicuro, uomo sincero: eppure non conosco impresa più facile del battere in menzogne, al *poker* o fuori del *poker*, una donna: sempre ch'io lo voglia, o che l'avvenenza di lei non mi disarmi. Il leone, dice Patrick, è più fino ingannatore della leonessa: solo che in gioco sta una posta grossa, come sarebbe la pelle del domatore. La femmina ha ragione finchè il gioco è di spiccioli: ma allora non val la pena, da parte del maschio, neppure d'una spiritosa invenzione: fatica, rischio e rimorso che noi non affrontiamo, per una posta dai due soldi alle cinquanta lire.

MARCO RAMPERTI.

VIAGGIO IN COLOMBIA

Panorama di Barranquilla

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BARRANQUILLA, dicembre.

Barranquilla vuol dire «piccola spiaggia». Infatti, questa città è sorta su di un pianoro in riva al Magdalena, nelle cui acque vanno ad immergersi le palafitte dei quartieri popolari, mentre l'opposto limite urbano è quasi in collina, e con la boscaglia a ridosso. Quando piove, come sa piovere qui in certi tempi dell'anno, la palude che permanentemente accompagna il corso del Rio de Barranquilla al mare allarga i suoi confini fino ad invadere gran parte dell'abitato, dove l'acqua melmosa impigra per settimane e settimane, anche dopo che è ritornato il sole. La stessa linea ferroviaria scompare per qualche tratto sotto due buoni palmi d'acqua, obbligando i treni a cautele che raddoppiano il tempo del cammino; e la pista segnata nella boscaglia fra Barranquilla e Cartagena si fa addirittura impraticabile.

Giusto stanotte ha piovuto in modo diluviale, e i quaranta minuti di treno fissati dagli orari per andare da Puerto Colombia a Barranquilla son diventati ottanta. Abbiamo attraversato tre o quattro villaggi completamente bloccati dalle acque, e si sono vedute intere mandrie natanti nel fango. A monte, chissà dove, pioveva forse ancora quando il treno s'è fermato a Barranquilla; e tutte le strade della città, col loro altissimi marciapiedi, ora in funzione di spallette, erano diventate altrettanti affluenti del Magdalena.

Come si reclutano i soldati

Davanti alla porta della Caserma, che è quasi accanto all'albergo italiano dove mi hanno consigliato di scendere, un soldatino meccanico va in su e in giù come se nulla fosse; e anche lui ha i piedi sott'acqua.

Basta vedere il passo, e il dietro fronte, e il cambio di fucile da una spalla all'altra, per capire subito da chi sono state a scuola queste sentinelle. Nella loro mentalità lineare, la precisione teutonica dei movimenti assume un carattere di così grottesca meccanicità che, assistendovi la prima volta, è quasi impossibile non correre il rischio di farsi portare davanti al «jefe» di polizia per reato d'irriverenza. Si deve tener conto delle zone sociali, dell'unica zona sociale anzi, dove viene fatto il reclutamento. La carriera militare, in Colombia, come credo in quasi tutte le altre Repubbliche sudamericane, è ambizione delle classi più elevate; ed ha quasi sempre un substrato di mira politica. Ma il servizio militare di bassa forza lo fanno soltanto coloro che appartengono alle più umili categorie. Gente rozza, povera, con nove decimi di sangue indio o negro nelle vene. Difetti gravi, dal punto di vista della raffinatezza umana; ma virtù di prim'ordine sotto l'aspetto della disciplina. Il passo deve essere così, e il movimento così? Benissimo. Nessuna sorpresa di superiore riescirà mai a cogliere una sentinella in contravvenzione, neanche per un minimo cedimento.

Se si pensa al modo col quale avviene la leva militare, c'è da meravigliarsi che, una volta inquadrati e armati, quegli indios e negri diventino soldati tanto volenterosi: e, si dice, valorosissimi.

La maggior parte di coloro che vestono oggi la divisa sono stati «acchiappati» dalla Polizia. Quando occorre rinnovare o rinsanguare un reggimento, o crearne uno di più, il Governo pubblica un bando, e aspetta. Ma l'attesa, di solito, è vana, o è compensata molto magramente. Non soltanto sono pochissimi coloro che si presentano ai luoghi indicati, ma avviene anche un altro fenomeno molto più preoccupante: la gioventù maschile si rarefà; e scompare, addirittura, in certe città. E' allora che la polizia esce in «battute». Per poco che un cittadino risponda, per l'età e la statura, alle esigenze militari, viene preso e portato in caserma, senza tante discussioni. Se fugge lo si insegue; se si ribella, ci si lotta con lui fino a ridurlo alla immobilità. Tutte cose che poi non hanno alcun seguito giudiziario o disciplinare. L'importante è di avere acchiappato. Un'altra volta [illegible] (e [illegible] non è una pena [illegible]) [illegible].

Data la semplicità e la sommarietà del metodo, gli equivoci non sono rari. Una volta, per esempio, hanno preso un italiano che era arrivato a Barranquilla appena da due ore. Poichè era fra i venti e i venticinque anni, appariva sano e quadrato, ed aveva occhi e colorito da creolo (si trattava di un siciliano), volevano a tutti i costi farglì fare il soldato in Colombia!

In quanto alla durata della ferma, essa è molto instabile. Può durare sei mesi come un anno; un anno come quattro o cinque. Secondo i tempi.

Ma assistendo allo sfilamento d'un battaglione colombiano, specie se abbia la fanfara in testa, nessuno potrebbe credere alla esattezza di queste informazioni. Una volta indossata la sua bella divisa kaki, e messo in spalla il fucile, il colombiano, per quanto possa venire dal fondo d'una selva o da una zona urbana moralmente infetta, si trasforma di colpo. Vorrei dire che si trasumana. Egli diventa tutt'una cosa col suo fucile e con il vangelo patriottico che gli hanno insegnato. Si capisce subito che, almeno individualmente preso, deve essere uno strumento di guerra eccellente.

Un ricco emporio

Barranquilla è un grande e ricco emporio; e, crisi o non crisi, è fermamente decisa non solo a difendere questa sua posizione nel quadro della economia nazionale e internazionale, ma anche a prepararsi ai domani in cui crede. Non ne ... che per quanto romanzo possa essere diffuso sui mille e più chilometri del Magdalena, Bogotà non sarà mai capace di fare a meno di lei, come saranno impossibili gesti d'indipendenza da parte dei molti centri sparsi lungo la grande via fluviale e nell'interno delle provincie che questa attraversa. Sì, è vero, si sta parlando della possibilità di aprire un nuovo canale fra il Mar Caribe e il Pacifico, per arrivare a Buenaventura senza il peso del pedaggio di Panamà. Il Rio Atrato, nell'estremo nord della provincia di Ciocò, è navigabile per buon tratto; e i chilometri di terra da tagliare sarebbero pochi... Ma, per ora, sono storie di dopocena. Novelle. Il vero mare colombiano, commercialmente parlando, è quello caraibico; e, per andarci, bisogna passare da Barranquilla.

Del resto, la città, per nulla, non crescono mai. Nessun artificio d'ambizione urbanistica può operare un simile mirabolo. Se vent'anni fa Barranquilla aveva 32.000 abitanti, dieci anni fa 60.000, e oggi 150.000, vuol dire che in lei e intorno a lei esistono condizioni di vita favorevolmente privilegiate.

Nell'aspetto esteriore Barranquilla è un caso divertentissimo. In un'ora ci possiamo levare il gusto di vedere la pretta città coloniale spagnola, e la cittadina della costa azzurra; l'angolo negroide e uno scorcio nipponico; il rancho e qualche saggio di quella recentissima architettura russo-tedesca che ha definitivamente soppresso dalla casa dell'uomo il senso amoroso e geloso della famiglia, per farne qualcosa di mezzo fra il manicomio e la torre blindata. Barranquilla mantiene anche in ciò il suo carattere d'emporio marittimo. Insieme alle merci più varie sono arrivate, da tutte le parti del mondo, tutte le architetture, tutti i vestiti, tutti i volti, tutti i modi di vita, tutte le donne, tutte le morali. «Al grande spaccio universale!», si potrebbe scrivere sul grande arco di cemento della sua ferrovia.

Il Prado è bellissimo. Ho già veduto a Caracas, a Maracaibo, a Curaçao, i quartieri «Paraiso»: dove i ricchi si sanno misurando in gara di grazia e di magnificenza edilizia. Ma il Prado di Barranquilla, su in alto, dove la palude non arriva, e dove la pioggia non serve ad altro che ad irrorare le aiuole perennemente fiorite e vaste come poderi, li supera tutti. Gara aspra, serrata, difficile per tutti. I ricchi son molti, e buttar giù un villino per rifarlo più bello di quello accanto, è roba da nulla. Ma lasciatemi dire che la grazia resta, anche qui, attributo squisitamente italiano. La magnificenza se la contendono americani e francesi.

Italiani in Barranquilla

Su tutta la distesa di questa favolosa architettonica, leva la sua grigia mole massiccia, un po' artigianato a caserma, il Grande Hotel del Prado. Pare sia, per numero di stanze, e ho veduto che sicuramente è per tutta l'organizzazione interna dei suoi servizi, e per il confort raffinatissimo, uno dei più grandi, e più costosi, alberghi di tutta l'America. Forse un inutino esagerato per le possibilità di Barranquilla? E' probabile. Ma mi hanno risposto: «E' per domani». Un domani senza data fissa, ma che certamente verrà. Tutta la Colombia vive in questa fede, e Barranquilla prepara le sue brave ipoteche.

La colonia italiana in Barranquilla non è molto numerosa. In compenso, sta bene. C'è qualche grossa fortuna, documentata come dicono nel florito albo del Prado, e molte piccole situazioni che bastano a se stesse. L'indigenza è pressochè sconosciuta. Due fabbriche di birra, una fabbrica di fiammiferi e di sigarette, due molini, tre segherie, due cantieri per la costruzione di battelli fluviali, due fabbriche di chiodi, una grande fabbrica di tessuti, rappresentano un quadro d'attività industriale, che soccorre sempre assai bene, e in qualche momento con larghezza, le necessità economiche della città. La quale può così concedersi il lusso di tenere aperti parecchi cinematografi, e di far buona accoglienza ogni tanto a qualche compagnia di prosa.

Da alcuni anni, anche l'emigrazione intellettuale italiana si è data presente su questa riva. Molte delle industrie cui ho accennato hanno dirigenti nostri; e nel campo sanitario primeggia il nome di un chirurgo italiano: il prof. Franco, napoletano, delle cui operazioni si parla come di qualcosa d'incerto fra la scienza e la magia.

Un'attività caratteristica italiana è rappresentata dagli orefici ambulanti. In loro si rivede quello che fu il lavoro dei primi venuti, la fortuna inseguita a passettini, con molta furba pazienza, come nelle cento e cento novelle che si sono raccontate pel mondo a proposito di tanti che poi divennero milionari.

Io, ecco, non vorrei offendere nessuno, ma sento proprio il bisogno di dire che ai miliardi fatti con le buccie d'arancio (vi ricordate la famosa novella di Avercenko?) non ci ho mai creduto. Quando un miliardario, o anche solo un milionario, ci racconta la storia del come fu che lui, da sguattero o da venditore ambulante, diventò, a forza di sciacquar piatti o di vendere stoffe e gingilli, re d'una cosa qualsiasi, ho sempre avuto l'impressione che, nel racconto, si sia dimenticato di qualche particolare. Magari di dirci che un giorno, coi soldi guadagnati sudando, comprò una cartella, e vinse una bella tombola.

Ciò è tanto vero, che a Barranquilla, per esempio, tutti quelli che venti o trent'anni fa andarono a vendere anelli e braccialetti, catenine e spilli, a un tanto la settimana, sono ancora lì, con la loro cassettina sotto il braccio, e il loro taccuino con gli appunti di quanto hanno avuto e di quanto rimane loro da avere. In Colombia ce ne sono almeno duecento: tutti meridionali.

Cannonate senza preavviso

Il maltempo continua. Ieri sera siamo andati a letto (il «siamo» si riferisce alla bella tavolata italiana dell'Albergo Tivoli) mentre pareva proprio che la famosa cateratta del cielo, corrose dal tempo, si fossero schiantate e non ci restasse da fare altro che annegare nel miglior modo possibile.

Nulla di strano, perciò, se a un certo momento del sonno, mentre ancora era bello fitto, uno schianto è venuto a svegliarmi e far tremare tutto il casamento. Un fulmine, almeno uno, doveva certo esser caduto sul tetto; e non era escluso che potesse stare ancora saltellando fra tegoli e grondo in cerca di un buco per entrare in camera mia. Mi metto in ascolto e sento intorno a me (le pareti sono di legno) altra gente agitata. Intanto, continua a piovere come se incominciasse ora.

Sicuro ormai che il fulmine s'è spento, o è entrato in un'altra camera, mi ributto giù...

Per poco. Per troppo poco.

Un'altra fragorosa detonazione è avvenuta accanto e sopra all'edificio. I vetri hanno vibrato tutti paurosamente; e ho sentito benissimo che la porta è stata lì lì per spalancarsi. Ma di bagliore nessun accenno. Possibile che in Colombia usino fulgori senza luce?

Mi ricordo di qualcosa che ho sentito dire, e mi domando, con adeguata ansietà, se per caso non sia scoppiata una piccola rivoluzione. Rivedo il soldatino meccanico davanti alla Caserma che è a due passi dall'Albergo. Forse gli insorti lo bombardano, e lui è ancora lì che fa la marionetta con la chiavettina nella schiena...

Buono uno, due, tre volte. Fra una mezzanotte e l'altra, già un altro scoppio!

Finalmente arriva il cameriere, tutto tranquillo.

— Ma cosa succede?

— Cannonate.

— Di chi?

— Dell'artiglieria, naturalmente.

— C'è la rivoluzione?

— No. Oggi è festa nazionale. Sono i ventun colpo prescritti dalla legge.

— Ah, benissimo. Che ora è?

— Le quattro.

RENZO MARTINELLI.

BIANCO e NERO

«La vita del Poeta»

Ci sarà qualcuno, leggendo questo titolo, che penserà a un film ispirato dalla vita dell'Alighieri; e sappiamo come non siano certo i direttori cinematografici a mancar di coraggio. Il poeta, però, in questo caso, è Jean Cocteau; e il film, da lui ideato e diretto, apparirà in questi giorni al *Vieux Colombier*, che dopo esser stato il glorioso teatrino di Copeau si era trasformato in un cinema d'avanguardia. Alla prima visione, privata, sono stati ammessi soltanto scrittori; sono così subito trapelate le prime indiscrezioni.

Il film è sonoro, e sobriamente parlato; di tratto in tratto interviene la voce dello stesso Cocteau, in brevi commenti. Il film è dedicato «A Paolo Uccello, a Piero della Francesca, ad Andrea del Castagno», dai surrealisti promossi a santoni del loro santuario; e «La vita del Poeta» vuol essere l'autobiografia cinematografica di Cocteau, espressa in visioni ermetiche e simboliche. Appare dapprima un attore nudo sino alla cintola (incarnazione di Jean) e con una parrucca Luigi XV in capo: il poeta è seduto dinanzi a un cavalletto, e dipinge una testa alla maniera di Cocteau. Le labbra, grandi e sensuali, d'un tratto si muovono; qualcuno bussa alla porta: il poeta-pittore, impaurito, fa per cancellare il dipinto; ma quelle labbra gli si imprimono su di una mano, lo ossessionano, lo fan cadere privo di sensi. Quando rinviene, si trova in una camera priva di porte e di finestre, dominata soltanto da un grande specchio; una statua di gesso, senza braccia, gli sussurra «Entra nello specchio»; il poeta obbedisce, vi entra (una cornice posta su di una vasca d'acqua, fotografata dall'alto) e cade e cade, nel vuoto, ingoiato un po' ou ralenti da quell'irreale atmosfera, fin quando giunge all'*Hôtel des Folies dramatiques*. Qui, ficcando l'occhio alle serrature delle camere lungo i corridoi, vede in una prima camera una fucilazione al Messico, nella seconda una pipa per oppio, in una terza una scuola di furto, con un bambino tutto ornato di sonagli, come i fantocci che pare si trovino nelle scuole per borsaioli. Giocando sul facile doppio significato di *voler*, in questa *Ecole de vol* si vede il marmocchio volare su per la cappa del camino; alla fine del corridoio una mano ignota e misteriosa offre al poeta una rivoltella, dicendogli «Spàrati»; e il poeta ubbidisce. Il sangue che dalla tempia gli esce copioso subito gli si trasforma in una corona d'alloro; il poeta se la strappa di dosso, la butta lungi da sè; e poichè di nuovo si trova nella camera della statua senza braccia, la fa in pezzi inferocito; ed eccolo in compenso lui stesso trasformato in statua, al centro d'una piazzetta, mentre cade la neve, e dei monelli fan le loro battaglie. Ai balconi delle case appaiono degli spettatori; sono in abiti da sera, si sporgono come dai palchi di un teatro; e vi si posson riconoscere, tra gli altri, i visconti di Noailles, lady Abdy, la principessa Lucinge. Una palla di neve colpisce la statua, che allora si rianima; ma per le complicate e disgraziate vicende d'una partita di carte, il poeta torna a suicidarsi per la seconda volta. Dai palchi-balconi il pubblico applaude; e poi si ritira, con qualche commento.

Il visconte di Noailles è stato il mecenate che ha pagato le spese di siffatto capo d'opera. Il poeta, per compensarlo, l'ha voluto far apparire su uno di quei balconi in *marsina*; il visconte dapprima ha accettato la cosa con entusiasmo, ha recitato volonteroso, *ravi, enchanté*; ma da quando s'è visto sullo schermo, accortosi soprattutto delle battute che Cocteau gli ha fatto dire, non vuol più saperne del film; e dichiara di volerlo donare, per la proiezione al pubblico, a chi se lo vorrà, purchè ne elimini quella tale scena. Cocteau è intanto a letto con l'influenza; e dice, con gli intimi, che lo si sta rovinando. Qualche amico gli ha suggerito di prendere molta aspirina, di guarire in fretta, e di tornare a scrivere, soltanto a scrivere, chè sarà meglio per tutti.

* I maniaci della superstizione hanno notato che tutte le attrici che han recitato al fianco di Chaplin non avevano alcuna esperienza cinematografica. Edna Purviance era dattilografa; Georgia Hale (*La febbre dell'oro*) era al suo primo film; Merna Kennedy (*Circo*) era una piccola danzatrice; e Virginia Cherrill era a Los Angeles di passaggio, in un viaggio di diporto, quando Charlie la pregò senz'altro di voler essere la piccola fioraia ne *Le luci della città*. I soliti maniaci hanno anche notato che il nome delle attrici finisce sempre con una «a»; ma è assai più probabile che la scelta, anzichè dipendere da precetti alfabetici, come i superstiziosi vorrebbero, sia invece dovuta ai principii di Chaplin sulla messinscena e sull'interpretazione, i più semplici, i più chiari, i più spregiudicati, i meno superstiziosi che si conoscano.

* Consigli per lo spleen. Joan Crawford e Greta Garbo sono una volta tanto d'accordo: consigliano entrambi una lunga passeggiata per i campi. Marion Davies propone un fonografo e alcuni dischi di jazz; mentre Norma Shearer dichiara che nulla è efficace come la visita a un grande magazzino, e l'acquisto di qualcosa, qualunque cosa: basta anche, in certi casi, comprare uno spazzolino da denti.

* I direttori dei cinematografi irlandesi minacciano di chiudere i loro locali se la censura non si fa un po' più indulgente. Nel 1931 ben 180 films sono stati proibiti, e 202 talmente mutilati da renderne impossibile la rappresentazione.

* Il film sportivo, tecnicamente inteso, sta prendendo gran voga in America. Già Tilden ha fatto tutta una serie di impeccabili esibizioni per la Metro Goldwyn; Joan Mack, un grande, dicono, campione di calcio, è già stato archiviato; e ora si stanno girando assalti di pugilato e di lotta con l'intervento di celebri «assi». L'ultimo acquisto della Metro è Johnny Weissmüller, campione mondiale di nuoto; e il reparto di questi films ha già ricevuto un scultoreo nomignolo: «big muscle».

* Dopo l'esito non troppo felice di «Vele ammainate», Anton Giulio Bragaglia, che ha diretto il film, pubblica e diffonde un articolo «Ammainiamo queste vele» che vuol essere un alibi di rincalzo agli alibi che già aveva diffuso prima ancora che il film apparisse dinanzi al pubblico. Il bollente Anton Giulio non deve aver tutti i torti; ma perchè ridursi al punto di dover scrivere, lui aspirante a direttore d'eccezione, d'avanguardia, di coraggio, d'intelligenza: «Ho soltanto eseguito, al modo che ero costretto di fare, non potendo far diversamente; e dovendo pur ballare, giacchè stavo nel ballo».

PIERROT.

POSTA DI BUDAPEST

Il mistero dei teatri pieni — Del vantaggio di non conoscere il passato

BUDAPEST, gennaio.

Quale bellissimo colpo d'occhio non offriva la sala del Vigszinhaz, per la prima di *Evelyn*, commedia di Melchior Lengyel: ogni grande capitale europea può invidiare a Budapest un pubblico così eletto, negli abiti e nei modi, premuroso di evitare quella che spesso è detta democrazia ed è, più spesso, maleducazione. Superbe pellicce e tolette muliebri e frac e smoking maschili insegnano che gli spettatori d'un teatro di prosa non hanno da far la figura di parenti poveri degli spettatori dei teatri lirici. Per giunta, una sala piena zeppa. Sicchè Evelyn, distinta signora londinese la quale si va a cercare a Parigi gli svaghi nelle case galanti in cui li ricercano anche gli uomini (e poi fa finta di non conoscere il partner se la cieca fortuna glielo fa ritrovare a bere un whisky col marito nella *sweet Home* in riva al Tamigi), Evelyn ha la soddisfazione di sentirsi in un elemento, che è «uno» dei suoi.

Ora direte che tanta folla l'ha chiamata una prima del celebrato autore della *Ballerina*: ma pienoni ne fa pure il Belvarosi Szinhaz, con *La fidanzata di Torocko*, di un nuovo autore, Otto Indig, che ha già superato le sessanta repliche, il Kiraly-Szinhaz, col *Cavallino bianco*, di Müller, il quale trotta in testa, e il Fövarosi Operettszinhaz, con *Maya*, operetta senza pretese — quasi rabberciata, direi — che anch'essa s'avvicina alla quarantesima o cinquantesima replica. Sentirsi dire, in uno di questi teatri, al mercoledì sera, giorno non particolarmente propizio al botteghino, che è stato un bel caso ottenere due buoni posti, deve stupire.

E bisogna dedurne che i teatri vanno a gonfie vele? Salvo eccezioni, no; le imprese si tengono a galla assottigliando le paghe, con la conseguenza che un paio di stelle hanno emigrato e stelle che già brillavano di minor luce hanno riacquistato l'antico splendore, e riducendo il prezzo dei biglietti. Malgrado l'innata signorilità dello ungherese, accoppiata a senso d'arte altrettanto istintivo, i teatri sono costretti a contare su guadagni minimi, facendoli dipendere da incassi massimi. L'umanità è diventata povera e quindi, per il poco che è disposta a spendere, vuole molto. Tuttavia i guadagni minimi non rovinano gli autori assistiti dal successo, con Franz Molnar *primus inter pares*. Gli ultimi conteggi con gli editori hanno reso liquida per Molnar una tal somma, che il commediografo — non potendo, a motivo delle disposizioni sui cambi, farsi spedire il denaro a Vienna e a Berlino, dove abitualmente vive — ha dato istruzione al suo avvocato di acquistare una villa in un punto bellissimo. La figlia Marta, già ne ha preso possesso; ora sta a vedere se il padre preferirà il conforto della villa di Budapest alla vita zingaresca che oggi mena, all'estero, in alberghi, ristoranti e caffè.

A tu per tu con la realtà del disagio economico, la gente non vuole arrendersi a discrezione: risparmia, riflette avanti di spendere, ma in sostanza cerca di procurarsi le stesse cose e gli stessi divertimenti di prima, con minore sacrificio finanziario. Il fatto che in caffettucci e oscuri angoli della capitale prosperi un illecito traffico di valute straniere e che il dollaro sia quotato varii punti al di sopra del bollettino ufficiale sfugge alla massa: in fondo, il pengö, all'interno del Paese, ha conservato il suo valore, perchè la vita non è rincarata, e la terra fornisce ad esuberanza grano e vini, carne e legumi. Maltrattata dagli uomini, l'Ungheria è stata benedetta da Dio.

In piena crisi, il pasticciere Floris può dunque osare di aprire eleganti locali dirimpetto a quelli di Gerbeaud, la cui fama mondiale è un prodotto di decennii, e i tavolini del tè e del *bridge* riuniscono belle dame come prima e più di prima. La sera del sabato, sacra alla danza, nei saloni degli alberghi di lusso non si trova posto libero: i cavalieri sanno che probabilmente a fine mese non si potrà pagare all'estero un solo dollaro e la dama riflette che l'anno scorso non le avrebbero perdonato di presentarsi a due o tre balli con lo stesso vestito, però si vive e si gode come si può. Non è la vita dell'anteguerra o quella — più pazzesca ancora — del dopoguerra, ma è una vita. «Lei ha torto se crede che le ragazze moderne soffrano molto — mi ha detto una signora: — non essendo cresciute nell'ambiente in cui crescemmo noi, non possono far confronti e si contentano. Oggi si esce più di rado, si balla a casa col grammofono, s'invita meno e gl'inviti non hanno nulla di fastoso».

L'abitudine di non cucinare in casa prende piede, avendo alcune signore dotate di spirito d'iniziativa escogitata una nuova forma di attività: con l'aiuto di un'eccellente cuoca, sulla piazza non difficile a trovare, e di qualche sguattero e di due o tre fattorini, queste intraprendenti dame approntano ogni giorno i pasti per quaranta, cinquanta o cento persone e li servono caldi a domicilio. La mattina, per telefono, la direttrice della cucina privata legge la lista e i clienti fanno la scelta. Il pranzo è a prezzo fisso: per tre piatti guarniti si pagano da 1,70 a 2,30 pengö (il corso normale del pengö equivale a lire italiane 3,30) e a dire di chi ha adottato il sistema, le porzioni sono così abbondanti che due bastano per tre commensali. I piatti adoperati la vigilia vengono ripresi dai fattorini all'indomani; la cuoca è diventata superflua, la cameriera non ha altro da fare che servire in tavola. L'inconveniente dell'istituzione sta, se ci si permette l'espressione, nel suo carattere, poco culturale: un tempo, nella società si sapeva in quale famiglia si mangiasse bene e in quale mediocremente e le padrone di casa erano orgogliose della rinomanza goduta dalla loro cucina. Ora, invece, l'invitato darà prova di tatto astenendosi da accenni alla bontà dei cibi, potendo le sue parole addolorare la padrona di casa, la quale pensa ai fornelli spenti.

Una curiosa riabilitazione di cose del passato la crisi l'opera facendo riapparire per le vie di Budapest carrozze con cavalli: poichè l'Ungheria ha cavalli di razza stupenda, la cui manutenzione costa relativamente poco a motivo dell'abbondanza di foraggi, molti proprietari hanno tirato fuori dalle rimesse vetture che sembravano destinate a lenta morte o se ne servono, fingendo di preferirle alle automobili. L'automobilismo, purtroppo, soffre del disagio generale e della dichiarazione, per lo meno imprudente, fatta dal Governo, di voler fissare la misura dei tributi fiscali dei cittadini anche in base al tenore di vita visibilmente menato: siccome l'automobile, a torto, e con danno dell'economia nazionale di parecchi Paesi, continua ad essere considerato uno dei segni sicuri della ricchezza o agiatezza degli individui, in ogni automobilista il fisco vede una buona preda. A ciò si aggiunga che le tasse sulle automobili sono salite enormemente e che il prezzo della benzina è in Ungheria, malgrado l'obbligatoria mescolanza con alcool, fra i più alti di Europa. Nella sola Budapest, circa cinquemila proprietari (presso a poco la metà) hanno restituito la targa di circolazione e il numero delle macchine usate in vendita è così grande, da determinare una quotidiana svalutazione. Ma siamo al solito: quando vi sarebbe modo di acquistare un'automobile a buon prezzo, mancano i compratori.

Il fasc.

LIBRERIA

Umorismo romeno

L'umorismo come elemento artistico appare in una letteratura molto più tardi della lirica e dell'epopea. Ed è facile comprenderne la ragione: lirica ed epopea sono l'atto di fede di un popolo avviato alla civiltà, mentre il dramma e la satira affiorano dalle incrinature di questa fede, a sviluppo letterario compiuto, per riflessione cosciente e per naturale superamento e rispondono a un bisogno di critica e di rinnegazione.

Nella letteratura romena l'umorismo è invece precoce e pur tuttavia saggio. Creanga, Caragiale, Patrascanu, Teodorian sono di questo umorismo i rappresentanti che possono essere gustati anche dal pubblico italiano nelle traduzioni fatte a cura del prof. Claudio Isopescu dell'Università di Roma.

Di Ion Creanga sono stati tradotti i «Ricordi d'infanzia» («Nuova Italia» Ed.) e tre brevi racconti. Il contenuto è la vita dei contadini moldavi, il fondo è umoristico, la forma popolare-provinciale. Il Creanga, come ogni scrittore geniale, è un creatore: prende il proprio materiale nella letteratura popolare, dalla viva voce del popolo e lo trasfigura in opera d'arte e le sue creazioni hanno tanto più grande valore in quanto la fantasticità del materiale ha dovuto esser subordinata alla motivazione estetica. L'umorismo che avviluppa e penetra i suoi scritti, per quanto di origine popolare, rappresenta la parte spirituale preponderante e con esso il Creanga ricama il tessuto e il contorno dei suoi meravigliosi racconti. Fra tutti gli umoristi romeni egli è colui che meglio rappresenta l'umorismo popolare. I suoi scritti, che ci ha lasciato con una vivezza meravigliosa di espressione pittorica, con una lingua espressiva e appropriata, possono essere additati come modello di realizzazione artistica. A differenza di altri scrittori romeni, quali p. es. Ion Ghica e Vasile Alecsandri che scrivendo hanno la preoccupazione di parlare per gli altri, Creanga scrive e parla per se stesso: scrivendo i «Ricordi d'infanzia» e le sue altre opere non si è preoccupato del valore che potevano avere per la storia, ma solo ha pensato al loro valore artistico, li ha considerati come opera letteraria, ha avuto una grande cura per la forma e una studiata preoccupazione di riprodurre fedelmente la lingua e lo stile popolari, spogliati di ogni volgarità.

Di Ion Luca Caragiale son tradotte «La lettera smarrita» e «Il divorzio» («Nuova Italia» Ed.). In Caragiale il contenuto è preso dalla vita degli strati medi della città, il fondo è comico-umoristico, la forma elegante. Come Creanga, Caragiale ha potuto stabilire tra gli elementi adoperati per le sue creazioni quella perfetta unità che si può ottenere soltanto con un vero senso e una sicura coscienza dei mezzi di espressione.

«La lettera smarrita» è il capolavoro drammatico e satirico del Caragiale. E' una commedia di costumi, una satira politica che si aggira attorno a certi sistemi elettorali usati in Romania nell'ultimo quarto del secolo scorso; è ricca di tipi caratteristici segnati ciascuno da qualche debolezza, da qualche meschinità, entro cui rotea vita e pensiero di ognuno di essi. Una vis comica indiavolata che sprizza, che scintilla, che luccica, che sfavilla, che gioca in luce ed in ombra, si diffonde in zampilli sempre più ampi. E tutto questo con pacata e limpida oggettivazione sicchè par di vedere il Caragiale stesso rider per primo di questo mondo di cui ha saputo cogliere la comicità. La satira diventa caricaturale: i modi di dire dei personaggi sono un completamento della figura intellettuale e morale di essi; i motti di spirito, nella loro spontanea ingenuità corrispondono alle facezie del popolo e il popolo stesso di essi li ha fatti propri; motti come: «Se il telegramma è anonimo, allora lo firmo anch'io», «Una società che non ha principi vuol dire che non ne ha» sono entrati nel comune linguaggio romeno.

Questa vena d'inesauribile umorismo il Caragiale la riversa anche nei suoi racconti. Nel volume di novelle che dalla prima «Il Divorzio» prende il titolo, vi è la stessa satira di costumi romeni, come la smania nata verso la fine dell'800, di ostentare una occidentalizzazione che era soltanto posticcia. Questo contrasto tra l'essere e l'apparire è dal Caragiale meravigliosamente sfruttato per generare il ridicolo; ma la satira s'allarga, trascende il mondo romeno, diviene espressione universale. Creanga e Caragiale, così diversi nella loro arte, si contendono il primato nell'umorismo romeno.

Demetrio Patrascanu viene presentato al pubblico italiano con una raccolta di novelle, cui dà il titolo la prima «La Signora Cuparencu» («Nuova Italia» Ed.). Il suo umorismo è però più leccato, più lisciato, più toralito. L'elemento femminile vi domina sovrano; la signora Cuparencu coi suoi prepotenti e torturanti preparativi per il ballo alla Prefettura, la direttrice Pompilia con tutti i suoi raggiri per obbligare l'ispettore a lodare il collegio di cui è padrona e direttrice, la signora Sofroni che martirizza il marito colle sue teorie d'igiene sono tutte figure vive, ben rilevate e colorite. Ma nell'umorismo del Patrascanu il riso si smorza in sorriso e muove talvolta a compassione e disgusto.

Ne «I Bujorescu» (Lanciano, Gino Carabba) di Caton Theodorian l'umorismo è più pensoso ed amaro. Il colorito satirico della mania di un padre, che per aver perduto l'unico maschio rompe il fidanzamento della figlia rimasta sol perchè sposi uno sconosciuto che porta il suo stesso cognome, nasce tra una morte e un sacrificio. Non siamo più nella borghesia: la scena passa ad una nobiltà, che nel cuore della vita si attacca allo scoglio delle proprie tradizioni, si ricordi dei propri antenati, vane cose se non sono rivissute ed attuate dai vivi.

Dall'umorismo giocondo e limpido di Creanga e di Caragiale siamo ormai ben lontani; gli è che gli autori del dopo guerra appartengono ad un'altra generazione.

M. R.

Gli Stati successori

E' apparso per l'editore Ferdinand Enke, di Stoccarda, un notevole studio dovuto al dott. Gerard Schacher dal titolo «Die Nachfolgestaaten» (Mk. 15,20) nel quale viene messa in rilievo l'importanza dei problemi dell'Europa centrale, non solo dal punto di vista dell'unità europea, ma anche da quello dell'intesa economica mondiale. Il progetto dell'unione doganale austro-tedesca e anche quello di una possibile unione degli Stati ex-absburgici in un grande complesso economico del Centro e Sud Europa mostrano quanto venga riconosciuta la portata di tali questioni. Le diverse economie degli Stati successori dell'Impero austriaco sono poi lumeggiate in base a un ricco materiale statistico. In tal modo, il lavoro del dott. Schacher si mostra utile per chiunque voglia avere un quadro completo dell'economia austriaca, ungherese e cecoslovacca. Di speciale interesse può essere il lavoro stesso per i commercianti, gli agricoltori e i finanzieri. Il volume è diviso in tre parti, una per ciascuno degli Stati anzidetti.

Dello stesso autore e presso la stessa Casa Editrice è pure apparso in questi giorni (Mk. 12) un grosso volume intorno alle forze economiche dei Paesi balcanici. Il libro è stato accolto con calorosi consensi da gran parte della stampa tedesca.

GLI SPORT

Augusto Turati e Nedo Nadi

nella festa d'armi alla "Patriottica,,

Abbiamo dato ieri notizia dei tornei svoltisi alla «Patriottica» di Milano e della serata conclusiva nella quale si sono disputate le finali di sciabola, vinte da Giorgio Rastelli, dopo una lotta appassionata col bravo Rosano di Alessandria, che è apparso una vera rivelazione e che ha preceduto il tenente Soverini in energica ripresa di forma e il giovane Galante, veloce ed impetuoso.

Dell'assalto tra Nedo Nadi ed Augusto Turati si è occupata tutta la stampa. Ma ci piace riportare qui il giudizio che Adolfo Cotronei, critico apprezzatissimo e appassionato, ha dato sul «Corriere della Sera»:

«Abbiamo rivisto sulla pedana Augusto Turati e Nedo Nadi, al fioretto. Turati è un avversario ben difficile; e neanche il campione del mondo può agevolmente secondarne il gioco, poichè il nostro dilettante s'impegna con una tal baldanza e decisione da costringere a una reazione immediata. Egli non dà tregua: mantenendo la linea più corretta, sa imprimere alla lotta un ritmo agonistico. In lui il toccatore prevale sull'accademico.

«Schermidore più d'istinto che di stile alla sciabola, al fioretto Augusto Turati è un dilettante di prima forza, in una buona e orgogliosa potenzialità artistica con gli assi. Propositi qualunque incontro; accetterà, alla sciabola, al fioretto, alla spada. A lui basta competere, seguirsi, ritrovarsi combattente; e si prodigherà fino allo spasimo per primeggiare. Ha già battuto al fioretto Trombert, e i grulli innocenti gli attribuirono della fortuna; ha già battuto Mayer, e gli ottusi sapienti negarono al tedesco il merito giusto, togliendo così anche al vincitore una parte di merito. Nè Trombert ai suoi tempi, nè Mayer oggi sono atleti di poco conto. In Germania, dove esistono anche una scuola italiana e una chiara nozione della scherma, Mayer è considerato il miglior fiorettista dopo Casmir, sebbene a distanza. Ebbene, Turati dispone di Mayer con la disinvoltura e la bravura del campione.

«Se un uomo pratica la scherma, ma emerge in altro campo, è in condizioni di inferiorità; perchè l'ingaggine e l'ignoranza sono inclinate a considerare i meriti sportivi come relativi, cioè dipendenti da altri meriti e da altro prestigio. Le prove di Turati dovrebbero ormai dargli il diritto a un giudizio schermistico obiettivo. E' da oltre venti anni che partecipa alle nostre battaglie e la scherma gli deve molto, incoraggiata come l'ha anche con l'esempio, a tutto suo rischio.

«Noi certo non amiamo il Turati sciabolatore; ma il fiorettista è di ben altro calibro: ha una meccanica solida, un pugno elastico e pronto, ricchezza di gioco, tempestività e tenacia di attacco, potenza di parata e di contropartata e risposta. Quel che più conta, ha un suo stile, una precisa personalità artistica e affronta gli odierni campioni senza smarrirsi nella lotta, lieto sempre e quasi orgoglioso di essere contro i più forti.

«A Napoli, in un assalto contro Cattiau, fu combattente e artista; e il meraviglioso francese dovè stringere il gioco per non lasciarsi sopraffare. Sebbene attacchi senza tregua, Turati al fioretto non rompe la linea schermistica, mentre alla sciabola rischia come un aviatore in atterraggio di fortuna.

«Anche ieri sera, contro l'imbattibile Nedo — il campione del mondo di nome e di fatto, di ieri, di oggi e di domani — ha mostrato la sua valentia; soprattutto, ha confermato la piena armonia tra i mezzi fisici e le doti spirituali: armonia essenziale, poichè il combattente, che vive sulla pura velocità e sul puro istinto, nella scherma odierna è destinato a soccombere. Nadi ha schermito con cavalleresco impegno, lasciando spesso all'antagonista l'iniziativa; ma il chiudersi in parata per un uomo che è una rocca inespugnabile, è concedere poco. L'assalto ha avuto frasi notevoli, contrarie opportune, decisione e vigoria.

«Non scopriremo Nedo Nadi. Egli è oggi alle tre armi un dominatore. Invece di declinare, si perfeziona e si affina attraverso il tempo; ed ha ormai raggiunto quella pienezza agonistica che lo mette fuor della misura tra dilettanti e maestri, e ne fa il fuori classe, in Patria e fuori. Alcune fasi del bell'incontro sono state applaudite; e infine la folla ha fatto ai due atleti un'ovazione. Nedo Nadi e Augusto Turati sono riusciti a riconciliare all'accademia i più restii, a indurli a considerare con simpatia questo ritorno alle antiche forme».

La preparazione olimpionica dei ginnasti

Roma, 11 notte.

Ha avuto inizio in questi giorni il secondo periodo di preparazione olimpionica dei ginnasti prescelti dai tecnici federali scaglionati nei centri di Milano, Genova, Bologna, Roma. Al termine di questo secondo periodo la Federazione ginnastica italiana farà svolgere una prova di selezione per la scelta dei possibili componenti della squadra olimpionica. La prova che avrà luogo nella prima decade di marzo nella palestra coperta dello Stadio del Partito a Roma prenderanno parte tutti i componenti della squadra nazionale e cioè: Neri, Lertora, Capuzzo, Lucchetti, Tronci, Guglielmetti, Tognini, Lattuada, Lupi, Giannini, Grimaldi, Boscoli, Bonetti, [illegible], Sollecasa, Savonna e Martino.

I «nazionali» saranno chiamati a svolgere tutto il programma olimpionico; quelli che saranno ritenuti migliori verranno trattenuti a Roma per un grande allenamento collegiale. Immediatamente prima e dopo le prove di Roma i nazionali prenderanno parte per disposizione federale a due o tre riunioni di propaganda che hanno già dato risultati soddisfacenti. Come si vede il cav. Corras, segretario della Federazione nazionale ginnastica italiana e il cav. Broglia, allenatore federale, lavorano con passione, con zelo per mantenere in efficienza la squadra nazionale.

Sono in corso trattative per un incontro regionale fra la Liguria e la Francia Sud-Est che dovrebbe aver luogo a Nizza alla fine di febbraio. Il progettato incontro con la Finlandia è invece difficilmente potrà svolgersi data la vicinanza delle gare olimpioniche. E' più probabile quindi che questo incontro si effettui dopo Los Angeles.

La selezione dei lottatori piemontesi

per l'incontro con la Liguria

Sabato prossimo avrà luogo l'incontro interregionale delle squadre rappresentative del Piemonte e della Liguria ed i tecnici della Federazione Atletica Italiana hanno riunito ieri alle 21 nella palestra della polisportiva «Mario Gioda» i lottatori locali per la prova di selezione. Erano presenti tutti i migliori atleti della regione che si sono incontrati fra di loro in assalti piuttosto vivaci ed interessanti. Fra le autorità era il comm. Rossi che ha assistito a lungo allo svolgersi della prova.

Alla fine e soltanto dopo tre ore di lavoro, il Commissario tecnico ed i giudici della F.A.I. si sono riuniti ed hanno formato la squadra rappresentativa piemontese che incontrerà quella ligure. Essa è la seguente: *pesi gallo*: Cenino Giovanni (Sport Club Madonna di Campagna); *pesi piuma*: Borgna Giovanni (Polisportiva «Mario Gioda»); *pesi leggeri*: Tozzi Silvio (Michelin Sport Club); *pesi medio-leggeri*: Sabbadini R. (S. C. Madonna di Campagna); *pesi medi*: Belletti Giuseppe (Dopolavoro Fiat); *pesi medio-massimi*: Sereno Lorenzo (Polisp. «Mario Gioda»); *pesi massimi*: Fuseo Antonio (Polisp. «Mario Gioda»); *Riserve*: Bullano V., Castagneri C., Alessio G., Tozzi Gino.

Tutti questi lottatori sono nuovamente convocati per domani sera alla Polisp. «Mario Gioda» per l'ultima riunione di allenamento collegiale.

Canottaggio

Ciò che si prepara nelle Società torinesi

Mentre i dirigenti della Reale Federazione di Canottaggio, cav. uff. Mario Rossi, sig. Rocci e maggiore Mansaioli, svolgono una razionale opera di organizzazione e di propaganda, le Società torinesi lavorano intensamente in cantiere e sul Po per preparare gli armi che dovranno animare la imminente stagione remiera. Forse mai come quest'anno tutti i canottieri sono scesi in anticipo sull'acqua e mentre per alcuni equipaggi l'allenamento si limita ancora al lento, ritmato studio dello stile, per altri, esso è già spinto ad assaggi prolungati sul percorso classico dei 2000 metri.

Tutta questa attività è giustificata. Il 14 febbraio si avrà la prima prova olimpionica a Viareggio, il 20 marzo la Coppa Brass a Venezia ed il 10 aprile l'inaugurazione ufficiale della stagione, con gare regionali a Torino, Bari, Piacenza, Roma, Trieste, Mandello e Venezia, e quelle nazionali a Genova. A tutte queste regate presenzieranno i tecnici federali ed è facile prevedere che qualche armo si farà luce prima delle gare di selezione olimpioniche.

A Torino le Società hanno compreso l'alto valore sportivo della stagione e tutte si sono impegnate a fondo nel lavoro di preparazione. Alla Società Canottieri Armida l'avv. Rossella, appassionato allenatore, sta preparando parecchi equipaggi seniores e juniores tra i quali il «tipo libero» di cui un «quattro» formato da Capellino F., Lamberti, Chiorino e Musso, che presto passerà al «quattro» con timoniere. Altri giovani e cioè i fratelli Oderda, Bocca e Cross, formano un altro «quattro» che già ottenne buone affermazioni l'anno scorso a Torino, Stresa, Santa Caterina ed Avigliana. Infine si [illegible] Soave, già partecipò alle gare preolimpioniche di Venezia, si allena intensamente per la prossima selezione di Viareggio.

I due «quattro» hanno fatto, per prova, qualche uscita in «outrigger» a otto e se è riuscito un equipaggio omogeneo e forte. E' però intenzione della Società di non insistere in tale formazione attendendo i risultati delle prime regate per formare definitivamente la bella imbarcazione. In «jole», quattro sono gli equipaggi che sta preparando l'Armida e cioè uno juniores, uno esordienti e due studenti.

La Società Canottieri Caprera, che tante vittorie ha ottenuto nel 1930 conquistando la coppa offerta dal giornale «La Stampa», non ha ancora concretato definitivamente l'impostazione dei suoi armi, ma l'allenatore Barbero spera di poter risolvere la situazione. Per ora il solo Rastelli, che molto promette per i Campionati Italiani Universitari, prosegue nel suo allenamento di preparazione.

La Società Cerea in seguito all'accordo avuto col G.U.F. ha messo a disposizione dei goliardi le sue barche e l'allenatore Appiotti per la preparazione di numerosi equipaggi, alcuni dei quali sono già a buon grado di forma. La Cerea spera anzi di mettere in acqua un otto «tipo libero» formato appunto da studenti. A sua volta il giovane Appiotti si allena in «skiff» per disputare il Campionato Studentesco Torinese.

Il Dopolavoro Fiat, salvo mutamenti che potranno verificarsi in seguito, ha deciso di limitare la sua attività al tipo libero a quattro vogatori ed alla «jole» di mare. Nel tipo libero sono già iniziato, sotto la guida dell'allenatore Schinà, due armi: il primo formato da vogatori già noti in campo nazionale e cioè Simonazzi, Chiercossi, Faghezzi e Conti ed il secondo costituito da elementi giovani e nuovi alle competizioni remiere ad eccezione del capo-voga Vairè. Numerose sono le «jole» di mare che metterà in acqua compreso due formate con elementi femminili.

Pure alla Società Esperia-Torino, dove è intelligente presidente l'on. Vianino, si lavora con intensità e passione. Un primo armo è da tempo sul Po formato dai fratelli Massa e da Bosca e Bottino che tenteranno l'eliminatoria olimpionica di Viareggio. Ma altri vogatori giovanissimi sta impostando l'allenatore Giovannelli che spera di continuare prestissimo la preparazione di un «jole» con due o tre «jole» ed un «quattro» a tipo libero. L'Esperia-Torino vuole, per ora, fare esclusivamente delle alte prove dello stile pur disponendo di fortissimi ed attrezzati atleti provenienti da altre specialità.

Ed infine una «jole» di mare sta allenando il Circolo R. Luigi Scaraglio, che non ha altro scopo che quello di fare dell'ottimo sport.

Ippica

Un famoso cavallo

e un premio di 150 mila dollari

San Francisco, 11 notte.

Per il 15 corrente è atteso qui dall'Australia il famoso cavallo australiano Pharlap, il quale correrà a Città del Messico il 20 marzo, nell'«handicap» di Agnaqualiente, che è dotato di un premio di centocinquantamila dollari. Con ogni probabilità il cavallo sarà montato dal fantino inglese altrettanto famoso, Steve Donoghue.

Ciclismo

I corridori europei

che partecipano alle «sei giorni» americane

Parigi, 11 notte.

Tredici corridori europei disputeranno le «Sei giorni» di America: quella di Chicago dal 6 al 13 febbraio e quella di New York dal 27 febbraio al 5 marzo. Si tratta dei seguenti corridori: Giorgetti, Linari, Martinetti, Bresciani (italiani), Pijnenburg, Wals (olandesi), Letourneur, Guimbretière (francesi), Mac Bulla (austriaco), Depauw, Van Nevele (belgi), Kroschel, Schenk (tedeschi). Questi corridori si imbarcheranno il 27 gennaio da un porto francese, eccezione fatta di Giorgetti, il quale imbarcherà in un porto italiano; il francese Letourneur, che si imbarcherà sin dal 20 gennaio e Linari il quale correrà soltanto la «Sei giorni» di New York.

Pugilato

Larry Gains potrà incontrare Muller

nella sala dell'«Albert Hall»

Londra, 11 notte.

L'atteso incontro di boxe fra il negro canadese Larry Gains e il tedesco Hein Müller ha fatto un passo avanti, perchè il Ministero degli Interni ha tolto il divieto contro i pugilisti di colore di misurarsi nella Royal Albert Hall. L'incontro rimane quindi fissato per il 25 corrente, subordinatamente però alla possibilità da parte del Müller di ottenere il rinvio del contratto che lo impegna a recarsi in America per il 15 corrente.

Se l'incontro si effettuerà, e tutto lo fa credere possibile, l'«Albert Hall» segnerà certamente un completo «esaurito».

LE VICENDE DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Bologna, la Juventus e gli inseguitori

Come si era facilmente previsto il Bologna ha conservato intero il suo vantaggio cogliendo una nuova vittoria, questa volta ai danni di quella bella e coraggiosa squadra che è l'Alessandria. L'unica cosa degna di rilievo nel match che ha segnato il nuovo successo dei «leaders» è l'ottimo comportamento della compagine piemontese che ha costretto i rosso-bleu ad impegnarsi a fondo. L'Alessandria ha capito che, qualora si fosse subitamente serrata in difesa non avrebbe potuto resistere alla offensiva bolognese ed allora, non avendo nulla da perdere e tutto da guadagnare nel tentativo ha preferito manovrare all'attacco. L'accorta tattica fruttò un goal ed il Bologna dovette poi raddoppiare di impeto per risalire lo svantaggio ed assicurarsi la vittoria. L'Alessandria ha voluto mostrare che nessuna partita è persa «a priori» e merita, per la bella gara condotta, l'elogio più vivo. Pertanto, dopo la bella prova fornita di fronte al «leaders», vien da pensare che la squadra grigia abbia molte probabilità di condurre, nel girone di ritorno, una offensiva che le permetta di avanzare in classifica. Nulla di nuovo da segnalare per quanto riguarda il Bologna che continua sicuro nella sua marcia che non conosce ostacoli. Mentre alle sue spalle divampa la lotta più serrata, l'undici rosso-bleu somma punti a punti e si può dire che ad ogni domenica la sua posizione si fa più salda, il suo vantaggio più difficile da annullare. Recentemente il Bologna aveva quali temibili avversari, oltre ai campioni d'Italia, anche i «granata» torinesi ed i «rosso-neri» del Milan; ora tanto gli uni quanto gli altri hanno perso due punti nelle due ultime giornate perdendo così molte di quelle probabilità che ad essi venivano riconosciute.

I «campioni» alla riscossa

Resta sempre la Juventus che mantiene la distanza di quattro punti e che ha ripreso a vincere con tutta l'autorevolezza che le deriva dalla potenza del suo gioco. Si pensa ancora alla sconfitta patita dai campioni per opera della Lazio non solo più per considerare quanto migliore sarebbe la posizione dei bianco-neri qualora essi non avessero perso malamente quei due punti che permetterebbe loro di essere a brevissima distanza dai primi. Si pensa d'altro canto che quel brusco insuccesso ha... svegliato la squadra che di colpo, dopo la disavventura si è riportata all'altezza della sua fama. Così i campioni si sono ripresi battendo dapprima il Modena e cogliendo poi a Brescia la più spettacolosa delle vittorie. Avevamo detto alla vigilia dell'incontro quale fosse l'importanza del «match» per entrambe le squadre: per quella torinese abbisognante dei due punti per conservare le sue «chances» nell'inseguimento del Bologna; per quella bresciana che era ansiosamente alla ricerca di un successo per sollevarsi dalle ultime posizioni dove è finita in seguito ad una serie di prove disgraziate. Quindi massimo impegno tanto dall'una quanto dall'altra parte. Ancora una volta foga contro tecnica. I più forti hanno trionfato, ottenendo anzi che il loro successo andasse oltre le più liete previsioni, ed i primi a riconoscere l'equità del risultato sono stati proprio i battuti, da quei leali e cavallereschi sportivi che essi sono. Si potrà continuare a discutere della Juventus, dei suoi uomini, del suo gioco, ma quello che è fuori discussione è la forza della squadra, apparsa incontestabile a Brescia; quella forza che permetterà ai campioni di attaccare il Bologna e che forse permetterà loro di avere la meglio sui magnifici rivali. Non si vogliono qui fare previsioni troppo azzardate, ma si deve pensare che il duello fra Bologna e Juventus rappresenterà il motivo maggiore d'interesse per il campionato, e che, non essendo per nulla rassegnati a cedere lo scudetto, i torinesi si batteranno gagliardamente, come appunto fecero a Brescia domenica scorsa. La pronta ripresa della Juventus è dovuta, oltre alla volontà più decisa che anima i giocatori, anche al fatto che la mediana ha i suoi uomini in grande forma e che l'attacco, pure rinunciando a Cesarini ha acquistato notevolmente in forza penetrativa. Per lungo tempo la prima linea delle «zebre» si fece criticare per la sua scarsa efficienza ma il ritorno di Vecchina ha ridato al quintetto dello slancio e quel «senso della rete» che esso già possedeva nella scorsa stagione. Con una difesa ferrea, una mediana magnifica ed un reparto offensivo che segna quattro goals in campo avversario dove si può non arrivare?

Nulla di deciso

Ancora una volta — ed è l'ennesima ormai — la partita più attesa della giornata, quella che doveva decidere delle sorti del Torino e del Milan ha deciso un bel nulla. Lo stesso era capitato a Bologna fra Bologna e Juventus, a Torino, fra Torino e Juventus. Pare scritto quest'anno che le partite che pongono di fronte gli squadroni si risolvano salomonicamente con la divisione dei punti. Ad ogni modo, se il Milan può esser lieto della nuova affermazione colta in campo avversario, il Torino si trova ad aver perso negli incontri di Casale e di Torino il prezioso vantaggio ottenuto a Roma, sì che le sue «chances» sono ora di molto scemate. La partita ha mostrato un Milan in piena efficienza, imbattibile in difesa, forte nella mediana dove l'assenza del titolare Becchi non si è fatta troppo sentire, estremamente pericoloso all'attacco che conta su di Ascari e Magnozzi in grande forma. Si è visto che il Milan ha ben meritato la serie di vittorie che l'hanno portato ai primi posti della classifica e si è capito quanto sia difficile avere la meglio su di una squadra che è sorretta da un così alto morale. Se conserveranno l'attuale grado di efficienza i rosso-neri potranno battersi ad armi pari anche con gli altri squadroni e le loro probabilità non saranno certamente poche. Il Torino invece è mancato all'attacco, proprio in quel reparto cioè che sinora, aveva rappresentato la sua forza maggiore. Si trattò forse di una giornata nera perchè mai prima di domenica Cabrini, Silano e Bo avevano giocato tanto male e si può quindi prevedere un miglioramento nelle prossime prove che attendono i «granata». Intanto una garanzia di solidità è data alla compagine dalla forza della seconda linea, veramente magnifica in ogni suo elemento, e poichè a Trieste Monti potrà già rioccupare il suo posto a lato di Martin II, così tutto si riduce per il Torino all'attacco che deve ritrovare la lucidità abituale del suo gioco.

L'ascesa dei «nero-azzurri»

A pari punti con il Torino è balzata l'Ambrosiana, vittoriosa sulla Lazio. I nero-azzurri si sono portati ad occupare una posizione dalla quale sono degni e sarà interessante seguirli ora che marciano forte. Che l'Ambrosiana intenda dar fastidi anche al Bologna ed alla Juventus?

La Roma sta seguendo l'esempio dei campioni; dal giorno in cui hanno perso sul proprio campo i «giallo-rossi» appaiono trasformati. Hanno vinto a Bari e dominato il Genova. Si scorge in questi successi la decisa volontà di riscossa che può portare assai avanti gli uomini di Bernardini. Tutte le attenuanti al Genova per la resa a discrezione di Roma; metà dei titolari erano assenti e la squadra giocò per onor di firma, convinta di non poter far nulla contro avversari fortissimi e lontana dal proprio pubblico.

Il Casale ha ottenuto un ottimo risultato a Trieste e la Pro Vercelli non ha avuto fortuna a Bari. Il Modena, tuttora imbattuto sul proprio terreno, ha retto bene anche di fronte alla Fiorentina che non ha potuto andar oltre il «match» pari. Il Napoli, che vantò un tempo un attacco folgoratore, ha ora nella difesa la sua forza maggiore. Grazie proprio al valore dei suoi difensori ha pareggiato a Busto.

L. C.

Sui campi di neve

La prima «Casa degli sciatori» nelle Alpi marittime liguri

Alassio, 11 notte.

(C.F.M.) La privilegiata conformazione orografica della Riviera di Ponente che dispone di alte montagne a poca distanza dal mare, ha reso possibile al Club Alpino Italiano realizzare una delle prime e più grandi aspirazioni degli appassionati alpinisti liguri: l'apertura di una «Casa degli Sciatori» nelle Alpi Marittime rivierasche. Nella vicina terra francese esistono già da anni rinomate stazioni invernali quali Sospello, Peira-Cava, ecc. E' lodevole ed encomiabile che anche nelle nostre montagne si incominci a fare qualche cosa sul serio. Elogio particolare merita quindi la Sezione del C.A.I. d'Imperia che, seguendo le disposizioni della Direzione centrale dell'Ente e gli incitamenti del Governo fascista è riuscita, coi soli suoi sforzi, a preparare una casa-rifugio per i cultori degli sports bianchi nella meravigliosa conca alpina di Monesi (alt. metri 1310 a 35 Km. appena dal mare!), amena posizione situata ai confini col Piemonte e particolarmente favorevole per lo sci.

L'inaugurazione della prima Casa degli Sciatori liguri in Liguria ha avuto luogo domenica 10 alla presenza di alpinisti d'ogni regione, di Autorità civili, politiche e religiose e dei valligiani dei borghi circostanti. Rappresentanze della Milizia, degli Avanguardisti, delle Giovani Fasciste di Imperia, San Remo, Ventimiglia, nuclei di molti paesi della riviera di ponente sono convenuti con entusiasmo alla cerimonia inaugurale. Purtroppo però non ha fatto gli onori di casa chi doveva essere la vera festeggiata: la neve.

Un sole più che primaverile, aiutato da un leggero scirocco, ha fatto scomparire dalla sua giusta sede la soffice bianca coltre che nei giorni passati aveva ricoperto le cime e le valli sino sotto i mille metri. La Sezione di Imperia e le Sottosezioni del C.A.I. non hanno però voluto rimandare la cerimonia, e tra vivo entusiasmo la nuova stazione invernale di Monesi è stata ufficialmente battezzata, benedetta dal parroco di Mendatica, D. Sasso, ed inaugurata dal Presidente sezionale avv. F. Acquarone con appassionato discorso e con invio di telegrammi a S. E. Manaresi ed a S. E. Ricci. Era pure presente il Presidente provinciale d'Imperia dell'O. N. Dopolavoro e delegato del Segretario Federale, sig. Dino Pesci.

Qualche ardito e volonteroso sciatore, accompagnato anche da provette e gentili sciatrici, si è recato verso i 2000 metri a cercare la neve... e festeggiare così l'avvenimento.

La «Casa degli Sciatori del C.A.I. di Monesi potrà d'ora innanzi ospitare in comodi letti oltre trenta alpinisti ed offrire, con facili comunicazioni da Imperia e da Colle di Nava (questa, autocarrozzabile) anche servizi di viveri e ricettivi, senza contare l'attrazione di un piccolo trampolino per il salto.

D'ora in poi, la colonia italiana e straniera che d'inverno soggiorna in riviera, potrà usufruire della nuova stazione sciistica di Monesi, e alternare al mite clima marino, le brezze più pure e stimolanti delle nostre Alpi. Quale regione turistica può offrire simili fortunate combinazioni?

Usseglio stazione invernale

Nell'estate Usseglio raccoglie nei suoi alberghi e nelle case private una numerosa colonia di villeggianti; il viaggio da Torino è breve e comodo, la popolazione è ospitale, l'altopiano è ampio e pieno di luce, l'aria è salubre. Ora il delizioso villaggio che chiude la Valle di Viù aspira a buon diritto ad essere considerato anche come stazione alpina invernale. Si è costituito uno sci-club che è già fiorente, che ha allestito un interessante programma di gare e che prepara le migliori accoglienze agli sciatori mettendo in palio la «Coppa Umberto Girola» nella gara di fondo per squadre; la «Coppa Società Ligure-Piemontese di elettricità» per la gara a staffette tra squadre, col contorno di vistosi e numerosi premi anche per una gara di discesa in alta montagna.

Vi è da attendersi il pieno successo di queste gare, ma occorre che in questo scorcio di stagione invernale salgano fino ad Usseglio numerosi gli sciatori e quanti amano la bellezza del paesaggio invernale; i primi si persuaderanno che anche colassù sono parecchie le località adatte allo più interessanti esercitazioni sciatorie, e gli altri troveranno un ambiente veramente adatto per un piacevole, sano e riposante soggiorno anche in questa stagione. Gli sciatori troveranno campi adatti nei valloni di Arnas e di Malciaussia e lungo le pendici che si protendono da Perinera a Benot, nonchè il mezzo di svolgere interessanti gite alpinistiche. Quanti si recheranno ad Usseglio avranno mezzo di persuadersi che anche Usseglio ha diritto di essere considerato quale una fra le più comode e migliori stazioni alpinistiche invernali; e non sarà male che ne abbiano scoperta una di più a poca distanza da Torino, dacchè parecchie altre son ormai congestionate di turisti, e d'altronde la varietà non dispiace!

Il primo campionato sciistico degli ufficiali in congedo

Roma, 11 notte.

Si avvicina la data prestabilita per lo svolgimento del primo campionato nazionale sciistico riservato agli ufficiali in congedo. La competizione alla quale hanno aderito col più vivo entusiasmo numerosi ufficiali in congedo è riservata — così come gli allenamenti e la partecipazione stessa a squadre sciistiche — a coloro che hanno già preso parte ai corsi di addestramento invernali e a quelli non appartenenti a classi per le quali vige l'obbligo di frequentare i corsi stessi. Quindi sia il campionato che le altre attività nel campo dello sci sono da considerarsi come manifestazioni che integrino la istruzione professionale degli ufficiali in congedo e pertanto fra quelle il cui svolgimento è di pertinenza della «Unuci».

S. M. il Re si è degnato concedere che il primo campionato di sci per ufficiali in congedo fosse intitolato «Coppa Reale» e ha offerto una ricca coppa. Simile dono è pervenuto dal Ministero della Guerra mentre la presidenza dell'Unione insieme con enti e privati ha assegnato bellissimi doni. La gara alla cui riuscita concorrono da tempo il gruppo Vicenza e la sezione Asiago dell'Unione nonchè gli enti sciistici di quest'ultima città avrà luogo il 7 febbraio 1932 e non il 17 gennaio come era stato a suo tempo annunziato. Infatti in considerazione dello stato delle nevi S. E. Renato Ricci presidente della Federazione Italiana dello sci ha concesso di variare la data del campionato degli ufficiali in congedo che era fissata per il 17 gennaio nell'apposito calendario delle manifestazioni sciistiche, ponendo a disposizione per il 7 febbraio il campo dell'altipiano di Asiago.

Da tutto il mondo

PARIGI. — Carlo Pelissier è ancora indeciso se partecipare alla Milano-Sanremo oppure alla Parigi-Orléans-Parigi, che si corrono quasi contemporaneamente. Interrogato in proposito da alcuni giornalisti, il popolare corridore francese ha risposto che preferirebbe da parte sua allinearsi nella classica gara italiana, mentre il suo direttore sportivo desidera che egli concorra alla prova francese. «Ignoro ancora — ha concluso Charlot — quale sarà la mia decisione definitiva».

— Il corridore venticinquenne francese Giulio Merviel, sta allenandosi assiduamente per il suo ritorno sulle strade. Egli che ha già coperto due volte il percorso della Parigi-Roubaix, si dichiara sicuro di partecipare alla Milano-San Remo e spera di potervi prendere parte in una squadra italiana. In seguito parteciperà, forse, al Giro d'Italia.

— Learco Guerra, impegnato per altre corse nel Belgio ed in Francia, partirà per l'Italia non prima del 25 Gennaio. Egli si recherà subito a Varazze per ritrovare sulla riviera il suo amico e maestro Costante Girardengo, al campo di allenamento della «Maino». Il campione del mondo sta facendo grande pubblicità alla Milano-San Remo «le cui strade sono ora diventate una autentica pista; si tratta senza dubbio del più grazioso percorso italiano». I giornali sono entusiasti della corsa fornita ieri da lui con il campione del mondo degli sprinters.

NEW YORK. — La campionessa di tennis Helen Wills Moody, che l'anno scorso non fu classificata per non avere giocato un numero sufficiente di tornei, è ora in testa alla classifica americana per il 1931. Helen Jacob viene seconda: la signora Harper terza e la signora Jessop quarta. Ellsworth Vines figura alla testa degli uomini, seguito da George Lott, Frank Shields e John Van Ryn.

BASILEA. — I quattro giuochi olimpionici invernali del 1936 avranno luogo in Baviera e precisamente a Garmisch-Partenkirchen in Baviera.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (34

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Il signor di Pouiguidon giunto evidentemente alla fine d'un capitolo del suo racconto, sbuffò fortemente ed estratto dal taschino un fazzoletto di tela bianca, si asciugò a più riprese il sudore che gli imperlava la fronte. Certo, Saint Clair e Dorlange, dopo la fondazione del Cid avevano avuto occasione di leggere e di ascoltare rapporti scritti o verbali di tutti i generi, anche i più stravaganti, ma giammai uno scritto od un resoconto che fosse loro stato presentato, per drammatico e singolare che esso fosse, li aveva mai interessati, appassionati — concentrando tutta la loro attenzione e eccitando la loro curiosità più ardente — come lo aveva fatto la parola vibrante e sincera di quel vecchio capitano di lungo corso.

E Saint Clair non potè fare a meno di esclamare:

— Ah! signor de Pouiguidon! Voi non potete immaginare quanto ci avete interessati, e noi siamo avidi di sapere il seguito del racconto, poichè lo avete non ancora finito.

— Oh, no! Non è affatto finito — disse il signor di Pouiguidon. — Sino a questo momento esso è stato semplicemente bizzarro, ma ora sta per divenire drammatico, orribilmente drammatico. State a sentire.

Attese un secondo per riprendere fiato ed abbassando la voce soggiunse:

— Vediamo... Voi dovete essere a conoscenza del fatto che il 26 marzo, circa due giorni or sono, quattro barche da pesca di Douarnenez, sono state dichiarate scomparse.

Saint Clair guardò con intenzione Dorlange.

— Sì — disse il segretario. — Io ho letto questa notizia nei giornali di ieri che però non si attribuivano eccessiva importanza. Queste barche dovevano rientrare come d'abitudine nella mattinata dopo una serata ed una notte di pesca, un po' al largo dalla baja di Douarnenez. Esse non sono più rientrate. I giornali si sono domandati che cosa può essere accaduto di queste quattro barche, che avrebbero dovuto navigare insieme alla stessa velocità, e hanno pensato che fosse bene inviare oggi stesso da Brest una torpediniera della squadra addetta alla difesa mobile per fare ricerche.

Un gesto del signor de Pouiguidon obbligò il segretario Dorlange ad ammutolire. Il capitano di lungo corso disse:

— La torpediniera è partita. Dinanzi a me, il Prefetto marittimo ha dato l'ordine della partenza. Ma il Prefetto di Brest e l'ammiraglio Mortaix a Parigi sanno come so io stesso che la torpediniera non potrà trovare nulla, e voi tra poco saprete il perchè. Infatti ciò che io ho riferito al Prefetto ed all'Ammiraglio Mortaix lo ripeterò ora a voi signori!

«Ma procediamo con ordine:

«Dunque il 7 marzo ho visto i motociclisti stranieri e lo straordinario fenomeno e voi potete ben pensare, come è naturale, che il giorno dopo, alle ore 17, ero di nuovo in agguato tra le roccie di Brezellec. Ma nessuno vidi sulla terra, e nulla di straordinario si produsse sul mare all'infuori di un colpo di vento.

Il 9 marzo piovve. Il 10 vi era nebbia. Dall'11 al 14 vi fu un po' di bonaccia ma soprattutto tempesta. Dal 15 al 24, sulla terra e sul mare, si alternarono vento, sole e pioggia, calma, bel tempo, tutto ciò che vi può essere di più normale e più naturale, compresa la perfetta solitudine dei luoghi.

«Ma il 25 marzo... Ah! fate attenzione... eccomi giunto al punto più interessante.

«Signori, io ero nascosto nella roccia quel giorno un poco prima delle ore sedici. Il tempo era molto bello ma freddo. Io m'irritavo. Credevo di aver sciupato ancora una volta la mia fatica, la mia pazienza, la mia curiosità.

«Ma ecco che assisto a un fatto incredibile; quattro barche da pesca navigavano alla stessa velocità giungendo da levante sulle acque di Brezellec. Quelle acque sono cattive, e contengono pochi pesci.

«Ma indubbiamente, come capitava qualche volta, dei banchi di pesci emigranti verso Gibilterra, s'avvicinavano nella baia di Douarnenez, e poi ritornavano al largo seguendo la corrente. Incuriosito guardavo le quattro barche... Ma tutto in un momento, ah!... Buon Dio!... La tromba marina!... La tromba d'acqua del 7 marzo! Ma più grande, più larga questa volta, così larga che circondava completamente le quattro barche!... E poi, in un momento, la tromba girò vorticosamente... e le quattro barche furono trascinate nel gorgo.

«Credetemi, signori, fu una visione da incubo. Io le vidi, scivolare, una dietro l'altra, sempre più in fretta, le barche, cedendo sempre maggiormente verso il centro del gorgo, che si andava sempre più affondando, e sprofondando... Ed in quella rotazione vertiginosa scendevano sempre più nell'imbuto gigantesco che le inghiottiva in mezzo al mare... Era spaventevole...

«Poco dopo esse furono come inghiottite, aspirate, scomparse, coi loro uomini terrificati, che appena accortisi di questo strano fenomeno, aggrapparono, legarono a mezzo di corde gli orli delle barche...

«Ma più nulla rimase delle quattro imbarcazioni. E quando la tromba marina si staccò, e l'acqua [illegible], nulla si trovò più delle barche, nè degli uomini. Nulla, non un segno, non un rottame. Come voi comprenderete, sono rimasto alla punta di Brezellec fino a notte inoltrata. Ma nulla ho più visto, nulla... salvo il mare calmo e immoto sotto le stelle.

«Non so a che ora mi svegliai l'indomani. Quando rincasai mi ero addormentato come un bruto, tutto vestito, senza parlare col domestico, un vecchio marinaio, già nocchiero a bordo di una delle navi che io comandavo.

«Ma all'indomani, nella serata, sono andato a chiedere una udienza particolare al Prefetto marittimo di Brest. Egli mi ascoltò. Mi fece giurare che non avrei fatto parola dell'accaduto con nessuno, ad eccezione dell'ammiraglio Mortaix, capo di Gabinetto del Ministro della Marina. L'ammiraglio mi ascoltò, con una specie di terrore. Egli mi fece rinnovare il giuramento, e mi comandò di venire da voi. Io sono venuto... Ecco! E questo è tutto. Credo inutile che mi interroghiate, io vi ho riportato e raccontato tutto, nei minuti particolari. Non potrei aggiungere di mio una parola!».

Il signor di Pouiguidon chiuse la bocca, e ritrovando immediatamente il contegno pacifico che gli era abituale, fissò i suoi occhi dai riflessi marini sul viso dell'esploratore. Questi, con le pupille abbassate, rimase qualche tempo racchiuso nei suoi pensieri. Dorlange aspettava perplesso e visibilmente commosso.

Durante l'ultima parte del racconto, egli aveva stenografato con difficoltà le parole precipitose del capitano di lungo corso. Infine Saint-Clair sembrò risvegliarsi da quella specie di torpore in cui momentaneamente era caduto, e disse:

— Con quale mezzo di locomozione siete venuto da Parigi a Versailles, capitano?

— In un'automobile messa a mia disposizione dall'ammiraglio Mortaix.

— Siete salito in macchina nel cortile del Ministero?

— Sì, signore!

— E non ne siete disceso che nel cortile del mio palazzo?

— Sì, signore. Ai piedi della gradinata.

— E non avete pensato che sulla strada di Brezellec, le due volte in cui la motocicletta è passata accanto a voi senza che vi foste nascosto, i motociclisti avrebbero potuto vedervi?

Sbalordito, il signor di Pouiguidon rispose:

— Non ho pensato a ciò. E' certo che in quel lungo deserto la mia presenza ha potuto loro sembrare altrettanto strana quanto è parso strano il loro passaggio a me.

— Bene. Ma voi non avete supposto che avreste potuto essere da quel momento sorvegliato?

— No, in verità. E d'altronde, se qualcuno avesse voluto spiare le mie mosse, impedirmi di vedere o di riferire quello che io ho visto e che d'altra parte non riesco a spiegarmi nemmeno ora, avrebbe certo potuto tendermi un'imboscata quando sono ritornato a Brezellec e quando, l'altro ieri, mi sono recato a piedi a Point-Croix, dove ho preso il treno per Douarnenez, e di là il battello per Brest, e poi, da Brest a Parigi, il rapido. Voi pensate adunque che se essi sapessero che io ho visto il fenomeno mi attirerebbero in un agguato e mi ucciderebbero? Avete ragione: sarebbero ben capaci di fare ciò che [illegible] delitto di inghiottire gli equipaggi di quattro imbarcazioni.

— Certamente io penso che voi siete in pericolo — disse gravemente Saint Clair.

Il signor Pouiguidon ebbe il sorriso tranquillo dell'uomo coraggioso e replicò:

— Ma in questo caso essi mi avrebbero tolto di mezzo prima che io avessi potuto parlare col Prefetto marittimo di Brest e che avessi ripetuto il fatto all'ammiraglio Mortaix, e prima ancora che io raccontassi per la terza volta qui.

— Giustissimo — rispose Saint Clair. Ma non importa. Ciò che essi non hanno fatto per un motivo qualsiasi, sono ben capaci di compierlo dopo. Ciò li consolerebbe in parte di non aver potuto impedire la vostra intervista con me.

Ma il signor di Pouiguidon aggiunse:

— Voi parlate d'essi, ma essi... chi?

— I compagni del piccolo uomo zoppo.

— Ma io di questi compagni non ne ho veduto che uno; il meccanico.

— Ce ne sono degli altri! — soggiunse Saint Clair con intenzione.

— Allora, signore — insistette il capitano di lungo corso. — Voi ne sapete qualche cosa. Quello che io ho raccontato si ricongiunge dunque ad uno od a parecchi altri avvenimenti ai quali si trova mescolato il piccolo zoppo?

— Sì, precisamente. Ma permettetemi una domanda...

— Dite pure...

— Che pensate voi di questo fenomeno che per ben due volte avete osservato e che la seconda volta ha inghiottito quattro grosse barche?

(Continua).

Itinerari provinciali

Profilo della città delle Terme

ACQUI, gennaio.

Gli acquesi sono stati sempre estremamente sensibili al richiamo delle loro lontane origini e alla riaffermazione della primitiva grandezza, non meno che alla rievocazione del mistero onde esse sono avvolte. Un siffatto sentimento, comune a molte città italiane nate dalla conquista romana, trova tuttavia quaggiù un'espressione che nulla ha di astratto; al contrario si identifica con un preciso interesse materiale, sino al punto di non sapere se più prevalga l'orgoglio per le vecchie memorie o l'utile che da questo deriva alla vita cittadina. Esempio raro, se non unico, nella storia dell'evoluzione dei rapporti economici, Acqui continua oggi precipuamente a vivere dei cespiti di guadagno, che, sulla scorta degli scrittori latini, dovettero costituire la base principale delle entrate al tempo della scomparsa degli Stazielli e della loro sostituzione con gli invasori, forse nella stessa area dell'antica città distrutta: la popolosa e forte Cariato, vi dirà anche un alunno delle Scuole elementari locali.

La debellazione di Papa Paolo III

Che infatti un console della Repubblica — il nome poco importerebbe, ma qui sono pure tutti pronti a rammentarvi che si tratta di un Marco Popilio Lenate — quasi due secoli avanti la venuta di Gesù, debellasse, facendone sterminio in una battaglia di ignota ubicazione, l'indomito popolo occupante la plaga distesa tra la Bormida e l'Orba, a ridosso delle giogaie dell'Appennino ligure, folte di boscaglie e di lupi ed una Colonia di legionari veterani, verosimilmente fusi con i resti dei vinti, ne continuasse l'esistenza, non importerebbe più di quanto occorra al ricordo di uno tra gli infiniti episodi del genere, specialmente se si consideri che le tracce del passaggio di Roma nel territorio acquese, sebbene notevoli, non sono tali da consentire un sistematico sfruttamento di carattere turistico. Ma quei legionari erano capitati in un suolo cui la natura aveva largito un dono d'eccezione: l'acqua calda, pullulante in mezzo all'erba — ripeterà tanti secoli dopo un grande Papa, Paolo III, che la vedrà e vi accosterà le mani nel 1538, durante un suo viaggio a Nizza per metter pace tra Carlo V e Francesco I. E Roma, che per le acque fredde nutriva un culto così alto, pensate se si lasciò sfuggire l'occasione di trarre tutto il partito possibile dalla circostanza che quelle conquistate sulle rive della Bormida, erano fornite di una temperatura mantenutasi inalterata, attraverso i millenni, al di sopra del settantaquattro centigradi.

Costituita ben presto in Municipio, l'originaria Colonia diveniva successivamente un'entità di primo ordine, assumendo più tardi nell'Impero il ruolo di sontuosa Città delle Terme. I documenti marmorei attestatori di quella splendente prosperità che doveva involgere un numero di abitanti assai superiore all'odierno, non mancano. I forestieri, giunti in Acqui, possono vedere, al centro, murata sotto il bel porticato in via Saracco, nel palazzo che fu già della Sottoprefettura ed ospita ora tutte le istituzioni del Regime, una iscrizione su pavimento a mosaico dalla quale si ricava che attorno alla Bollente dei nostri giorni esistevano edifici e vasche per i bagni, mentre i resti di una grande piscina sono stati scoperti non molti anni addietro negli scavi per la costruzione di un palazzo in via Emilia. Del resto i quattro archi superstiti dell'Acquedotto che dall'Erro, con un percorso di quattordici chilometri, riforniva gli abitanti, sono ancora lì nel letto della Bormida, presso il ponte Carlo Alberto, ad attestare, nella loro romana imponenza, il ritmo assunto dalla città, che del resto nel nome di *Acquae Statiellae* recava il segno della propria funzione: città della salute e insieme della ridente, spensierata villeggiatura estiva, dell'eleganza raffinata e del piacere.

La fontana di Napoleone

E' a questo passato di floridezza economica, inquadrato nella poliedrica, immensa cornice dell'Impero, che gli acquesi odierni più volontieri si riferiscono, accentuando il valore dell'eredità ad essi toccata. Non sono forse essi all'opposto capo della catena, i cui anelli, battuti sull'incudine romana, sono stati spezzati nelle sue parti centrali? Certo nell'urto delle invasioni barbariche irrompenti d'oltre Alpi, Acqui, sede di un nodo stradale che dalle regioni interne si apriva a ventaglio per i diversi valichi della Liguria, dovette essere tra le prime nostre città travolte. Più vicino a noi, il Medioevo, con i suoi monaci chiusi nei chiostri, i suoi baroni asserragliati nei castelli e le popolazioni campagnuole e cittadine decimate dalle pestilenze e dalle guerre, non trovava nè il tempo, nè possedeva lo spirito per le abluzioni ritempratrici delle forze e per le cure risanatrici del corpo. Le Terme rimasero per secoli sotto le rovine ed anche la fonte dell'acqua bollente, con i suoi cinquecento litri al minuto, andò dispersa per la campagna senza alcuna utilizzazione, finchè a poco a poco, tornata la vita dove aveva regnato sovrana la morte, essa rimase imprigionata dai miseri abituri del Ghetto, in mezzo ai quali la trovò, nel corso del suo viaggio, Paolo III.

Per intravedere i primi albori della risurrezione, bisogna giungere all'alba del Seicento; ma è soltanto nel 1879 che, demolito il quartiere ebraico e costruita al posto di questo una piazza ariosa, munita di portici, verso la via principale, ad iniziativa di Giuseppe Saracco, allora sindaco della città, sopra la polla viene eretto un piccolo tempio greco a protezione della fonte, restituita in tal modo alla comodità degli abitanti che usano dell'acqua in tutte le loro svariate necessità famigliari. Sessant'anni prima, Napoleone, di cui resta ancora il superbo Viale di Porta Savona già dedicato al Re di Roma, entrato in Acqui dopo Montenotte e Cherasco, avviato a Marengo, aveva divisato di far zampillare i fumanti fiotti dell'acqua misteriosa da una fontana monumentale, cui avrebbe dovuto seguire la costruzione, anch'essa avvenuta più tardi, dello stabilimento termale di città.

Con ciò si viene a precisare che se la Bollente è per Acqui la meraviglia per eccellenza che attrae la naturale curiosità dei turisti, l'elemento vero delle Terme è però dato oggi, come lo era nell'antichità, dal pullulare in parecchi laghetti di raccolta, sulla riva destra della Bormida, di altre sorgenti di acqua calda, di una temperatura aggirantesi in media sui cinquanta centigradi, quindi minore della Bollente, come complessivamente tutte queste fonti sono inferiori ad essa per volume; ma acqua accompagnata dal fango fornito di qualità intrinseche per guarire una quantità di malattie, che vanno dall'artrite alle lussazioni, alle distorsioni, alle fratture, alle sciatiche e simili. Onde la designazione di «Fanghi d'Acqui», nota in tutto il mondo moderno, così come le Terme romane e, prima di queste, probabilmente anche quelle degli Stazielli, erano conosciute in tutto il mondo antico per le stesse benefiche virtù, la cui origine rimane nascosta nelle latebre inaccessibili della terra che le esprime.

La spianata dei fanghi, chiamata per antonomasia dei Bagni, dalla base del Monte Stregone al fiume, riproduce oggi, rispetto alle Terme, una situazione che poco deve diversificare dall'opulenta situazione romana. La cura dei fanghi si svolge tra le ridenti delizie di un Eden. E' questa spianata che la tradizione vuole fosse sacra alle divinità pagane della salute, alle quali non è escluso si innalzassero sul luogo medesimo dei templi. Ed è del pari qui che, superato il Medio Evo, agli albori della Rinascenza, gli uomini tornarono a costruire edifici per la cura del fango, o meglio di quella «materia morbida, untuosa, pastosa, tenace, omogenea, di colore oscuro, del sapore dell'argilla e dell'acqua solforosa», di cui parlano ai visitatori e agli infermi le svariate guide mediche e profane incaricate di celebrarne la potenza misteriosa: tanto che oggi i tre stabilimenti — civile, militare e per i poveri — costituiscono un tutto armonico, capace, con lo stabilimento di città, di fronteggiare le più ardue esigenze.

Inno alla salute

Quale lungo corteo di grandi e privilegiati della terra, e quale folla di gente modesta ed umile, hanno visto sfilare, dopo la ripresa postmillenaria, queste vecchie e gloriose Terme! Un ineffabile poeta estemporaneo, tale Lingeri, citato con serietà da tutte le guide, nel 1816 scombiccherava sugli ammalati illustri venuti a ritemprarsi sotto l'azione dei fanghi miracolosi, questa, diciamo così, terzina: «Già in ogni tempo, da che Acqui esistette — vennero in essa Imperatori, e Regi, — Ministri e Cardinali più di sette». E perchè, già che c'era e visto che si trattava solo della rima, non centosette? Se si dovessero contare i ministri, i cardinali, i prelati, i duchi, i principi, gli scienziati, gli artisti, i poeti — quelli veri —, gli scrittori, gli industriali e i finanzieri, recatisi ai fanghi, trascrivendone i nomi dai registri delle Terme passati negli archivi, non si sa dove si andrebbe a finire. L'estate scorsa la stagione è culminata nell'arrivo di un Marhaijah, partito dal fondo dell'India con una diecina tra segretari, intendenti e servi, tutti alloggiati con lui nel medesimo albergo. Nessuna parte del mondo è sconosciuta ai registri termali, che fanno pertanto di Acqui, con mezzo di ventimila abitanti, una delle città più cosmopolite del globo.

Sotto un tale incessante fiotto di genti straniere e di connazionali, gli acquesi sono divenuti indifferenti. Lo spettacolo continuato di un santissimo dalle mille facce, il suono di cento parlate discordanti e l'alternarsi di diversi costumi, hanno finito per spogliarli interamente di quel non so che di indefinito e di impacciato che caratterizza gli abitanti dei piccoli centri. Le Terme li hanno guariti dal provincialismo. Il forestiero può mescolarsi ad essi, alla loro folla, senza che alcuno si volti neppure a guardarlo.

Dalla primavera al tardo autunno, la città cessa poi come d'incanto di essere se stessa, cioè, nonostante tutto, un piccolo centro. Il suo volto, tra l'inseguirsi delle macchie verdi distribuite a profusione, al di qua e al di là della Bormida, si trasfigura. La cittadina silente (ma non troppo, giacchè anche d'inverno lo stabilimento termale interno è aperto e i forestieri neppure in questa stagione mancano), diventa l'elegantissimo quartiere di una metropoli di Creal, dove gli ammalati poveri non sfigurano e dove insieme con i desiderosi di cure termiche, una numerosa *élite* è sospinta da un diverso desio, di pace, di sereno riposo, o di mondana sognante ebbrezza. Corso Bagni, diritto nel duplice allineamento dei suoi alberi verso il fiume, è allora l'arteria che con l'inno pagano alla salute, sente vibrare nella purezza dei luminosi tramonti monferrini l'eterna canzone del desiderio e della gioia.

Ecco, nel suo millenario profilo, la Città delle Terme. La vedremo in seguito nella nuova fase dell'ascesa verso forme di sempre più stretta aderenza allo splendore antico.

FRANCESCO ODDONE.

Una Commissione per l'incremento delle piccole attività della montagna

Roma, 11 notte.

Presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste è stata costituita, con decreto ministeriale 30 dicembre 1931, una Commissione avente lo scopo di studiare le condizioni delle piccole attività della montagna e di proporre le provvidenze che si renderanno atte a promuoverne lo sviluppo e l'affermazione, con particolare riguardo al miglioramento dell'agricoltura montana, al migliore impiego della mano d'opera e alle esigenze dei mercati di consumo.

La Commissione è presieduta dal Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste ed è composta dal direttore generale dell'agricoltura, dal direttore generale della produzione industriale e scambi, dal Console generale comandante il gruppo Legioni della Milizia Nazionale e forestale, dal direttore dell'azienda foreste demaniali. Fanno anche parte della commissione: un rappresentante designato dalle organizzazioni sindacali interessate, un rappresentante dell'Ente nazionale per l'Artigianato e le Piccole industrie, dell'Istituto nazionale delle esportazioni, del Comitato nazionale forestale, del Segretariato nazionale per la montagna.

La guerriglia in Manciuria

Una città occupata dalle truppe giapponesi

Tokio, 11 notte.

In uno scontro tra banditi cinesi e reparti nipponici presso Suiciung, due ufficiali giapponesi sono rimasti uccisi e 17 soldati sono stati feriti. Il Comando dell'Esercito ha deciso di ristabilire il comando navale di Porto Arthur. Esso era stato soppresso nel 1923. Alcune migliaia di banditi cinesi hanno interrotto la ferrovia Mukden-Pechino a 5 miglia a sud di Cinciau. Truppe giapponesi già affluite in quel settore hanno iniziato l'attacco dei banditi per ristabilire le comunicazioni.

I giapponesi intanto hanno occupato la città di Cin-Si, importante centro strategico, oggi alle ore 13 disperdendo oltre tre mila irregolari cinesi che si sono ritirati su Jeaol. E' giunta anche notizia che due compagnie di fanteria e nuclei di cavalleria giapponesi sono stati attaccati a Sinoitun da oltre due mila irregolari cinesi che hanno avuto facilmente ragione dei nipponici.

La fine dell'umanità
secondo un batteriologo americano

Washington, 11 notte.

Lo scienziato americano dott. Charles B. Davenport, dell'Istituto Carnegie, nella relazione annua alla «Smithsonian Institution», delinea un fosco quadro della possibile fine del genere umano. Questa potrebbe assai facilmente esser provocata da batteri sinora ignoti o da varietà nuove di batteri già noti, attaccanti i tessuti dell'organismo umano.

Recenti studi hanno infatti dimostrato che taluni batteri assumono alle volte pericolosissime «forme filtrabili»: possono cioè trasformarsi in maniera da riuscire invisibili anche sotto il microscopio e da attraversare anche la parete d'un recipiente di maiolica.

Basta una sola forma siffatta di batteri, per mandare irrimediabilmente a rovina il genere umano. «E allora potrebbe accadere facilmente che i nostri vantati grattacielo non fossero più abitati che da pipistrelli e che nelle camere blindate delle banche avessero la loro tana animali selvaggi...».

IL DRAMMA DI KARSTEN-ZENTRUM

Sette giorni di vita e di lotta
negli abissi della miniera franata

Berlino, 11 notte.

L'opinione pubblica è commossa per il miracoloso salvataggio di sette minatori della miniera di Karsten Zentrum, a Beuthen, operato ieri dopo sette giorni di sepoltura, dietro la grande galleria franata lunedì scorso. Il paesello della miniera, che si era ammantato di bruno e si apprestava ai funerali solenni, è ora in improvviso giubilo, e la rimanente ombra di tristezza per la sorte degli altri sette che ancora rimangono sepolti nella miniera si è in qualche modo trasformata in improvvisa speranza che raddoppia la lena delle colonne di salvataggio.

Fievoli eco di vita

Queste sono al lavoro giorno e notte, esauste, senza sonno e senza riposo, sapendo benissimo che un momento di tregua o di debolezza può costare la vita di un compagno e può coincidere col suo estremo respiro. I parenti dei sepolti sono dietro i salvatori a incitarli col battito dei loro cuori che scoppiano dall'ansia. Il più terribile è che, nella notte scorsa, dopo salvati i primi sette, si è ancora sentito lontano lontano, ma in maniera distinguibile, il sordo picchiare delle martellate di segnale che è ben noto ai minatori adusati dall'esperienza al pericolo e alla sciagura. Si è dunque sicuri che colà, dietro le enormi masse crollate, vi sono ancora delle vite che si stanno spegnendo, vi sono ancora dei compagni in urgente pericolo che languiscono da sette giorni al buio, senza alimenti, senza acqua e forse feriti. Si può immaginare l'ansia dei parenti e dei salvatori. Ma le difficoltà dei lavori di salvataggio sono enormi. Più volte durante i lavori si era arrivati quasi vicino al luogo della sepoltura, ma tutto a un tratto nuovi crolli hanno obbligato le squadre ad arretrare un'altra volta, a ricominciare il lavoro con nuovi pericoli e nuovi sacrifici. Fra l'ansia e l'angoscia questi salvatori non sentono più nè la fatica nè il pericolo fra cui procedono, di essere anch'essi, come i loro compagni, da un momento all'altro sepolti vivi.

Titanica opera di salvataggio

L'amministrazione delle miniere provvede intanto a far pompare continuamente l'aria verso quella parte della miniera dove si presume che possano giacere i sepolti, sperando che in qualche modo quest'aria li raggiunga. Così ha fatto tutti i giorni precedenti nei quali l'amministrazione, sebbene non avesse quasi più speranza che i sepolti vivi potessero essere ritrovati, non ha mai cessato di far introdurre aria respirabile che infatti ha raggiunto gli infelici e ha molto contribuito a prolungarne la vita fino all'insperato salvamento.

L'opera dei salvatori è stata veramente titanica. Si pensi che per raggiungere i compagni sepolti si è dovuta fare una galleria nuova, essendo impossibile lavorare nella vecchia che crollava a ogni tratto, e si è dovuto procedere per mezzo di corridoi traversi di collegamento fra la nuova e la vecchia galleria. Proseguendo così, a un tratto, è stato udito un martellare lontano e poi anche un grido.

«Non credemmo ai nostri orecchi — racconta uno dei salvatori — e fummo quasi più atterriti che consolati. Poi fummo presi da una foga folle di lavoro. Ci scagliammo addirittura contro la montagna, prendemmo petto a petto la terra e la sfondammo, sperando di raggiungere da un momento all'altro i nostri cari compagni. Due ore dopo, uno di questi era estratto. Era il minatore Kulpo, il quale proprio quel giorno compieva 25 anni di età. Vive, respira, è salvo. Saluta con lieto grido di gioia i compagni, e poi sviene. Alle 19 è stato salvato l'ultimo dei sette, l'installatore Slama. Medici e infermieri si adoperano attorno ai salvati, prestano loro le cure più urgenti. Lo Slama, appena ripresi i sensi, la prima cosa che dice è: «datemi una sigaretta!». Dopo la prescritta attesa entro la miniera, per non esporre i salvati alla pressione troppo brusca dell'aria libera che può essere loro esiziale, essi vengono condotti all'Ospedale.

L'eroe

Si può soltanto a tratti parlare con i salvati e raccogliere saltuariamente da loro i primi racconti dappoichè sono esausti e cominciano appena ora a riprendere un poco le forze.

«Siamo, grazie a Dio, salvi — dice uno. — Ma abbiamo passato ore terribili. Tuttavia non abbiamo mai del tutto perduta la speranza nella salvezza».

Un altro, dopo aver chiesto un po' di grappa, racconta che la speranza nella vita e nella grandezza di Dio non li ha mai abbandonati. «Ma è stato lui — dice, — lo Slama, che ci ha veramente salvati col suo coraggio, infondendolo a noi tutti, dicendoci di sperare. Avevamo un poco di provvigioni e cioè un po' di pane imburrato, un po' di caffè e un po' di acqua. Lo Slama prese la iniziativa del razionamento di questi pochi viveri. Egli li ha distribuiti di giorno in giorno, prolungando quasi goccia a goccia la nostra vita e moltiplicando addirittura i viveri col suo spirito. Egli aveva apprestato persino con pezzettini di carbone un primitivo elementare calendario e un orologio per poter contare i giorni della buia agonia e della speranza. E così di pezzettino di carbone in pezzettino di carbone siamo arrivati, giorno per giorno, al settimo giorno. Egli è l'eroe che ci ha salvati».

G. P.

Mutilato di guerra ucciso perchè di peso alla famiglia

Praga, 11 notte.

Ad un passaggio a livello della Slovacchia è stato trovato il cadavere di un mutilato di guerra, certo Siezak, uomo sulla quarantina. Lo Siezak però non appariva ucciso da un treno: al contrario i gendarmi avevano notato tracce di sangue che portavano fino alla casa del defunto, dove hanno infine arrestato il padre di lui e il fratello. Si tratta di un delitto: il povero mutilato, in pessime condizioni di salute, non poteva lavorare; per liberarsi di questo peso, gli affettuosi parenti lo hanno ucciso.

5000 involucri per bombe a mano sequestrati dalla Polizia viennese

Vienna, 11 notte.

Agenti di polizia, l'altro ieri, hanno fermato in una strada di Vienna un camion il cui imponente carico appariva sospetto: il fermo si è dimostrato opportuno in quanto il carico consisteva in dieci casse contenenti 3500 involucri per bombe a mano. Lo «chauffeur» ed un uomo di scorta hanno invece sostenuto trattarsi di corpi di oliatori di macchine. Lo «chauffeur» tuttavia non ha voluto dire a chi fossero dirette le casse, e questo fatto e la circostanza che egli aveva indosso un biglietto per una festa dello Schutzbund repubblicano (l'organizzazione socialista che combatte le «Heimwehren») hanno indotto l'Autorità a sequestrare il carico, evidentemente destinato ad armare lo Schutzbund. Si è poi proceduto ad una perquisizione nei locali di una fabbrica di stufe appartenente a una signora Zipfel nominata sul biglietto d'invito: in questa fabbrica si sono sequestrati altri 1500 involucri da bombe dello stesso tipo. E' da notare che alla fabbrica di stufe è annessa una torneria che, negli ultimi tempi, con grande sorpresa dei vicini, ha lavorato perfino di notte.

Violenta tempesta nella Manica
Un veliero di Saint Malo affondato

Parigi, 11 notte.

La violenta tempesta che infuria sulla Manica da 48 ore, ha causato la perdita di un piccolo veliero di Saint Malo, il «Dundee», che effettuava dei trasporti di merce tra la costa bretone ed i porti dell'Inghilterra.

Il luogo del naufragio è situato al nord delle sette isole, a 30 miglia dal Capo dell'Hague. Si crede che tre uomini si trovassero a bordo. L'«Antoinette» ha raccolto qualche rottame, ma non ha scorto nessun cadavere.

Il tre alberi «Margherita Emilie», da Paimpol, che aveva lasciato il 31 dicembre questo porto per recarsi a Cardiff ove doveva prendere un carico di carbone a destinazione di Paimpol, non è giunto a Cardiff, e nessun'altra nave l'ha incontrato.

Dato il maltempo che il veliero ha dovuto incontrare dal momento della sua partenza dalla Francia, si concepiscono legittime inquietudini.

Il fosco delitto di Honolulu

Stato d'assedio in tutta l'isola

La magistratura indigena esige la consegna degli arrestati per dar loro la morte

Londra, 11 notte.

Ad Honolulu la situazione sta facendosi molto seria. In tutta l'isola di Hawai è stato oggi proclamato lo stato d'assedio, e la polizia è stata munita di bombe e di apparecchi di gas asfissianti. L'agitazione nell'isola è giunta — secondo gli ultimi dispacci — ad un punto pericoloso. Ribolle di indignazione tutta quanta la colonia americana, e tutti gli indigeni e americani e hawaiani si accusano a vicenda, in un impressionante crescendo di invettive, dei più orribili crimini.

Di concreto, per ora, non c'è che questo: l'indigeno Kahahawai è stato assassinato dalla signora Fortescue e dal genero tenente Massie, con l'aiuto di un marinaio, il quale montava la guardia dinanzi alla villa della signora, mentre essa ed il tenente uccidevano l'indigeno. Quest'ultimo è stato indotto a recarsi alla villa dietro invito del marinaio, che gli presentava un falso mandato d'arresto. Kahahawai, appena entrato nella villa, è stato legato con solide corde, adagiato in una tinozza e scannato. Lottò come un indemoniato, ma senza successo.

Il cadavere è stato posto in una automobile e, sotto la guida della signora Fortescue, condotto a dieci miglia dalla città per essere precipitato nel fondo di un burrone. Per puro caso, alcuni agenti si trovavano a passare nei pressi del precipizio, ed intimavano alla vettura di fermarsi. Così fu scoperto il delitto. Orbene, il comandante delle forze navali nell'isola rivela che l'assassinato fu, nel mese di settembre scorso, arrestato insieme con altri quattro indigeni come colpevole dell'aggressione notturna della figlia della signora Fortescue, sposatasi col tenente Massie. La giovane e bellissima signora fu oltraggiata e gravemente ferita. I colpevoli del crimine furono arrestati, ma — dopo novantasette ore di deliberazioni — la giuria del tribunale indigeno non riusciva a mettersi d'accordo sul verdetto, ed i colpevoli erano liberati in attesa di un nuovo processo. Nel frattempo, uno di essi — il più gravemente indiziato — era inviato, con l'accompagnamento di esultanti osanna della stampa americana, in California, per prender parte ad una grande gara calcistica.

L'oltraggio destò furore fra ufficiali e marinai della flotta americana, e la situazione si complicò in seguito a nuovi attacchi compiuti nottetempo contro donne americane. Nell'impossibilità di ottenere giustizia dai tribunali dell'isola (poichè i cinque colpevoli erano difesi da avvocati americani di grido) gli ufficiali decisero, a quel che sembra, di farsi giustizieri. Il primo a pagare il fio della sua colpa è stato Kahahawai, ucciso dal marito e dalla madre della vittima. L'assassinio ha dato il fuoco alle polveri del risentimento popolare verso gli americani, e determinato una situazione gravida di pericoli. Tremila indigeni hanno oggi assistito alla cerimonia funebre in memoria del defunto, nella chiesa cattolica di Honolulu, e si sono recati in corteo al cimitero per far poi ritorno alle loro case in duecento vetture-automobili.

I tre arrestati sono stati intanto condotti a bordo di una nave da guerra. La signora Fortescue, indisposta, è in letto in un'elegante cabina, riempita di magnifici mazzi di fiori e di regali di ogni sorta ricevuti dai membri della colonia americana. Per giunta le sono ad ogni istante consegnate lettere e telegrammi contenenti incoraggiamenti e congratulazioni per l'eroico e necessario atto di giustizia da essa compiuto. La magistratura dell'isola esige la consegna dei tre arrestati, e dichiara che chiederà la loro condanna alla pena di morte. Non si sa che cosa faranno le autorità americane, ma il tenente Massie ed il marinaio hanno dichiarato oggi che, se la signora Fortescue sarà giudicata da un tribunale civile indigeno, essi chiederanno di essere rinviati dinanzi alla stessa Corte, in luogo di comparire dinanzi alla magistratura militare, che certamente li assolverebbe. Si dichiara oggi che se la Polizia non si fosse trovata per caso nei pressi del luogo ove l'automobile si era fermata, l'assassinio non sarebbe stato mai scoperto. Ai piedi del precipizio, infatti, le acque dell'oceano formano un vortice pauroso che non ha mai finora restituito i cadaveri di coloro i quali vi sono caduti. In America questi incidenti di Honolulu destano tremenda sensazione, accentuata dalla pubblicazione fatta proprio oggi di un lungo rapporto del comandante la base navale dell'isola, nel quale dice che gli americani intendono difendersi per impedire che le loro donne siano oltraggiate dagli indigeni.

R. P.

E' morto il più vecchio viennese

Vienna, 11 notte.

In età di 101 anno è morto ieri il signor Carl Polzer, che era il più vecchio viennese. Ma anche lui era un viennese di elezione, essendo venuto qui giovanissimo da Brünn, in Moravia, per fare il conciatetti. Questo mestiere e il commercio con le pietre da costruzione lo fecero arricchire. Il Polzer eseguì, fra gli altri, tutti i lavori per i tetti dell'Opera, inaugurata, come si sa, nel 1869. Più tardi fondò una fabbrica di casseforti, società fusasi, in appresso, con altra di fama mondiale e della quale il figlio è direttore. La sua eredità comprende, tra l'altro, diciotto case.

Bronzi torinesi
per i Caduti di Catanzaro

Diviso in tre parti, ciascuna delle quali costituisce uno degli episodi di cui si compone l'opera, lascia oggi Torino il grande monumento per i Caduti di Catanzaro, che dopo anni di lavoro il calabrese Michele Guerrisi, scultore ed insegnante di storia dell'arte nella nostra Accademia Albertina, ha mandato a termine come prova di raggiunta maturità artistica. Sono tre tonnellate di bronzo che da una provvidenziale pioggia subita allo scoperto quando il metallo era ancor fresco di fusione hanno ricevuto una pàtina superba: un bronzo invecchiato di colpo per caso fortuito, già collocato nel tempo al posto che degnamente gli compete. E' infatti questo monumento (come dovrebbe essere ogni opera d'artista che senta e comprenda la gravità e la moralità dei suoi compiti) il risultato di una lunga elaborazione, di una passione tenacissima, di pazienti lente conquiste. Michele Guerrisi non è mai stato uno scultore istintivo, uno di quegli uomini che hanno il felice dono delle fioriture improvvise e facili sia nei desideri che nel conseguimenti. La sua stessa natura, il suo stesso spirito acutamente critico, la sua stessa tendenza a portare i problemi plastici su un terreno vastamente teoretico, a salire da fatti singoli a generalizzazioni d'estetica, gli hanno vietato sempre certe facilità fortunate. D'anno in anno, man mano che il suo intelletto maturava, egli provava quasi il bisogno di commentare con gli scritti il suo lavoro di scultore, e di giustificare con l'opera dell'artista quanto il critico andava esponendo. La sua stagione sembrava lontana a venire; ma i suoi indugi non erano pigrizie o stenti: erano piuttosto meditazioni provvide.

Il monumento ai Caduti di Catanzaro, che il Re inaugurerà fra breve, segna un punto d'arrivo della fatica quotidiana dell'artista. Egli afferma d'aver voluto evitare ogni retorica, ogni simbolo, per darsi tutto alla narrazione popolare, all'evidenza rappresentativa. Nel giro di pochi giorni è la seconda volta che uno scultore si esprime in termini simili: e non può essere che un buon segno. Il Guerrisi ha dunque voluto semplicemente narrare, per suscitare commozione, pietà, reverenza. C'è riuscito. Su una base di granito di Catanzaro s'alzano i tre gruppi, eloquenti, solenni. Nel primo i fanti che balzano dalla trincea; nel secondo un morto e un moribondo; isolata, una vecchia donna chiude in una plastica quasi ieratica un dolore materno senza nome. Opportunamente spaziate, le tre parti costituiscono un ritmo scandito robustamente. Ma ciò che nel complesso dell'opera ha soprattutto valore, è il coraggio, la virilità con cui la realtà naturale è stata affrontata, valutata, resa. «La realtà, troppo a lungo disprezzata, è ancora per noi tutta da scoprire», dice il Guerrisi. In sede generale, l'affermazione potrà sembrare anche ingenua. Nel caso particolare — di un artista, cioè, che fino a ieri ancora lottava con le schiavitù di una precettistica quanto mai arbitraria e gratuita, con negazioni assurde, con certe commiserazioni di cui domani anche i più restii non tarderanno a stupirsi — essa è quanto mai significativa. La bellissima figura del soldato morto, che si rifà ai più grandi esempi dell'arte nostra quattrocentesca interpretata da un temperamento nervosamente moderno, è la conseguenza logica di quanto in alcune pagine dei suoi recenti «Discorsi sulla scultura» il Guerrisi propugnava. Caso tanto felice quanto raro: perchè di solito gli scultori ed i pittori che scrivono, a farlo apposta non riescono mai a mettere d'accordo la penna con la stecca o coi pennelli.

mar. ber.

La neve

Ad Alessandria

Alessandria, 11 notte.

Dopo alcune giornate quasi primaverili, il tempo si è nuovamente volto al brutto. Nebbia, freddo intenso, pioggie e vento si sono alternati, successivamente. Dal pomeriggio di oggi, cade la prima neve, mista ad acqua, rendendo alquanto disagevole la circolazione. Il freddo, per altro, si è notevolmente mitigato.

Nel Biellese

Biella, 11 notte.

Stamane in tutto il medio Biellese, è caduta, per la prima volta, la neve. Nei passati giorni il tempo magnifico aveva elevato la temperatura al disopra di 15 centigradi sì che pareva di essere ai primi giorni della primavera.

La neve ha raggiunto pochi centimetri nel medio Biellese, ad Oropa ha raggiunto gli otto centimetri e sulle montagne la neve caduta durante il giorno è stata di dieci centimetri. A sera, però, ha cessato ovunque di nevicare.

Nel Cuneese

Cuneo, 11 notte.

Dopo la giornata di ieri, durante la quale la temperatura si era mantenuta estremamente rigida, il freddo è quest'oggi diminuito di molto; stamane, però, ha preso a nevicare. La nevicata è continuata per tutto il giorno; mentre in città, però, la neve non ha raggiunto livelli eccessivamente alti, giunge notizia dalla montagna che lo spessore della bianca coltre è assai rilevante, poichè, in alto, la caduta della neve si è iniziata sin da ieri. Non si ha, per ora, notizia di danni.

Nel Novese

Novi Ligure, 11 notte.

Stanotte, il termometro, che da qualche giorno si era alzato, è ridisceso a qualche grado sotto zero. Mentre in città si è avuta una leggera spolveratura, la neve ha coperto di uno strato bianco le alture circostanti.

Nel Pinerolese

Pinerolo, 11 notte.

Dalle prime ore di stamane è cominciata a cadere la neve; la nevicata è continuata per tutta la giornata. In alcune ore, la neve è caduta mista ad acqua, cosicchè in città ha raggiunto scarsa altezza. Nelle Valli del Chisone e del Pellice, invece, la neve è cominciata a cadere ieri sera, ed in talune zone ha raggiunto l'altezza di oltre 30 centimetri.

Nel Valenzano

Valenza, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi, dopo alcune giornate di nebbia intensa, ha incominciato a cadere la prima neve dell'annata. Dopo un'inizio incerto, verso sera, la neve è continuata a cadere, abbondante e asciutta. La temperatura tende ad abbassarsi ancora.

In Valsesia

Borgosesia, 11 notte.

Dopo quasi due mesi di freddo intenso, ma secco, la notte scorsa, la temperatura si è improvvisamente abbassata da tredici a cinque centigradi, e su tutte le montagne della Valsesia è quindi apparsa copiosa la neve. Nella bassa Valsesia la neve cade frammista a l'acqua. Il tempo si mantiene nebbioso e fa prevedere che la nevicata debba continuare. Così i campi degli sport invernali di Alagna, Alpi di Mera, Rima S. Giuseppe, Cravagliana, Fobello e Camasco, saranno, fra qualche giorno, mèta di numerose squadre sciistiche.

CRONACA CITTADINA

Quando in altri tempi nevicava

Il giuoco della Lesa ovverossia le corse in slitta delle dame e dei gentiluomini di Corte -- Le cronache del cav. Marino

Al giorno d'oggi, quando giunge una bella nevicata, la cronaca è suppergiù sempre la stessa: il pezzo obbligato sulla *bianca visitatrice* (che è poi, rimesso a nuovo, quello dell'anno prima); qualche filo della corrente elettrica strappato, con relativo principio di corto circuito e fiammata subito spenta; qualche sdrucciolone; nei casi più solenni qualche treno che ritarda, e niente altro. E dire che, quando non c'erano nè giornali nè cronisti ci sarebbero state tante cose per riempire le colonne dopo una bella nevicata!

Pensiamo un po', per esempio, a quel che accadde il 25 gennaio 1600.

Quel giorno si vide uscire dal vecchio Palazzo Ducale (cioè dall'antico Arcivescovado presso il Duomo) una strana sfilata di slitte aventi forme di aquile o di altri uccelli, variopinte e dorate, trascinate da cavalli riccamente parati e occupate da gentiluomini e dame in bizzarri travestimenti. Non era un circo Krone di quei tempi, era la Corte di Carlo Emanuele I che si prendeva un po' di svago con quello *sport* invernale che da noi si chiamava bonariamente, con parola presa dal dialetto, il giuoco della *Lesa*.

Che bocconcino per un cronista quella sfilata!

Ma, se non c'erano allora giornalisti, c'era a Torino di meglio... o di peggio, secondo i gusti: un poeta che era poi, nientemeno, il Cavalier Marino, il quale sulla *Lesa* scodellò tre sonetti; e un tal Bertelot, non meglio identificato, che lasciò memoria di quella *giornata sportiva* in un rarissimo libriccino intitolato *Abregé de ce qui s'est passé en la Court de S. A. R. pendant le Caresme prenant de l'année 1600*, veduto dal Manno. E così, bene o male, la cronaca del fatto c'è, e sappiamo che nella prima slitta (preceduta però da una piccola banda musicale montata su alcuni carri) sedeva il Duca in persona, accompagnato dalla figlia Maria, allora quindicenne... Diamo la parola al Marino; ricco d'immagini, di maiuscole e di virgole:

Scorrean CARLO *e* MARIA *le vie del Toro,*
Quasi gemino Sole in sfera angusta,
E, la fredda stagion volta in adusta (?)
Fendean campi di neve in carro d'oro.

Seguiva il Principe di Piemonte, il *Signor delle contrade alpine*, come lo chiama il poeta, che lo descrive

In Barbariche spoglie, e peregrino,
Assiso in Trono mobile, e rotante.

Poi l'*Ill.mo ed Ecc.mo S. Duca di Nemors*, cioè Enrico di Savoja-Nemours, quello stesso che tre anni dopo doveva unirsi alla Spagna contro Carlo Emanuele, e che quel giorno troneggiava nella slitta

D'Ostro adorno le membra,
il crin di piume;

e infine venivano dame e gentiluomini mascherati, che il Marino non degnò di un verso.

A dir vero, le vie del Toro, cioè le straduccole medioevali della vecchia Torino, non erano troppo adatte alla sfilata di un corteo di slitte spinte a corsa veloce; ma poichè sappiamo dal Bertelot che la mascherata girò dentro e fuori della città, possiamo pensare che sia andata a cercarsi una pista favorevole extra muros, forse in Borgo Po. Tutta la comitiva si raccolse poi a casa del conte Arconati di Trozzano, a un ballo cui seguì una splendidissima cena; e quindi una dama offrì un mazzo di fiori al conte di Gattinara per significare che la successiva riunione si sarebbe tenuta a casa sua. Il che avvenne, col medesimo cerimoniale, il 12 febbraio.

Dopo questa data non vi è più indizio di simili corse per oltre un secolo, cosa strana se si pensa alla vita godereccia e fastosa della Corte ai tempi di Madama Cristina e di Carlo Emanuele II: solo nel 1717 ricompare il giuoco della *Lesa*, ma con carattere molto più semplice e famigliare, per divertire il Principe di Piemonte, il futuro Carlo Emanuele III, *Carlino*, come lo chiamava il padre. La scivolata si faceva al mattino, e vi prendevano parte una ventina di slitte; poi la comitiva si raccoglieva al Castello, cioè a Palazzo Madama, dove la nonna del Principe, Madama Reale Maria Giovanna Battista, offriva la colazione. Quell'anno 1717 l'inverno fu eccezionalmente generoso di neve, tanto che il divertimento potè ripetersi regolarmente ogni tre giorni per tre settimane di seguito. Compagna di slitta del Principe era quell'anno la Principessa di Carignano, Vittoria Francesca di Susa, figlia legittimata di Vittorio Amedeo II e della celebre contessa di Verrua. L'anno seguente il Principe accompagnò la Regina Anna Maria, sua madre; e nel 1718 si aggiunse alla lieta comitiva la sorella del Principe di Carignano, Isabella Luisa, quella che si suol designare col nome di *Madamigella di Savigliano* benchè abbia avuto, l'uno dopo l'altro, ben tre mariti!

Forse meno numerosa, ma assai più solenne fu la corsa di slitte organizzata il 17 gennaio 1726 in onore del Principe di Sassonia-Gotha, ospite della nostra città. Fu una scivolata *monstre*, in grande tenuta da caccia, con musica e con l'intervento del Re e della Regina; durò abbastanza a lungo, e quando venne la sera il corteo si portò al *Teatro delle feste* (il *Regio* non c'era ancora) dove si rappresentò l'opera *Arsace*, musica dell'Orlandini, con tre balli messi in scena, il primo di *Dame e Cavalieri*, il secondo di *maschere*, il terzo di *Eroi* (!), dopo di che tutti andarono a cena al Palazzo Reale. In complesso la festa durò la bellezza di *quindici ore*; dal che si vede che a Torino a quei tempi si facevano le cose sul serio anche in fatto di divertimenti.

Dovette essere veramente una cosa splendida: Vittorio Amedeo II, è noto, era tutt'altro che prodigo, e amava anzi una certa ostentazione di semplicità e di rudezza militare, ma, secondo la buona tradizione sabauda, sapeva anche mostrarsi a tempo e luogo gran signore, assai meglio di molti monarchi più ricchi e più potenti. E se a quei tempi vi fosse stato un *carnet mondain*, il redattore avrebbe avuto materia a scrivere qualche colonna di prosa brillante e colorita con la descrizione della festa e relative *toilettes* e con l'elenco degli invitati, dalla Marchesa Vibò di Prales alla Contessa di Villarfocchiardo e dal Marchese di Dogliani, Cavaliere della Annunziata e Ministro degli Esteri, al siciliano Principe Emanuele di Valguarnera, venuto a Torino nel 1714 e rimasto poi sempre alla Corte di Savoia, anche quando Vittorio Amedeo dovette cambiare la Corona di Sicilia in quella di Sardegna.

Lo svago dovette piacere assai, tanto che si ripetè il 31 gennaio, in onore del conte di Metternich al quale fu data per dama la Marchesa Roero di Cortanze; e di nuovo il 19 febbraio.

Un altro corso di slitte in forma ufficiale fu tenuto il 5 gennaio del 1733; dovette svolgersi all'incirca come quelli del 1726, salvo che terminò con un gran ballo a Palazzo Madama, ed è l'ultimo di cui si abbia notizia. Non è andar lontano dal vero supporre che sia stato il più bello di tutti, perchè è noto che quanto Vittorio Amedeo era semplice nelle abitudini e ritenuto nelle spese altrettanto Carlo Emanuele III amava lo sfarzo e la grandezza in ogni cosa (tanto che perfino per la sua tenda da campo volle avere un disegno del Juvara); fu, comunque, assai probabilmente il canto del cigno. La *Lesa* non tornò più, almeno per quanto è noto, tra gli svaghi dei principi sabaudi, neppure quando Maria Antonietta mise di moda a Versailles le *parties de traîneau*. E sì che i rapporti tra i Savoja e i Borboni di Francia furono allora, regnando Vittorio Amedeo III, frequenti e cordiali come forse non furono mai: la Principessa di Piemonte, Clotilde di Francia, era sorella di Luigi XVI; due fratelli di questo, il Conte di Provenza, che fu poi Luigi XVIII, e il Conte d'Artois, più tardi Carlo X, avevano sposato due figlie del Re di Sardegna; la principessa di Lamballe, l'eroica amica di Maria Antonietta, nasceva dal ramo di Carignano. Eppure, con tanti punti di contatto, gli svaghi in uso al Trianon non si praticavano a Torino.

Così la *Lesa* non si vede più percorrere le vie del Toro.

E. B.

La nevicata di ieri

Il nostro collaboratore ha qui sopra parlato della neve di altri tempi: beato lui, che, rinchiudendosi in quella visione leggiadra, non ha avuto modo di osservare la cosiddetta neve dei giorni nostri. Neve? Ah, no! La vera neve non è più di moda a Torino, come non lo sono più tante altre gentili tradizioni... Invece di neve viene giù di solito una poltiglia bianca, che quando tocca il suolo diventa nerastra. Quella caduta ieri sera è stata tuttavia piuttosto consistente e di discreta levatura: cinque o sei centimetri o su di lì. Come sempre, essa ha prodotto i soliti simpatici effetti: scivolate, cadute, incagli nella viabilità, moccoli d'ogni genere indirizzati da pedoni e conducenti di veicoli alla candida signora dell'inverno... La neve, che bellezza! Ma fa bene alle campagne: diamole dunque il benvenuto!

La sordomuta laureata alla Sorbona

e un interessante precedente a Torino

Abbiamo pubblicato il giorno 9 scorso che una giovanetta francese, sordomuta di nascita, la signorina Susanna Lavand, si è laureata recentemente alla Sorbona, a Parigi. Questo fatto ha però un precedente, avvenuto proprio qui a Torino. Infatti il giorno 14 ottobre 1924 sosteneva l'esame di laurea in ingegneria industriale meccanica, davanti al Collegio dei professori della R. Scuola di Ingegneria, nel Castello del Valentino, il sig. Federico Ferrero. Questi — che è nipote del compianto senatore Luigi Roux, che fu direttore de *La Gazzetta Piemontese*, ora *La Stampa*, e figlio del barone Augusto Ferrero — benchè sordomuto dall'età di tre anni in seguito a grave malattia, riuscì tuttavia ad apprendere a parlare, seguendo così i corsi regolari nelle scuole a fianco degli udenti, e giungendo sino al conseguimento del diploma di dottore in ingegneria, presentando una originale tesi sulle automobili ed ottenendo una buonissima votazione. Rendiamo noto tutto questo tanto perchè si sappia come in Italia si fece già, da otto anni, quanto viene ora annunciato all'estero ai quattro venti, e per rivendicare una precedenza italiana.

La «Dante» ai militari provenienti dall'estero

Ieri nella sede del comitato torinese della Dante Alighieri alla Casa Littoria, per iniziativa del sotto comitato studenti e alla presenza di S. E. il generale Petitti di Roreto e del rag. Alpino e Minola degli studenti, sono stati distribuiti vari doni a 35 soldati del 92.o Reggimento Fanteria venuti in Patria appositamente dall'estero per prestare servizio militare.

Commemorazione di Giovanni Toselli

alla «Famija Turineisa»

La «Famija Turineisa» ha preso la simpatica iniziativa di una solenne commemorazione di Giovanni Toselli, indimenticabile attore e prode garibaldino, che diede tanto felice impulso al Teatro piemontese. La commemorazione del popolarissimo attore avrà luogo questa sera, martedì, alle ore 21, nel salone della «Famija» in via Monte di Pietà 1, e sarà tenuta dal commediografo Giovanni Drovetti. Alla manifestazione la presidenza della «Famija» invita cordialmente, oltre i Soci e le loro famiglie, anche quanti torinesi intendano di rendere così omaggio alla memoria dell'insigne artista.

La morte di un prode mutilato

Dopo quindici anni di atroce sofferenze, conseguenza di una grave mutilazione riportata in guerra, è morto, nella nostra città, l'avvocato Salvatore Manlio Giannetti, ufficiale dei bersaglieri e fascista della vigilia. Da due anni residente in Torino, l'avv. Giannetti, distinto poeta e commediografo, aveva intrapreso un programma di studio e lavoro che lo avrebbe certo portato, se non fosse stato stroncato dal male, a conquistarsi meritata fama. Autore di alcune commedie rappresentate con grande successo, redattore letterario di quotidiani di Napoli, egli aveva anche vinto, nel 1927, il concorso dell'Accademia Casalini di Roma per un lavoro teatrale di soggetto tolto dai fasti della Rivoluzione fascista, meritando le lodi delle più alte gerarchie del Partito. Ma il male, che da quindici anni non gli dava requie, lo ha fermato a mezzo della sua nobile fatica. Egli è morto serenamente, conscio della fine, fiero di fare alla Patria, che era in cima ad ogni suo pensiero, l'estremo sacrificio della vita.

L'istruttoria contro il farmacista

La libertà provvisoria concessa contro versamento di 5000 lire di cauzione

I lettori ricordano il clamoroso arresto del dott. Alessandro Cavanna titolare della farmacia in via Morosini, all'angolo di corso Vittorio Emanuele, avvenuto sulla fine del novembre scorso. Il dottor Cavanna era accusato di spaccio abusivo di stupefacenti.

Il farmacista, in tutti i suoi interrogatori ha sempre negato ogni addebito, affermandosi vittima di una losca manovra ricattatoria e sostenendo di non avere mai venduto cocaina senza presentazione dell'apposita ricetta medica. Contestatagli una circostanza assai grave e cioè come potesse egli giustificare il fatto di avere consegnato 900 lire ad un tale, che lo minacciava di denunziarlo, dal momento che sapeva che nessuna accusa specifica poteva essergli mossa, il dott. Cavanna ha offerto dei chiarimenti in proposito. Nel suo negozio si era presentato un inveterato cocainomane, e poichè il farmacista si era rifiutato di fornirgli la droga richiesta, quegli era tornato insieme ad uno sconosciuto, il quale lo aveva minacciato di fare uno scandalo asserendo che l'amico suo era stato rovinato dalla cocaina da lui fornitagli in precedenza e che perciò occorreva indennizzare il danno. Il dott. Cavanna spaventato consegnava subito 900 lire che lo sconosciuto intascava, soggiungendo però che sarebbe passato il giorno seguente, alle ore 14, per ritirare altre 5000 lire, avendo egli fissato in 5900 lire l'indennizzo. Il farmacista, preoccupato per tale pretesa, si recava a chiedere consiglio ad un legale, il quale, come è facile comprendere, gli diceva di non dare più un soldo, e deplorava anzi la debolezza commessa dal cliente sborsando le 900 lire. Pregato dal dott. Cavanna, l'avvocato si trovava presente al colloquio avvenuto il giorno seguente con lo sconosciuto, anzi egli stesso investiva quell'uomo, trattandolo da ricattatore e invitandolo a restituire il denaro illecitamente intascato il giorno prima. Nacque un tafferuglio ed allora entrò in scena il maresciallo Curzi con un milite. Naturalmente il maresciallo — dice il dottor Cavanna — non poteva conoscere la circostanza del ricatto. Entrambi, il Curzi ed il suo dipendente, erano in borghese e tanto il farmacista che il legale non credevano di aver a che fare con un maresciallo dei Carabinieri, anzi, ritenendo quei due, amici del loro competitore, inveirono anche contro di loro. Quel vociare richiamava l'attenzione di altre due persone che si trovavano nei pressi della farmacia, le quali alla loro volta intervenivano in favore del farmacista e dell'avvocato.

Il maresciallo Curzi, ritenendo il dottor Cavanna colpevole di spaccio abusivo di cocaina, lo traeva in arresto e denunciava gli altri tre per oltraggio.

L'istruttoria è stata condotta dal Sostituto Procuratore del Re cav. Datta il quale ha acquisito agli atti numerose deposizioni testimoniali, nonchè alcune relazioni peritali richieste per stabilire, in particolare modo, la dose di cocaina usata dal dottor Cavanna, per la composizione di una sua specialità. In seguito alle risultanze dell'inchiesta da parte dell'Autorità giudiziaria, sono cadute le ipotesi di eventuali responsabilità a carico di altre persone, all'infuori del dottor Cavanna. Dichiarata chiusa l'istruttoria nei suoi confronti, al dottor Cavanna è stata ieri concessa la libertà provvisoria contro versamento di un deposito cauzionale di L. 5000.

L'arresto dell'ex tabaccaio Gariglio

dopo oltre quattro anni di latitanza

Tre ordini di cattura e sette mandati di arresto — Losche speculazioni sulla povera gente — L'assedio al nascondiglio

E' stato ieri tratto in arresto Carlo Gariglio fu Giuseppe, di anni 35, da Piobesi, perseguito da tre ordini di cattura e da sette mandati d'arresto, il quale da più di quattro anni era riuscito a sfuggire alle attive ricerche della Polizia. Il Gariglio ha fatto molto parlare di sè nel passato; e la Questura prima, il Tribunale poi si sono a più riprese interessate delle sue gesta. Quest'individuo è l'uomo delle metamorfosi: aveva cominciato col fare il macellaio, si era poscia trasformato in tabaccaio ed aveva aperto un lussuoso negozio in corso Vittorio Emanuele, quindi si era improvvisato agente di emigrazione e a tal uopo aveva aperto ufficio, assunto impiegati, e ad latere aveva istituito un banco di cambio. E in tutte queste sue attività l'ex-macellaio aveva dimostrato delle qualità di prim'ordine; egli possedeva d'istinto il bernoccolo degli affari, ma la facilità con la quale aveva ottenuto i successi lo aveva reso audace, senza scrupoli, ragione per cui la fortuna, rapidamente lo abbandonava ed egli, travolto dalle sue stesse gesta, è finito sul banco degli imputati.

La truffa agli emigranti

Il Gariglio compariva infatti in Tribunale nel giugno del 1925, imputato in correità con altri di truffa continuata e contravvenzioni alle leggi in danno di poveri emigrati. Era il tempo in cui lo sciagurato sfruttava la credulità ed il bisogno di lavoro di sventurati per carpire loro del denaro. Mentre gestiva la tabaccheria di corso Vittorio Emanuele, servendosi del nome della moglie, gestiva pure la «Canadian Pacific» Società di navigazione in via XX Settembre, 4, la quale aveva una succursale con annesso banco di cambio in via Magenta, 2, ed un'altra nel comune d'Orbassano. Questi uffici erano altrettante trappole. Gli illusi venivano mandati in lontane terre, in mezzo a miserie e ad insidie d'ogni genere, e abbandonati al triste destino, che freddamente aveva loro preparato l'agente di emigrazione. In quel processo erano venuti in luce episodi tristissimi. Veniva fra l'altro citato il caso di due donne una delle quali aveva un bimbo di pochi anni le quali avevano pagato una somma ingentissima, quasi trentamila lire, all'agenzia del Gariglio al fine di poter raggiungere la città di Richemond negli Stati Uniti, malgrado i divieti esistenti per l'ingresso in quello Stato. Dopo un viaggio penosissimo le emigranti si erano viste sbarcare al Messico, e prive di quegli appoggi che dovevano facilitare la continuazione del viaggio e che il Gariglio aveva loro promesso.

Questo non è che uno dei dolorosi episodi che allora vivamente commossero l'opinione pubblica. Il Gariglio venne condannato a 2 anni e 3 mesi di reclusione e a 11 anni di interdizione dai pubblici uffici, e due suoi complici a pene minori. Al condannato la sentenza era sembrata troppo severa; al Pubblico Ministero invece esageratamente indulgente, e informandosi a questa convinzione il Magistrato ricorreva in appello.

La Corte, accogliendo la tesi del P. M., riformava la sentenza, condannando il Gariglio a 4 anni, 5 mesi e 25 giorni di reclusione, anche perchè nel frattempo era intervenuta l'accusa di bancarotta per il tracollo dell'Agenzia di Navigazione.

Una domanda di grazia interposta dal patrono dell'imputato veniva favorevolmente accolta e l'industrioso individuo riacquistava la libertà.

La fuga della moglie, nuovi affari e nuove truffe

La vicenda giudiziaria non serviva però a fargli mutar vita. Durante la sua detenzione, la moglie era fuggita alleggerendo la cassa, ed egli, per rifarsi, era tornato agli affari sotto il nome di terzi, poichè gli era in quel periodo interdetta qualsiasi attività, e, in seguito a questi affari, nuovi mandati di cattura venivano spiccati contro di lui per truffa.

Eravamo nel 1927. Il Gariglio, dopo il primo esperimento, non riteneva più opportuno presentarsi in giudizio, e non appena vide in pericolo la propria libertà, lasciò Torino e scomparve. Intanto ai primi mandati altri se ne aggiungevano per reati consimili, e le ricerche del colpevole venivano estese a tutte le città del Regno, ma senza esito.

Questi quattro anni di vita libera dovevano aver dato al Gariglio una buona garanzia per la propria impunità. Forse si era detto che, dopo tanto tempo, più nessuno pensava a lui ed ai suoi trascorsi e, forte di questa illusione, ebbe l'audacia di tornare a Torino. Non vi entrò naturalmente a testa alta, nè si avventurò a girare nel centro della città dove avrebbe potuto fare qualche brutto incontro, e neppure a prendervi alloggio, ma per acclimatarsi scelse per sua dimora la campagna, nell'immediata vicinanza della città. Abbiamo detto che egli era audace: a questa sua qualità non andava però disgiunta una certa prudenza.

Il rifugio di Mirafiori e l'arresto

Nei pressi dell'Aerodromo di Mirafiori egli aveva adocchiata una villetta disabitata che faceva al caso suo. La portinaia, che aveva anche l'incarico di affittare i locali, non trovava alcuna difficoltà a combinare una locazione con un signore il quale si era a lei presentato dichiarando di desiderare l'alloggetto del secondo piano, da dividere con sua sorella. L'uomo diceva chiamarsi Carlo Giustetti, appariva un uomo più che solitario: quasi un misantropo. Si era rintanato in casa e non ne usciva più. Solamente la sorella andava a far le spese, ma anch'essa non si legava d'amicizia con nessuno. Era difficile in quel posto, poichè come abbiamo detto la casa sorge in mezzo ai prati, procurarsi molte conoscenze, ma il fatto che i due Giustetti non si fermavano neppure a far quattro chiacchiere con la portinaia, doveva finire per suscitare i sospetti di quest'ultima. L'uomo usciva raramente, ma solamente quando era calata la sera per compiere un piccolo giro, tanto per tenere in esercizio le gambe, poi tornava a nascondersi.

La misteriosa vita di quest'individuo veniva a conoscenza della nostra Questura, la quale come è naturale è contraria a tutti i misteri. Il cav. Morelli, constatato che i connotati di questo preteso Giustetti corrispondevano a quelli del Gariglio, da tanti anni ricercato, e convinto che sotto quel nome si nascondesse l'intraprendente ex-tabaccaio, incaricava il dott. Fortunato di chiarire la faccenda.

Dopo una serie di appostamenti e di ricerche, l'altra mattina alle 5 il funzionario, accompagnato dai brigadieri Brambilla, Laganà, Pellecchio e dalle guardie scelte Cometti e Zottola si recava in regione Mirafiori. Era una brigata abbastanza numerosa, ma bisognava accerchiare la palazzina, perchè si era certi che il Gariglio, se sorpreso, avrebbe cercato con ogni mezzo di sfuggire alla giustizia. Disposti gli agenti, il dott. Fortunato insieme a Brambilla e Laganà saliva al 2.o piano e ordinava in nome della legge che gli venisse aperto. L'uomo che stava nell'interno non si decideva ad ottemperare all'ordine se non dopo di aver aperto le finestre e aver constatato che ogni via gli era ormai preclusa.

— Lei è Giustetti? — domandava il funzionario.

— No, sono Gariglio — rispondeva rassegnato il ricercato, il quale chiedeva solamente di poter terminare la sua «toilette» prima di seguire gli uomini della legge.

A richiesta del luogo di sua provenienza prima di prender alloggio a Mirafiori, l'arrestato rispondeva di aver peregrinato in molte città, poi si chiudeva in un ostinato mutismo.

Il Gariglio è stato passato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Conferenze

— L'altra sera, nella sede del Circolo Filologico, la contessa Adele Morozzo della Rocca, docente di letteratura drammatica al nostro Liceo Musicale, ha tenuto una dizione di liriche moderne, alla presenza di un pubblico assai distinto e numeroso. Il programma comprendeva liriche di Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Ada Negri, Gentucca, Francesco Pastonchi, F. T. Marinetti e Cesare Meano. L'esperta arte della dicitrice e la sua appassionata e suadente interpretazione hanno riscosso le più vive approvazioni.

— Organizzata dalle Scuole Tecniche Operaie di S. Carlo, avrà luogo, questa sera martedì, alle ore 20.45, nell'anfiteatro di fisica della R. Università, gentilmente concesso, una conferenza con proiezioni sulle condizioni di Torino all'inizio del 1700. I soci, amici e famiglie sono invitati ad intervenire.

Denuncie di redditi

La presidenza del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica:

L'Ufficio di assistenza fiscale del Comitato Provinciale rammenta a tutti gli inscritti ai Sindacati che col 31 gennaio scade il termine fissato per le dichiarazioni dei nuovi redditi agli effetti delle imposte di ricchezza mobile, complementare e celibi, e degli aumenti di reddito agli effetti dell'imposta sui fabbricati. Per ogni chiarimento gli interessati potranno rivolgersi al consulente fiscale del Comitato, avvocato Francesco Frutto, in via XX Settembre, 74.

La Federazione Artigiana avverte gli inscritti che al 31 gennaio scade il termine per le dichiarazioni dei nuovi redditi agli effetti delle imposte dirette. Per delucidazioni rivolgersi alla Segreteria in via G. Verdi 11, oppure al sottocomitato avvocato.

La Federazione Fascista del Commercio avvisa a chiarimento delle disposizioni già notificate che le ditte esercenti di proprietà debbono fare la prescritta denuncia del consumo nell'anno 1931 entro il 15 gennaio, a pena ammende a valere.

Retroscena di una estorsione

Francesco De Benedetti non sarebbe stato che un «mannequin» -- Figure nell'ombra

Abbiamo pubblicato la notizia dell'arresto del signor Francesco De Benedetti ex-industriale fallito, sotto l'accusa di estorsione in danno del comm. Carlo Cannone, estorsione avvenuta nell'abitazione di quest'ultimo, in piazza Solferino N. 22.

Il De Benedetti aveva fatto sapere, per interposta persona, al comm. Cannone che se questi avesse versato una certa somma di denaro, egli sarebbe riuscito a far desistere da una denunzia un gruppo di persone che intendevano accusare il Cannone ed altri di avere loro provocato ingenti perdite al gioco nel noto caffè sito all'angolo di Piazza Statuto e via Cibrario, recentemente fatto chiudere in seguito ad una sorpresa della Polizia.

Il comm. Cannone, ravvisando in quella proposta una manovra delittuosa, consultatosi col suo legale, avv. Dal Fiume, presentò un esposto al Procuratore del Re, in seguito al quale si giunse all'arresto in flagrante di Francesco De Benedetti.

Una proposta sospetta

Il Cannone narrava che, mentre le persone trovatesi presenti alla sorpresa della Polizia nel caffè di Piazza Statuto attendevano fiduciose il giudizio del Magistrato a proposito della contravvenzione alla legge sul giuoco, egli ebbe sentore delle manovre che si stavano organizzando a danno dei giuocatori: manovre che lasciavano trapelare lo scopo ricattatorio a cui erano dirette, e che ad ogni modo ebbero come conseguenza di ritardare la soluzione della vertenza giudiziaria iniziata.

Impressionato di ciò, il comm. Cannone cercava di appurare chi fossero le persone che stavano lanciando contro di lui e contro altri la velenosa calunnia. E nel fare ricerche egli apprendeva che una sorda campagna era stata organizzata ai suoi danni da gente interessata, nelle mani della quale il De Benedetti non sarebbe stato che un «mannequin». Tra l'altro si venne a sapere che a personalità torinesi e a uomini dell'industria venivano recapitate buste gialle di anonima provenienza, contenenti ritagli di giornali, dove erano sottolineati con matita rossa i trafiletti riguardanti la nota sorpresa della Polizia. Confrontata la calligrafia delle buste contenenti i ritagli con quella d'un individuo sospettato dal Cannone si trovò che la mano dello scrivente era la stessa.

Di più si potè stabilire che l'individuo sospettato aveva comprato cinquanta copie del giornale non torinese sul quale era comparsa una corrispondenza col nome del Cannone, copie spedite poi, come si è detto, a varie personalità.

Losche manovre

Oltre a ciò il Cannone venne a sapere che l'individuo da lui sospettato aveva, parlando con altri, cercato di informarsi se egli frequentasse o meno il caffè di piazza Statuto non solo, ma che aveva manifestato la sua intenzione di far succedere ad ogni costo uno scandalo ai danni dello stesso comm. Cannone. Fra l'altro il «deus ex machina» di tutta la subdola manovra si era persino recato dal proprietario dell'esercizio e da un cameriere raccomandando loro di aggravare le testimonianze contro il Cannone e promettendo che, se così avessero fatto, avrebbero per mezzo suo ottenuta la riapertura dell'esercizio.

A questo punto entra in scena il De Benedetti, che in un primo tempo accusava il Cannone di avergli vinto barando la somma di 750 mila lire. Lo stesso De Benedetti però diceva qualche giorno dopo con altre persone che quell'accusa da lui lanciata in una sua deposizione in Questura a proposito della nota «sorpresa» era contraria al vero: era vero che il Cannone aveva vinto 750 mila lire, ma era falso che gliele avesse vinte barando. In questo senso il De Benedetti scriveva un biglietto al comm. Cannone con la minaccia che se questi non gli avesse versata la somma vintagli, avrebbe confermato la frottola del baro.

Il biglietto fu naturalmente consegnato all'autorità, ed allora il De Benedetti, pentito, fece proposta di ritrattazione purchè gli venissero versate 150 mila lire.

Il giorno 7 gennaio, per mezzo di un intermediario il De Benedetti chiese un colloquio a quattr'occhi al comm. Cannone. Questi, dopo averne informata l'Autorità, gli fissò l'appuntamento per il pomeriggio di quello stesso giorno a tarda ora.

Ma all'insaputa del De Benedetti erano nascosti nella camera attigua a quella dove avveniva il colloquio, due testimoni.

«E' lui o è l'altro?»

Il De Benedetti, dopo aver affermato di non aver nulla denunciato contro il Cannone in Questura, gli proponeva di tutto accomodare con una dichiarazione che egli avrebbe rilasciato, dietro versamento di 20 mila lire.

Di tutto fu informata l'Autorità giudiziaria, e d'accordo con la Polizia, il comm. Cannone ricevette di nuovo il De Benedetti il 9 gennaio, alle 17,30, dopo aver lasciato nascondere in una stanza attigua il Commissario della Sezione Monviso, cav. Buschi, il quale a sua volta aveva fatto opportunamente appostare due agenti.

Durante questo colloquio il De Benedetti, su richiesta del Cannone, ripetè di non aver fatto mai nessuna esplicita accusa, ma di avere agito perchè spinto da una terza persona, della quale tuttavia non volle fare il nome. A questo punto il Cannone avrebbe detto: «Io denari non gliene do», ed il De Benedetti avrebbe risposto: «Io denari non ne chiedo, nonostante che dall'altra me ne abbiano offerti».

Infine il Cannone disse di aderire alla consegna delle 20 mila lire, purchè l'altro facesse il nome del losco organizzatore di tutta la triste macchinazione ai suoi danni. Anzi, per invogliarlo a parlare gli fece il nome dell'individuo da lui sospettato e gli domandò:

— E' lui o è l'altro fratello?

— *Si guardi dall'uno e dall'altro* — rispose il De Benedetti.

Non appena appreso il nome del suo avversario, il comm. Cannone versò al De Benedetti la somma di 20 mila lire in 20 biglietti da mille, che però aveva avuto cura prima di elencare contrassegnandone i numeri della serie e trasmettendone copia al Commissario della sezione Monviso.

Il resto è noto. Quando il De Benedetti uscì dall'alloggio del Cannone in piazza Solferino, dopo avere intascato i 20 biglietti da mille, venne arrestato dagli agenti del Commissariato e condotto alla Sezione dove gli fu sequestrata la somma. In seguito a ciò, avendo la prova della estorsione, il Commissario lo dichiarò in arresto.

Quello dei due individui più implicato nella faccenda e indicato dal De Benedetti, la cui difesa è stata assunta dall'avv. Bardesono, non ha potuto essere interrogato perchè assentatosi improvvisamente da Torino.

Il gioco dei negri

Nel frattempo continua l'istruttoria scaturita in seguito alla nota irruzione effettuata dalla Polizia nel caffè Fenocchio, sito in piazza Statuto all'angolo di via Cibrario, dove, come i lettori ricordano, la sera del giorno 8 dicembre scorso, il Commissario di P. S. dottor Panvini, accompagnato da alcuni agenti, sorprendeva numerose persone intente a giuocare d'azzardo. Fra la confusione generale, qualcuno dei presenti, in tutto una diecina, tentò di guadagnare l'uscita dalla parte di via Cibrario, ma qui, come era stato previsto, trovò alcuni agenti che lo indussero a ritornare sui suoi passi.

Sui due tavoli verdi erano rimaste le «fiches» che ognuno dei giocatori aveva ammucchiate davanti a sè e le carte da gioco. Di denaro neppure l'ombra. Questo fatto indusse qualcuno dei giocatori, fra i più audaci, a far osservare al funzionario che quella non era che una delle tante riunioni fra amici, durante le quali si giocavano, per trascorrere il tempo, poche lire.

— Non si tratta di un gioco d'azzardo — cercò di dimostrare uno degli astanti al Commissario di P. S. — ma di una innocente partita a «con-quin» con la posta di un soldo per «fiche».

Interrogati poi dal Giudice istruttore, i vari giuocatori, fra i quali figuravano persone assai conosciute negli ambienti commerciali e industriali della nostra città, hanno persistito nel negare che si stesse giocando d'azzardo, tanto da indurre il magistrato inquirente a richiedere l'opera di un esperto in materia. L'avv. Guglielmo Grosso, cui l'autorità giudiziaria commetteva l'incarico, presentava infatti una dotta relazione peritale. Premesso che il gioco del «con-quin» è stato importato in Italia dall'America del Nord, il perito spiega le origini del nome, il quale suona, in effetti, così: «Come can», e vuol dire: «Ogni negro può giocare»; derivando dalla frase inglese: «All come can play». Si tratta quindi — osserva l'avv. Grosso — di un giuoco che il legislatore degli Stati Uniti ha creduto di permettere anche ai negri, ai quali ogni giuoco è vietato e, in ispecie, quello d'azzardo. Dopo avere minutamente spiegate le varie fasi del «con-quin», il perito afferma come il coefficiente dell'abilità predomini in questo giuoco, mentre l'elemento dell'azzardo abbia una minima parte, d'altronde non maggiore di quella che si verifica nei giuochi più semplici e innocenti, quali il picchetto, la scopa ed i tarocchi, non colpiti da alcun divieto legale.

«Il «con-quin» reca pur esso il suo tasto di rischio e d'imprevisto, costituito dalla distribuzione delle carte e dalla pesca della carta che designasi col nome di «matta» perchè può servire a tutte le manovre, ma in modo eccezionale, in modo assoluto, il coefficiente dell'abilità, rappresentato dal fatto di ricordare tutte le carte cadute sul tavolo, pescate e scartate dagli avversari, cercando inoltre di comprendere e prevedere a quali combinazioni di giuoco tendono gli avversari e finalmente nell'attribuire il giusto valore ad ogni carta che può essere cambiata nel proprio giuoco. Secondo il perito, volendo fare una classifica algebrica della percentuale dei coefficienti di azzardo e di abilità in diversi giochi di carte, nel «con-quin» il primo risulta appena del 20 per cento circa. L'avv. Grosso si dichiara quindi convinto che il «con-quin» non debba essere classificato tra i giuochi d'azzardo.

L'indagine della Autorità giudiziaria stava quindi per concludersi e l'incarto processuale era stato ritornato al Sostituto Procuratore del Re cav. Sommella, allorquando l'arresto del De Benedetti e il dilagare della vicenda verso nuovi e impreveduti sbocchi, ha riportato ancora, in sede di istruttoria, il procedimento riflettente l'episodio della sorpresa nel caffè di piazza Statuto e che sembrava ormai avviato verso una soddisfacente risoluzione.

Il Consigliere istruttore comm. Andriano ha avocato a sè i due procedimenti data la loro connessità.

Una famiglia sventurata

Vita infelice conducevano i membri di una famiglia piccolo borghese: la loro povertà era più dura perchè non essendo clienti dell'A. C. T. non potevano, rifornendosi di quanto potesse bisognar loro, fare quelle economie veramente preziose, che avrebbero colmato di piccoli agi la loro triste vita.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 aiuto meccanico anni 16-17 — 1 apprendista robusto anni 18-19 — 1 ragazzo anni 14-15 apprendista falegname — 2 macchiniste per macchine 45, K 1 sellaie (forniture militari) — Una rammendatrice provetta calze da donna — Una provetta macchinista tortitrice filati fantasia — Una macchinista elastici provetta — 2 ragazze pratiche cucitrici gomme per occhiali — 3 donne pratiche preparazione trancia. — Per fuori Torino: 4 elettrici al banco.

Seguendo la Cronaca

Prevenite i malanni

con una *efficace* e pronta cura ricostituente. Niente risponde meglio a questi requisiti della *Biospatina*, il ricostituente che ricostituisce, ottimo per tutte le età. *Biospatina* è la più efficace difesa della salute contro le insidie invernali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 21,15: «Fuorimoda» di S. Lopez e E. Possenti (novità).
CARIGNANO (Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 21,15: «La signorina Chimera» di P. Mazzolotti.
CHIARELLA — Ore 21,15: Balletti di Zinaida Dazaroff.
VITTORIO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Ciuò giovnëssa» di S. Camasio e N. Oxilia.
GIANDUJA — Riposo.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Dalpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (via Bogino 9). — Esposizione aperta ogni giorno dalle 16 alle 18: lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
BALBO — Ore 21: Rivista Brasiliana.
ROMANO: Ore 21: Troupe Paiva Mbova.
LAGRANGE: Tutti i giorni concerti; dalle ore 16,30-18,30 e 20,45-23,30.

I divertimenti

Oggi al CINEPALAZZO «BEN - HUR»

1° - Giuseppe e Maria sulla via di Betlemme. Nascita del Fanciullo Divino. I Re Magi.
2° - L'arresto di *Ben-Hur*. Il primo incontro di *Ben-Hur* col Fanciullo Divino. La flotta di Quinto Arrio.
3° - I condannati al remo. La *Battaglia Navale* contro i pirati.
4° - Gesù predica agli oppressi.
5° - *Il Circo Massimo di Antiochia.*
6° - *La corsa delle quadrighe.*
7° - L'ultima cena.
8° - La Valle dei lebbrosi.
9° - Gesù sulla tragica via del Golgota. I Miracoli. Morte del Redentore.

TEATRO ROMANO

Paiva Mbova, che ha conquistato col suo brio e con la sua *troupe* il pubblico torinese, si presenta, stasera, nel suo 2° programma. Nella prima parte sei grandi debutti.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Spionaggio eroico». B. Helm.
VITTORIA: «La dattilografa». L. Hume.
ITALA: «Koenigsmark». Riedizione.
SPLENDOR: «Isola dell'Inferno». Sebastian. Domani: «Femmine di lusso». Stanwick.
IDEAL: «Danzatrice di corda». C. Boni.
ALPI: «Sivigliana». Novarro, Montenegro.
STATUTO: Ventaglio Pompadour. Crik-Crock.
BORSA: «Ostrega che sbrego». Giachetti.
PRINCIPE: Terra madre. Mister Lobster.
SAVOIA: «Gelosia» (H. Dovel. Cartoni anim.
AMBROSIO: Una pagina d'amore. Ultime.

«IL GUERRIERO» con BUSTER KEATON domani all'ALPI e allo STATUTO

Buster Keaton: ecco l'attore comico che contende a Chaplin la popolarità mondiale: ecco l'attore originale, con un suo stile, con una sua linea geometrica infallibile! La sua più recente creazione, *Il guerriero*, è la più spassosa sua incarnazione; la clefantiasi guerresca americana veduta attraverso Buster Keaton, suscita le più colossali ilarità.

Da domani all'*Alpi* e allo *Statuto*, la parola d'ordine sarà: «Si ride!».

Oggi, all'*Alpi*, ultime di *Sivigliana*.

Oggi, allo *Statuto*, ultime di Jvan Petrovich e dei buffi Crick e Crock.

Oggi al CINEMA AMBROSIO

ultime repliche del fonofilm:
Una pagina d'amore
Domani: JEANNETTE MAC DONALD nei *«Pasticci di Annabella»*.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia — 13,15: Dischi. — 13,30: I cinque minuti del radio curioso. — 14: Borsa di Torino. - Seguito musica riprodotta. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 16,45: Musica riprodotta. — 17: Trasm. di musica da ballo. — 18,30: Com. Consorzi agrari. — 19: Musica varia. — 19,25: Dopolavoro. — 19,30: Musica riprodotta. — 20,45: Conversaz. di Salvator Gotta: «Fra gli oggetti smarriti». — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Alceo Toni. — Negli intervalli: Conversaz. di Lucio Ridenti: «Siete voi fotogenica?». — Notiziario teatrale.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto variato e commedia. — Barcellona: m. 348,8: Concerto orchestrale. — Daventry: m. 398,9: Concerto di musica da camera. — Londra: m. 355,8: Concerto. — Madrid: m. 424,3: Selezione dell'«Aida» (dischi). — Radio-Parigi: m. 1724,1: Concerto. «Gounod» (Romeo e Giulietta). — Parigi-Torre Eiffel: m. 1445,8: Concerto variato. — Tolosa: m. 385,1: Musica.

STATO CIVILE

11 Gennaio 1932-X

NASCITE: 25: Maschi 18; femmine 7.

MORTI: 30. - Grigoletto Rosa ved. Sancio, di anni 71, di Balzola, casalinga, corso Vigevano, 52. — Sambucco Giov. Battista fu Leonardo, id. 78, di Codroipo, pensionato, via Caraglio, 90. — Bosco Lorenzo fu Bernardo, id. 66, di Torino, negoziante, via Gioberti, 43. — Bonavero Bernardino fu Carlo, id. 74, di Rubiana, minatore, via Vivarone, 7. — Palumbo Luigi fu Raffaello, id. 86, di Piazza Armerina, pensionato, via C. Colombo, 41. — Braghin Arnaldo di Aldo, di giorni 6, di Torino, strada del Castello di Mirafiori, 344. — Moro Jole m. D'Agostino, di anni 26, di Treviso, impiegata, via Belfiore 7. — Penti Ferdinando fu Carlo, id. 60, di Bologna, pensionato, corso Parigi, 164. — Feyles Giacomo fu Francesco, id. 71, di Cambiano, industriale, via Martinetto, 7. — Merlino Caterina ved. Bocca, id. 78, di Torino, casalinga, via Po, 5. — Carossi Giuseppe fu Carlo, id. 62, di S. Salvatore Monf., falegname, via Carmagnola, 3. — Raffino Pietro fu Antonio, id. 85, di Valgioie, agricoltore, via Pettinengo, 12. — Musso Giuseppe fu Giuseppe, id. 74, di Sciolze, materassaio. — Pomatto Carlo fu Giuseppe, id. 60, di Pertusio C., fruttivendolo — Basilico Ferdinando fu Carlo, id. 33, di Cogliate, contadino. — Bosro Roberto di Pietro, id. 14, di Mazzè, apprendista. — Brizzio Petronilla ved. Testa, id. 67, di Sommariva Bosco, casalinga. — Scolari Bruno fu Carlo, id. 27, di Jassi (Romania), impiegato. — Gentilini Maria fu Gaudenzio, id. 56, di Novara, casalinga. — Fogliato Cristoforo di Giovanni, id. 34, di Bra, portalettere. — Andriolo Rinaldo di Pietro, id. 26, di Torino, fonditore. — Bianco Teresa fu Giovanni, id. 51, di Torino, casalinga. — Bisello Cesare fu Giuseppe, id. 38, di Sezzadio, calzolaio.

Gli esercenti negozi di pasticceria, sono convocati per oggi 12 corr., ore 21,15, a Palazzo Cavour, per trattare delle modalità inerenti all'applicazione della nuova imposta di consumo. Si pregano gli associati di intervenire con puntualità.

M. D. C. A. T. 4.a Batteria, 2.o Gruppo «F. Fanti», «Aldo Campiglio». — Questa sera, ore 21, adunata in corso Oporto, 3, per urgenti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Laval nell'imbarazzo

La prima rivincita di Briand — Ritirerà le dimissioni?

Parigi, 11 notte.

Come era logico, l'entusiasmo della prima ora per le dimissioni di Briand è bell'e finito. Negli ambienti ministeriali non si è tardato a comprendere come l'allontanamento del capo del Quai d'Orsay sia atto a indebolire il Gabinetto all'interno ed all'estero, ed abbia scavato tra le due ali dell'opinione nazionale un abisso difficilmente colmabile. Da parte della stampa radicale, del resto, non si è perduto tempo nell'approfittare delle nuove vicende internazionali, per sostener davanti al Paese che esse sono il primo effetto del cambiamento di mano nel governo della politica estera francese.

« Situazione tragica »

L'« Ere Nouvelle », adottando un linguaggio ed un tono più patetico, espone dei rilievi che permettono di comprendere, senza bisogno di commenti, il carattere dell'attuale imbarazzo di Laval:

« L'attuale situazione è la più tragica, forse, che la Francia e l'Europa abbiano conosciuta dopo la guerra. Colui che aveva fatto la Società delle Nazioni organo di difesa della pace; colui che da sette anni aveva saputo contenere tutti i nazionalismi e porre i problemi economici e politici nella loro vera cornice, la cornice europea; il « Great Old Man » rispettato da tutti i Governi e che personificava le speranze di tutti i popoli si ritira, e subito si ha l'impressione che l'Europa è ingaggiata in una avventura che non ha precedenti. La Germania intende ormai realizzare i suoi segreti disegni: niente più tributi, niente più riparazioni, revisione giuridica e materiale dei Trattati, eguaglianza degli armamenti, ripresa dell'Anschluss, e poi... Tutti sanno, con quale fermezza Briand abbia frenato questo sforzo tedesco. Dopo la sua partenza ci si trova in presenza d'un vuoto immenso: non sarà mai troppa tutta la vigilanza e tutta la fermezza della Francia e dei suoi alleati per annientare la minaccia che l'atteggiamento tedesco fa di nuovo passare sul mondo intero ».

Il tono della musica è chiaro: superfluo dire che la sensazione di « vuoto » cui allude l'« Ere Nouvelle », è abilmente sfruttata, coltivata ed ingrandita da una propaganda delle sinistre, per convincere i francesi che « se Briand se ne va, viene la guerra ».

La « Republique », ripigliando per conto proprio la proposta della « Depêche de Toulouse » sul condono totale delle riparazioni, proposta di cui, in certo senso, le dichiarazioni di Brüning hanno fornito una giustificazione postuma, spiega che « il colpo di spugna » rimane la sola soluzione ragionevole per la Francia a patto che esso segni l'inizio d'una politica di intima intesa con la Germania:

« Noi crediamo — scrive l'organo di Edoardo Daladier — che bisogna liquidare una buona volta, non con lo spirito di Versaglia ma con quello di Locarno, tutte le questioni che inaspriscono i rapporti tra noi ed i nostri vicini. Noi crediamo che bisogna giungere non ad un vago riavvicinamento, ma ad una vera alleanza politica ed economica, sola capace di assicurare la pace, e di salvare l'economia minacciata dei due popoli ».

Parigi e il resto della Francia

Queste idee non sono certamente quelle di tutta la Francia. Parigi, sempre più pronta e vivace della provincia nelle proprie reazioni, ripiglierebbe non mai volontieri, nei riguardi della Germania, una politica di costrizioni e di pugni sul tavolo. Ma le masse rurali non sentono la necessità di certe risposte, e la chimera della pace franco-tedesca, — sia pur pagata con nuovi sacrifici di amor proprio (giacchè da un pezzo la questione delle riparazioni, vuotata del suo contenuto effettivo, si è ridotta ad una questione di exigenze ideali) — non ha cessato di dominarle. Al momento di rompere con Briand, Laval non può dunque non sentire l'importanza che questi imponderabili potrebbero assumere di qui a tre mesi, il giorno che si convertissero nelle tassellate di carta delle schede elettorali; e si capisce perfettamente come le dimissioni del suo Ministro degli Esteri, che mandavano in visibilio la maggioranza moderata, non abbiano gran che sorriso alla sua prudenza calcolatrice. Nel punto di venire messo da canto come un cencio inservibile, ecco in conclusione che Briand riappare ad un tratto il pezzo più importante della scacchiera. Laval, che dal giorno di Capodanno aveva parlato seco una sola volta per telefono per non contristare i propri amici della maggioranza, sente improvvisamente un estremo bisogno di abboccarsi con lui di esaminare con lui la situazione interna ed estera di prendere il suo consiglio. Il Ministro degli Esteri non è già più un reprobo, o l'impotente che si addita alla pubblica esecrazione, ma il patriarca pieno di saggezza, dal quale si va come dall'oracolo.

Briand ed Herriot

Con le proprie dimissioni, vere o simulate che siano, Briand può dire di aver guadagnato la prima fase della partita. Certo la sua salute gli permetterebbe difficilmente di sostenere da solo, e per intero, la fatica delle Conferenze che si preparano. Ma chi dice che tali Conferenze debbano poi essere davvero tanto lunghe e faticose? La Conferenza di Losanna, dopo le dichiarazioni di Brüning, sembra perdere buona parte del proprio interesse. Quanto alla Conferenza del disarmo, tutti gli auguri francesi — e fra gli altri Herriot che lo ha detto proprio oggi ad un giornalista belga — si dichiarano persuasi che essa si limiterà a procedere alla nomina di un certo numero di commissioni e sottocommissioni, e ad aggiornarsi. In tali condizioni, come sostenere a priori che le forze di Briand saranno impari alla bisogna? Non è pertanto ancora del tutto escluso che, dal colloquio che avrà luogo domani fra il Presidente del Consiglio e il suo Ministro degli Esteri, non abbia ad uscire la notizia che quest'ultimo ritira le dimissioni e resta titolare del proprio portafoglio, sia pure adattandosi a lasciare temporaneamente a Laval — come del resto ha fatto da vari mesi in qua — la libertà di immischiarsi nella gestione del medesimo, o a permettergli di recarsi a Losanna e a Ginevra. La cosa avrebbe tanto meno di che sorprendere in quanto appare sempre più manifesto, di fronte alla opposizione dei radicali, l'impossibilità di effettuare quella concentrazione cui Laval e Doumer da principio agognavano.

Laval attende impazientemente Herriot, tornato stasera da Liegi, dove ha tenuto, con quel dolce eclettismo che è una delle sue più pittoresche caratteristiche, una conferenza su Beethoven, per avere seco una spiegazione franca e decisiva sulle intenzioni del partito. Ma Herriot, che in questi giorni ha moltiplicato le dichiarazioni patriottiche, e che parlando con il suddetto giornalista di Bruxelles ha proclamato ieri sera il dovere dei tedeschi al « rispetto intangibile dei Trattati », non è il padrone del partito radicale ma semplicemente il suo Presidente. Egli è ridotto a concludere quindi, come quel famoso generale: « Je suis leur chef. Il faut que je les suive ». E alle domande del Presidente del Consiglio risponderà sospirando con un « non possumus », che toglierà qualsiasi significato ad un prolungamento di trattative per la concentrazione, e perciò stesso ad un allargamento della crisi.

Torniamo, tirando le somme, alle prospettive che ci sembravano logiche giovedì scorso quando scrivevamo: « Non crediamo che Laval abbia grandi possibilità di realizzare quella concentrazione che non gli riuscì un anno addietro, e saremmo piuttosto indotti a pensare che egli finirà con l'accontentarsi di rimpastare alla meglio il proprio Gabinetto, con o senza Briand, conservando la stessa linea politica e accontentandosi di durare fino alle elezioni ».

Un articolo di Poincaré

Poincaré, chiamato in soccorso dalle destre, scrive da Sampigny all'« Excelsior » un articolo che è tutto un appello all'unione nazionale:

« Lo sforzo da farsi esige il concorso di tutti i repubblicani coraggiosi, che mettono l'interesse nazionale al di sopra delle preoccupazioni elettorali e che non tremano per la paura di non essere rieletti non appena un Governo sopprime qualche tribunale o qualche sottoprefettura. Le misure che avevamo prese in questo senso sono state combattute con tale violenza che si è finito per sopprimerle e oggi, delle economie che erano state fatte e accettate di buona grazia dagli elettori, non esistono più. Il denaro lo si deve ritrovare, se non si vuole ricadere nelle difficoltà finanziarie del 1924 e del 1926. Chi ci procurerà nuove economie? Chi le farà accettare? E' alquanto paradossale [illegible] che i migliori artefici saranno quelli che hanno, in altri tempi, impedito le riforme o moltiplicate le prodigalità. Mi sembra bene che i partiti si sorveglino cortesemente gli uni e gli altri, e si apprestino a un [illegible] reciproco, anzichè entrare in battaglia politica al momento di agire ».

Ma questa voce, che è quasi di oltre tomba, echeggia ormai nel deserto. Quanto alla Conferenza di Losanna, le dichiarazioni del Ministro Flandin circa l'eventualità che il Governo francese possa rifiutarsi di assistervi sembrano superate dagli avvenimenti. La stampa ufficiosa registra al contrario, con soddisfazione, il fatto che MacDonald abbia confermato la decisione dell'Inghilterra di esigere la convocazione della Conferenza, specificando che l'abolizione eventuale delle riparazioni non può essere il risultato di una dichiarazione unilaterale della Germania. I punti di vista francese e britannico continuano tuttavia a divergere notevolmente, e i nuovi colloqui fra sir Frederick Leith Ross e Flandin non hanno ancora condotto a nessuna conclusione, ragione per cui il delegato della Tesoreria britannica che questa sera è stato ancora ricevuto dal Ministro, ripartirà domani per Londra onde abboccarsi con il proprio Governo. La stampa ufficiosa parigina registra intanto come un successo per il Governo la decisione presa all'unanimità dalla Banca Internazionale di Basilea, su proposta del signor Moret, di rinnovare solo per tre mesi e condizionatamente i crediti accordati alla Reichsbank. E' evidente che questa soddisfazione, della quale si cercherebbero invano le cause, è destinata unicamente ad attenuare il malcontento dei circoli di destra che il rinnovo di crediti e il contegno indeciso di Laval nei riguardi di Briand cominciano a irritare sordamente. Laval ha avuto inoltre oggi, in fine di giornata, un colloquio con l'Ambasciatore tedesco Von Hoesch.

C. P.

Re negro scambiato a New York per un « turpe » poligamo

Parigi, 11 notte.

Venerdì scorso, a quanto annunzia il « New York Herald », i funzionari del servizio delle investigazioni ebbero la sorpresa di veder sbarcare a New York un gruppo di singolari turisti. S. M. Granubala, re negro dell'Ubangi, preceduto dal suo capo di protocollo, Mangakudu, era giunto in America per una « tournée » di esibizioni. Sventuratamente S. M. Granubala aveva ritenuto utile farsi accompagnare da tre favorite, di quelle che hanno nelle labbra enormi piatti di legno e con le quali gli onorevoli funzionari si trovarono, se così può dirsi, naso a naso. Sventuratamente, poichè il negro sovrano dell'Ubangi si è trovato sospettato di volere, mostrandosi con tre spose in America, fare una clamorosa pubblicità al culto dei mormoni, i viaggiatori vennero allora pregati di andare ad Ellis Island, la dimora imposta agli emigrati non desiderati.

Incolpati di tentativo di « turpitudine morale » i distinti personaggi, orgoglio dell'Africa equatoriale francese, aspettavano da venerdì la decisione del servizio delle immigrazioni. Sua Maestà ed il suo seguito hanno infine ottenuto la liberazione e nel tempo stesso l'autorizzazione a fare negli Stati Uniti il giro da essi progettato.

Questa misura di benevolenza è stata presa in seguito alle spiegazioni fornite, durante laboriosi interrogatori di una delle favorite del re negro. Questa persona è riuscita a far capire agli onorevoli funzionari che le tre dame nere si trovano unite al loro sovrano da semplici vincoli sentimentali. Persuasi così che si tratta di semplici concubine, e non di spose legittime, le autorità hanno schiuso davanti ai visitatori le porte di Ellis Island. Ammesso infine con gli onori dovuti al suo rango a calpestare liberamente la terra americana, S. M. Granubala ha accettato di inaugurare il suo giro con un discorsetto pronunziato in francese davanti al microfono.

Come Gandhi vive in carcere

Bombay, 11 notte.

L'ultima trovata del Consiglio di guerra del Congresso nella campagna per il boicottaggio dei servizi pubblici è il progetto di stabilire un servizio postale parallelo a quello del Governo ma a metà prezzo, e di circondare gli uffici postali con picchetti che spingano il pubblico a ritirare i loro depositi dalle casse di risparmio. Un ordine del giorno di protesta contro l'arresto di Gandhi, arresto qualificato come un insulto a tutta l'India, è stato approvato all'unanimità dall'associazione dei mediatori in cotone, la quale propugna presso i suoi membri di adottare e promuovere l'uso di articoli filati e tessuti in patria, di evitare le merci estere e di fare completamente a meno di tutte le merci delle nazioni contrarie alle aspirazioni dell'India, investendo il denaro indiano a beneficio dell'India in industrie locali e combattendo l'esportazione dell'oro. Questa decisione viene considerata nei circoli cittadini come una previsione che il 75 per cento degli interi affari di vendita di tutti i generi sarà paralizzato e che ogni attività su tutti gli scambi a Bombay sarà praticamente sospesa. Benchè i mercati del cotone, dell'oro e di altri generi siano formalmente aperti non vi si fa alcun affare.

Si apprende che si sta ventilando la proposta di chiudere tutti i mercati indefinitamente eccetto un giorno la settimana solo per regolare gli impegni in pendenza. Una tale proposta è già stata accennata da Jagiwan Dossabhai, uno dei principali membri dell'associazione il quale ha detto che questa non crede nella disobbedienza civile ma venera Gandhi e vuole la sua libertà e il ritiro delle ordinanze.

Le ultime voci che corrono sull'avvenire del mahatma Gandhi è che egli possa essere rilasciato sulla parola e gli si ordini di rimanere temporaneamente in una località prestabilita. Intanto nel carcere di Jeravda, Gandhi è considerato come un prigioniero « perfetto », sebbene sia noiosissimo in certe questioni, come quella del cibo. Insiste sempre perchè le capre siano munte nella sua cella sotto i suoi occhi. Un carcerato gli faceva la barba; ma siccome Gandhi si è lamentato energicamente che il rasoio usato non gli piaceva, le Autorità ne hanno acquistato un altro di fabbricazione estera apposta per lui.

Un altro bandito d'onore si costituisce in Corsica

Parigi, 11 notte.

Si apprende da Ajaccio che il bandito d'onore Simone Ettori si è costituito oggi, alle 18 — a Moca Croce — al Procuratore della Repubblica Guidicelli. Il prigioniero è stato trasferito ad Ajaccio e l'avv. Campinchi ne assumerà la sua difesa. Mezzo secolo fa, in circostanze analoghe, la medesima politica di abili negoziati procurò lo stesso felice risultato. Il Governo dell'isola giunse al punto di accordare passaporti ai banditi che accettavano di espatriare.

La revisione della convenzione bancaria

Roma, 11 notte.

Le discussioni sulla revisione della convenzione nazionale bancaria concordata nel 1927 e in base alla quale sono stati gradatamente stipulati i contratti collettivi di lavoro tuttora in vigore in quasi tutti gli istituti di credito, sono continuate in varie riprese presso il Ministero delle Corporazioni sotto la presidenza dell'on. Alfieri.

I problemi, che hanno tenuto impegnate le Confederazioni interessate in discussioni serrate per quanto cordiali, sono di portata vasta e delicata e avrebbero, se risolti secondo le proposte dei datori di lavoro, una profonda ripercussione su tutta la categoria il cui tenore contrattuale verrebbe notevolmente ridotto. La Confederazione dei Sindacati, rappresentata da una Commissione presieduta dall'on. Mezzotti, attraverso un atteggiamento ispirato a una sana realistica collaborazione, ha tentato di conciliare, con opportune adeguate controproposte, le richieste delle aziende con le imprescindibili necessità della categoria che ha già largamente contribuito alla laboriosa fase del risanamento economico del Paese. Nonostante l'atteggiamento equitativo tenuto con tatto e senso di responsabilità dall'on. Alfieri e dai rappresentanti del Ministero, non è stato possibile raggiungere l'accordo, di guisa che le trattative hanno subìto una definitiva fase di arresto.

La rappresentanza dei Sindacati, avuta poi cognizione che l'organizzazione dei datori di lavoro è in procinto di emanare disposizioni alle proprie associate perchè, col mese corrente, si applichi sugli emolumenti del personale, dopo un anno e mezzo di sospensione, la percentuale di oscillazione del numero indice che registra una sensibile riduzione, ha, in sede ministeriale, infirmata la facoltà di attuare tale provvedimento.

La Befana fascista a Roma

Il plauso del Segretario del Partito

Roma, 11 notte.

Dopo avere presenziato le prime quattro grandi distribuzioni di doni della Befana fascista svoltesi ieri a Roma, il Segretario del Partito, S. E. Achille Starace, ha inviato il seguente telegramma al Segretario federale dell'Urbe: « Stamane ho constatato che la Befana è stata ottimamente organizzata e che il clima era schiettamente fascista. Ne ho riferito al Duce. A te, ai tuoi collaboratori e alle tue collaboratrici, e queste ultime in modo particolare, perchè so che vi hanno portato tanta passione, il mio plauso più vivo. — *Achille Starace* ».

Caloroso messaggio di Starace al Comitato centrale antiblasfemo

Roma, 11 notte.

S. E. Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista, ha inviato al Comitato Centrale antiblasfemo il seguente messaggio: « Aderisco di gran cuore all'attività di codesta Associazione nazionale antiblasfema. La sua missione è anche fra le più assillanti finalità del Partito Nazionale Fascista: l'elevazione morale e civile del nostro popolo. Avanti dunque con fede in questa opera che direi di bonifica integrale del campo morale e del nostro idioma gentile. Cordiali saluti. — Achille Starace ».

L'on. Beneduce ricevuto da Grandi

Roma, 11 notte.

Oggi il Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto l'on. prof. Alberto Beneduce, il quale si recherà a Parigi per incontrarsi con i rappresentanti della Tesoreria francese e britannica nei giorni 12 e 13 prossimo venturo. Il delegato italiano avrà quivi uno scambio di idee preliminari in vista della imminente Conferenza per le riparazioni.

Tragica disputa fra due giovani che si contendono un fucile carico

Brescia, 11 notte.

Un tragico accidente di caccia è avvenuto a Zone, piccolo paese alpestre sul monte Guglielmo. Un pastore, certo Ghilardi, individuo alquanto minorato di mente, andando alla caccia di volpi armato di fucile, ha incontrati i compaesani Giuseppe Zatti, capraio di vent'anni, e Mario Bazani, quindicenne, i quali gli hanno chiesto in prestito il fucile per sparare a certa selvaggina che avevano avvistata.

Il Ghilardi, cedendo alle insistenze dei due amici, ha consegnato loro l'arma e una sola cartuccia. Il Bazani ha preso il fucile nel quale ha introdotto la cartuccia avviandosi insieme collo Zatti verso un folto di cespugli; appena avvistata la selvaggina, è sorto però un vivace dibattito volendo ciascuno dei due sparare l'unico colpo. Il Bazani ha imbracciato il fucile mentre lo Zatti afferrava l'arma per la canna per toglierlo all'amico. Nella contesa è partito il colpo e la carica a grossi pallini ha colpito lo Zatti all'occhio sinistro penetrando in cavità e abbattendolo fulminato sul terreno.

Il Bazani, stordito e piangente, è scappato a casa a raccontare il tragico fatto ai familiari e più tardi è sceso a Marone, sul lago d'Iseo, dove si è costituito ai carabinieri. Da Brescia sono giunti a Zone, nella serata, il Procuratore del Re e il Giudice istruttore che sono riusciti, con rapida indagine, a precisare che si trattava di una disgrazia involontaria. E' stata concessa perciò all'arrestato la libertà provvisoria, mentre è stata iniziata l'istruttoria.

Una donna in lotta con un falcone che ha dato l'assalto al pollaio

Novara, 11 notte.

A Croveo, in valle Antigorio, una donna ha dovuto sostenere un'aspra lotta con un grosso uccello da preda che aveva dato l'assalto ad un pollaio. La donna, Gallucci Serafina, chiamata fuori di casa dal clamore che si era sollevato nel pollaio, ha scorto il rapace che già teneva afferrata fra gli artigli una delle galline. La presenza della donna e le sue grida non sono valse a fargli abbandonare la preda; anzi l'uccellaccio, vistosi assalito, è passato al contrattacco, cercando di colpire la Gallucci al volto col grosso becco e i potenti artigli.

La battaglia è durata alcuni momenti; finalmente la donna ha potuto raggiungere il rapace con una violenta bastonata, e, approfittando del suo stordimento, lo ha afferrato coraggiosamente per il collo riducendolo così all'impotenza.

Il rapace è un magnifico tipo di « Falcus Peregrinus ». Il falcone che costituiva il più gradito divertimento, durante le cacce, della nobiltà nel Medio Evo. Il « Falcus Peregrinus » vive nelle regioni boreali, e, durante le migrazioni, qualche volta si ferma temporaneamente anche nei nostri Paesi. Esso sarà imbalsamato e offerto a un Museo didattico della Valle.

Agente di assicurazioni incendiario per procurarsi clienti

Padova, 11 notte.

Il primo dicembre scorso veniva arrestato a Cuneo tale Giovanni Carraro, di 41 anno, da Cittadella, paese della nostra provincia, condannato 7 anni fa dalla nostra Corte d'Assise per incendi dolosi unitamente ad altre persone. Tali incendi erano compiuti per costringere gli agricoltori della zona cittadellese ad assicurarsi ad una certa compagnia di assicurazioni per conto della quale lavoravano, in qualità di agenti, gli imputati. Il Carraro veniva condannato a 10 anni di reclusione con il condono di sei mesi, in contumacia perchè in quel momento era latitante e rifugiato all'estero.

Ritornato in patria, il Carraro, come si è detto, è stato arrestato a Cuneo. Ora egli ha chiesto al Procuratore del Re di Padova che il processo venga rifatto in suo contraddittorio.

Carbonizzata presso il focolare

Genova, 11 notte.

In frazione Corsiglia, nel Comune di Neirone, viveva sola, certa Vittoria Gardella, di 83 anni, la quale non voleva a suo dire, essere obbligata ai parenti e avere perciò con essi, frequenti rapporti. Solo qualche volta si recava a visitarla la nipote, Vittorina Gardella, di 17 anni, che ieri l'altro portava alla vecchia zia un fascio di paglia, da essa richiesto.

Il giorno dopo, i vicini, non avendo visto uscire la vecchia, abbattevano la porta: entrati in casa, trovavano presso il focolare, il cadavere della disgraziata orribilmente carbonizzato. I carabinieri del luogo stanno ora indagando sul fatto.

Colta da malore precipita dal balcone

Genova, 11 notte.

Di una mortale caduta dal balcone è rimasta vittima, oggi, la casalinga Matilde Repetti, di 52 anni, abitante in salita Santa Caterina. La povera donna, che da tempo, era ammalata, affacciatasi al balcone e colta da capogiro, è precipitata nella strada, riportando gravissime ferite. Trasportata all'ospedale, vi giungeva cadavere, in seguito alla frattura della base cranica.

CRONACA

La conferenza dell'avv. Sardi al Circolo di Cultura forense

Per iniziativa del Circolo di Coltura Forense, l'avv. Alessandro Sardi ha tenuto ieri l'annunciata conferenza su « I nuovi orizzonti della eloquenza forense ». L'ampia sala dell'Ordine degli Avvocati era gremita di una folla eletta, tra cui si notavano, con i più valorosi esponenti del nostro Foro, i capi della Magistratura: il Primo Presidente della Corte di Appello, S. E. Casoli; il Procuratore Generale del Re, S. E. De Santis; l'Avvocato Generale comm. Aroca. Il segretario del Sindacato fascista forense, avv. Majorino, ha presentato l'oratore ricordando come egli abbia di recente abbandonato l'esercizio della professione nella quale fu di luminoso esempio, per dirittura e dottrina.

Con nobiltà di forma e profondità di pensiero, l'avv. Sardi ha quindi trattato l'avvincente tema, notando come l'oratoria forense, che ha gloriose tradizioni, sia oggi in travaglio. Ma è travaglio di risurrezione, chè superato ormai l'indirizzo impressionistico, l'oratoria forense si avvia verso forme solide e composte, nelle quali è facile ravvisare l'intento di non scostarsi dai cardini della realtà giudiziaria. E l'oratore, ricordando come le recenti leggi in materia penale aprano un nuovo ciclo, dal quale si attende un rinnovellamento del costume, ha indicato quali doveri incombano all'avvocato. L'avvocatura ha da essere una cattedra civile. Messa al servizio di questa idealità, l'oratoria forense toccherà il suo più alto segno.

Interrotto più volte da applausi, l'avvocato Sardi è stato, alla fine, lungamente acclamato e complimentato.

TEATRI

La prima della *Linda di Chamonix* al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« E' confermata per giovedì sera, alle ore 21, con la direzione di Giacomo Armani, la prima rappresentazione della *Linda di Chamonix*. L'opera del Donizetti che da 45 anni non è più ricomparsa al Regio, avrà ad interpreti: Toti Dal Monte (Linda), Carlo Galeffi (Antonio), Enzo De Muro-Lomanto (Visconte), Edoardo Faticanti (Marchese), Giulio Tomei (Prefetto), Mita Vasari (Pierotto), Mario Giuntelli (Intendente), Carmen Tornari (Maddalena). Le scene sono state espressamente dipinte da Leandro Cavalieri e Renato Testi. Lo spettacolo è assegnato al turno di abbonamento dispari e da stamane comincia la vendita dei posti alla Segreteria del Teatro. La *Linda di Chamonix*, per il necessario avvicendamento delle opere in cartellone, avrà soltanto pochissime rappresentazioni. I prezzi, anche per questo spettacolo, furono mantenuti bassi, ed anzi uguali a quelli adottati per la *Walkiria*, allo scopo di favorire la maggiore affluenza di pubblico, e continuare così la propaganda per la cultura musicale.

« Stasera, martedì, riposo. Domani sera, alle ore 20,30 precise, terza rappresentazione della *Walkiria*, diretta da Max Von Schillings. Lo spettacolo è in turno di abbonamento pari ».

AL CHIARELLA, spettacolo di aerea grazia, di leggiadre movenze, di soavi armonie plastiche, quello offerto ieri sera dalla danzatrice Zinaida Ouzaroff. Sul fondale color turchino cupo, la figura sottile della ballerina, inseguita dall'enorme occhio abbagliante dei riflettori, è venuta via via piegandosi in atteggiamenti [illegible] ed eroici, supplici e sdegnosi, ora protesa sulla punta degli alluci, lanciata quasi a volo, ora genuflessa e immobile, come sotto l'incubo di una paurosa minaccia. La Ouzaroff ha indossato costumi bellissimi che completano [illegible] espressione della sua arte delicata, in cui essa dimostra di conoscere tutti gli accorgimenti. Nella prima parte del programma, degna di nota è apparsa la « Dance chinoise », una composizione di gusti lenti e stilizzati in aperto contrasto con la giocondità festosa e inebriante dell'« Aviatrice », succinto abito sportivo e caschetto di cuoio serrato alle tempie. In « Flacon de neige » la Ouzaroff ha saputo rendere, con estrema sensibilità, la leggerezza della candida farfalla di gelo che scende, in larghi ondeggiamenti, dal cielo, finchè si posa dolcemente al suolo. Molto applaudita la scorribanda impetuosa e travolgente della « Ninfa », su musica di Rimsky Korsakoff e la scalpitante ballata di « Diana » in cui la danzatrice, tutta corrusca di argentei lampi, che tende l'arco e scocca dardi finchè, stanca ed assetata, si china alla sorgente e nel cavo della mano beve l'acqua pura di [illegible]. Alcune danze caratteristiche russe, nelle quali la Ouzaroff ha modo di sfoggiare una meravigliosa gamma di sete dai colori più strani e fastosi, chiudono la serie dei numeri di ballo presentati al pubblico in una cornice di rara eleganza. Durante gl'intermezzi l'orchestra ha eseguito brani di musica classica di compositori quasi esclusivamente russi. Pubblico scelto e discretamente numeroso che ha vivamente applaudito la danzatrice al termine dello spettacolo. La Ouzaroff dà questa sera il suo secondo ed ultimo spettacolo.

Il Chiarella ospiterà giovedì, 14 corrente, per una sola rappresentazione Sacha Guitry ed Ivonne Printemps, i quali stanno compiendo una breve « tournée » in Italia con la loro Compagnia al completo. Come è naturale, il celebre autore e attore parigino si presenta con due suoi lavori, « Faisons un rêve », commedia in tre atti, e « Chagrin d'amour », un atto con brani musicali. Con questi lavori la famosa coppia di attori ha già conseguito entusiastici successi a Milano e Roma.

AL ROSSINI, come era stato annunciato, ieri sera si è rappresentato « Ciaò gioventù » di Camasio e Oxilia, e si sono commemorati, per iniziativa della « Famija Turinèisa » i due compianti autori. Nonostante il cattivo tempo un pubblico numeroso ha affollato il teatro. Erano pure presenti, oltre ai dirigenti della « Famija », parecchie autorità, fra cui il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Il discorso commemorativo è stato tenuto dal prof. Onorato Castellino, che con la parola commossa dell'amico ha fatto rivivere le figure dei due giovanissimi scrittori così immaturamente scomparsi, lumeggiandone la bontà, gli [illegible] e le aspirazioni artistiche. Particolarmente efficace fu il Castellino nella dolorosa rievocazione della fine dei due giovani, morto l'uno — il Camasio — in un letto di dolore a Torino, caduto l'altro — l'Oxilia — gloriosamente sul campo di battaglia. L'oratore ha poi esaminato l'opera artistica e teatrale dei due autori, soffermandosi in particolar modo su « Addio giovinezza » e rilevando come i personaggi, pur nella loro universale umanità, si possano considerare come tipicamente torinesi. Lunghi e scroscianti applausi hanno salutato la fine della riuscitissima rievocazione. Il velario si è poi alzato sulla recita di « Ciaò gioventù », che ancora una volta ha divertito e commosso, riscotendo continue e fervide approvazioni. Hanno contribuito al vivissimo successo gli interpreti, con la loro recitazione vivace, fresca, efficace. La giovanissima Dedè Di Landa nella parte di Dorina ha rivelato brillanti qualità di attrice, dando al suo personaggio la mutevole grazia di briosa vivacità, di ingenui accoramenti ed anche di accenti appassionati, tanto il pubblico l'ha applaudita anche a scena aperta. Macario nella macchietta di Leone è stato, come al solito, spassosissimo, efficace il Collo nei panni di Mario e degni di lode anche tutti gli altri: l'Artuffo, la Ferrero, la Sanquirico, la Romeo, ecc. Numerosi e vibranti gli applausi ad ogni fine d'atto, e con gli autori è stato meritatamente evocato alla ribalta anche il direttore della Compagnia, Mozzato. « Ciaò gioventù » si replicherà alcune sere, e quindi andrà in scena una novità, « Mira Norma », commedia musicale di Giovanni Drovetti.

ALL'ALFIERI questa sera la Compagnia di Ermete Zacconi presenta una interessante novità « Fuorimoda », commedia in tre atti dovuta alla collaborazione di Sabatino Lopez e Eligio Possenti. Il lavoro dei due chiarissimi uomini di teatro, uno autore di fortunatissime commedie e l'altro noto per senso critico e gusto signorile, ha già avuto in altri teatri vivissimo successo.

AL CARIGNANO la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio rappresenta domani un'altra novità, « L'acquolina in bocca » di Weber e Van Parys, con adattamenti musicali del maestro Ermete Liberati. Questa sera la Compagnia riprende « La signorina Chimera » di Piero Mazzolotti, le cui successive repliche hanno confermato il successo di pubblico della prima rappresentazione.

La consegna al Principe Umberto del Collare dell'Ordine del Cristo

Napoli, 11 notte.

Monsignor Borgoncini Duca, Nunzio apostolico presso la Corte d'Italia, giungerà domani a mezzogiorno nella nostra città. L'eminente porporato viene a Napoli per consegnare a S. A. R. il Principe Umberto il Collare dell'Ordine Supremo del Cristo, di cui il Sommo Pontefice, con recente determinazione, lo ha insignito.

La consegna avverrà nelle prime ore del pomeriggio, a Palazzo Reale, ove il Nunzio apostolico sarà ricevuto, in solenne udienza, da S. A. R. Umberto di Savoia. Frattanto, oggi, ha preceduto l'arrivo del Nunzio, monsignor Serena, Consigliere della Nunziatura, per stabilire le ultime formalità.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 11 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,375 all'apertura a 3,3825 in chiusura.

Le borse di Bombay chiuse

Bombay, 11 notte.

Le borse valori, metalli e delle sementi sono rimaste chiuse oggi, in seguito al rifiuto dei rispettivi agenti di trattare qualsiasi operazione sino a quando Gandhi non sarà liberato.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 11 gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	9	11
Prestito Italiano 7 %		91 —
Lav. Pubbl. 7 % 1947	d. 73 —	l. 76 —
Id. 1937	d. 86 1/2	l. 87 —
Pr. Milano 6,50 % 1952	d. 70 —	l. 71 —
Id. Roma id.	d. 73 1/2	l. 74 1/4
Fiat 7 % 1946 (a. w.)	d. 78 —	l. 82 —
Sip	d. 61 —	l. 60 —

AZIONI

	9	11
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	61 3/4	61 1/2
American Rad. Stand. S.	8 1/2	8 1/8
American Tel. Tel.	117 5/8	118 1/2
Consolidated Gas	61 7/8	61 5/8
Eastern Kodak of N. York	79 3/4	79 1/2
General Electric	24 —	24 1/4
Intern. Harvester Co.	25 1/8	26 1/2
Johns Manville Corp.	21 1/4	22 —
General Motors	23 3/4	23 3/8
Kennecott Copper	11 3/4	12 1/8
Montgomery Ward	9 1/4	9 1/4
National Biscuit	41 —	41 1/4
New York Central Ry	30 1/2	32 1/4
North American Co.	33 7/8	33 5/8
Procter Gamble Comp.	41 —	41 7/8
Radio Corporation	7 1/8	9 3/8
Standard Brands Inc.	13 1/8	12 7/8
Standard Oil of N. Jersey	28 1/2	28 1/2
Texas Gulf Sulphur	23 5/8	23 5/8
United Corporation	9 1/4	9 5/8
United States Steel	42 7/8	40 1/4
Union Carbide Co.	31 1/8	31 3/8

Londra, 11. — Le dichiarazioni del Cancelliere tedesco e ancora l'incertezza sulla reazione francese, hanno paralizzato oggi l'attività di borsa. Hanno perso frazioni i titoli statali inglesi, ma la perdita di circa tre punti subita da quelli tedeschi, è stata compensata in chiusura, in seguito alle tranquillanti notizie giunte in giornata da Parigi. Snia Viscosa 8,5, 9,5; Cavi e seta fili 44,50, 47,50, 17, 60, 10,50, 10,85, 11,25.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 66,75; New York 3,38,85; Amsterdam 8,43; Francia 86,31; Belgio 24,39; Germania 14,35; Svizzera 17,35; Spagna 40,10; Copenaghen 18,17; Stoccolma 17,85; Oslo 18,32; Helsingfors 234; Praga 114; Budapest 27; Belgrado 190; Sofia 440; Bucarest 570; Atene 260; Costantinopoli 569,50; Austria 30; Varsavia 30; Buenos Aires (pesos oro) 40,12; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 25,25.

Il mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. - Disponibili; tendenza calma; Middling 6,66; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura: calma.

	9	11		9	11
Gennaio	6,38	6,39	Luglio	6,88	6,85
Febbraio	6,43	6,44	Agosto	6,90	6,93
Marzo	6,49	6,50	Settemb.	6,98	7,01
Aprile	6,56	6,58	Ottobre	7,07	7,09
Maggio	6,64	6,66	Novemb.	7,15	7,17
Giugno	6,72	6,76	Dicemb.	7,19	7,26
Luglio	6,81	6,84			

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling 6,41. Futuri:

	9	11		9	11
Gennaio	6,35	6,38	Luglio	6,80	6,82
Marzo	6,47	6,50	Id.	—	6,83
Id.	6,48	6,51	Ottobre	7,00	7,02
Maggio	6,63	6,64	Dicemb.	7,13	7,15

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 5,43; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,80; Id. Upper 6,04; M. G. Surtee F. G. 5,32; M. G. Broach 5,19; American Siad Punjab 5,08; M. G. Bengal 4,76; Id. id. Superfine 4,96; Id. Sciade 4,76; Id. id. Superfine 4,96. Importazioni della giornata balle 100.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza calma, sostenuta.

	9	11		9	11
Gennaio	5,05	5,09	Ottobre	5,04	5,07
Febbraio	5,03	5,07	Novemb.	5,06	5,09
Marzo	5,02	5,06	Dicemb.	5,09	5,12
Aprile	5,01	5,06	1933 gen.	5,11	5,14
Maggio	5,00	5,04	Marzo	5,17	5,19
Giugno	5,00	5,03	Maggio	5,22	5,24
Luglio	5,00	5,03	Luglio	5,28	6,28
Agosto	5,02	5,05	Ottobre	5,29	5,31
Settemb.	5,03	5,06			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair.

	9	11		9	11
Gennaio	6,77	6,84	Ottobre	7,46	7,51
Marzo	6,89	6,95	Novemb.	7,49	7,54
Maggio	7,06	7,11	Dicemb.	7,49	7,63
Luglio	7,23	7,27			

Upper F. G. F.

	9	11		9	11
Gennaio	5,80	5,84	Ottobre	6,15	6,19
Marzo	5,88	5,92	Novemb.	6,18	6,22
Maggio	5,96	6,00	Dicemb.	6,27	6,31
Luglio	6,03	6,07			

Indiani.

	9	11		9	11
Gennaio	5,33	5,42	Luglio	4,61	4,69
Marzo	5,13	5,22	Ottobre	4,61	4,69
Maggio	4,86	4,94			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 gennaio 1932

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	12	3	½ cop.	mosso
Milano	5	2	nebbia	
Genova	12	8	coperto	grosso
Venezia	5	0	nebbia	l. mosso
Firenze	13	0	»	
Ancona	17	1	½ cop.	l. mosso
Bologna	3	1	nebbia	
Napoli	12	6	½ cop.	l. mosso
Taranto	12	3	½ cop.	»
Palermo	16	8	coperto	calmo
Catania	15	4	»	l. mosso
Cagliari	16	1	piovoso	calmo
Tripoli	16	11	coperto	l. mosso
Messina	15	9	»	»
Trieste	7	3	»	calmo
Trento	4	—2	½ cop.	
Fiume	10	3	½ cop.	l. mosso
Bari	11	2	»	»
S. Remo	14	9	½ cop.	»
Bengasi	20	9	coperto	»
Rodi	18	11	½ cop.	agitato

Temperatura di Torino

(Stazione Martinetto):

Minima notte dal 10 all'11 + 0,5

Massima del giorno 11 + 2

Previsioni

Roma, 11 notte.

Le condizioni del tempo si perturberanno; su buona parte d'Italia, e particolarmente sul Tirreno, si avranno pertanto cielo nuvoloso e precipitazioni; sull'alto e medio versante tirrenico e sulla Sardegna cielo nuvoloso e nebuloso con alcune pioggie in Val Padana, specie sulla parte occidentale; anche sulle altre regioni l'annuvolamento andrà crescendo e si avrà qualche pioggia. I venti saranno forti, con raffiche intorno Scirocco, lungo il versante tirrenico; intorno Libeccio sulla Sardegna. Sulle altre regioni saranno moderate dai quadranti meridionali. Temperatura sciroccale. Agitato e molto agitato il Tirreno, specie sull'alto bacino e presso la Sardegna; mossi o alquanto agitati gli altri mari.

Una riunione sindacale a Orbassano

Orbassano, 11 notte.

Nel salone del Municipio di Orbassano ha avuto luogo un grande comizio sindacale per quelle maestranze. Presenziavano l'importante convegno il Commissario prefettizio avv. Ferraris; l'ing. Sartirana, ispettore del Partito, il sig. De Stefanis, capo-gruppo al Sindacato Tessile, e le altre Autorità locali. L'on. Clavenzani, dopo parole di saluto e di presentazione pronunciate dal Commissario prefettizio, ha esordito dicendosi lieto di trovarsi a parlare dell'opera politico-sindacale del Regime in un'assemblea così numerosa. Proseguì poi illustrando le opere compiute dal Fascismo per il benessere della classe operaia, prospettando nel quadro delle attuali difficoltà d'indole economica, i problemi che interessano le moltitudini operaie in armonia ai principi dell'ordine e della disciplina nazionali. Dopo che l'assemblea si sciolse, l'on. Clavenzani, accompagnato dalle Autorità, si è recato a visitare la sede comunale dei Sindacati e l'Ufficio di collocamento annesso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile